

I VANGELI DELL'INFANZIA, storia o teologia?

Incontro biblico con fra Alberto MAGGI
direttore del Centro studi biblici G. Vannucci
Convento frati Servi di Maria - Rovato, Brescia - 28,29 Novembre 2009

trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

Prima conferenza

Il tema che trattiamo credo che sia importante perché siamo ormai nell'atmosfera natalizia, una atmosfera zuccherosa, insopportabile dove i sentimenti vanno a scapito dei significati. Quindi è meglio vaccinarsi contro questa eccessiva dose di zucchero che adesso ci sta per investire, una atmosfera zuccherosa che rischia di radiare (uso proprio questa parola) il significato profondo che gli evangelisti hanno voluto dare con i racconti della natività, nei vangeli, sia Matteo e Luca che vedremo quest'oggi.

Quindi ci prepariamo a difenderci da questa infezione andando a vedere cos'è che realmente gli evangelisti ci dicono e cos'è che possiamo sapere sulla nascita di Gesù e sul significato di tale nascita. I vangeli che ne trattano sono Matteo e Luca, vangeli che è impossibile far convivere tra di loro.

Se noi andiamo a vedere, il racconto della natività ci viene presentato da Matteo in maniera drammatica. Lo sappiamo Gesù nasce, Erode ordina l'uccisione di tutti i bambini di Betlemme, la famiglia deve scappare in Egitto.

Se noi andiamo a vedere il racconto di Luca, tutt'altra atmosfera. Gesù nasce e non solo la famiglia non fugge, ma addirittura va nella tana del lupo: va a Gerusalemme, al tempio a presentare Gesù. Come mai queste differenze? Il messaggio che gli evangelisti presentano è identico, e **il messaggio si può sintetizzare in una parola: l'amore universale di Dio**. Le forme e le formule con le quali questo messaggio viene trasmesso sono differenze che dipendono e dallo stile letterario e dal piano teologico dell'evangelista, sia alla comunità alla quale l'evangelista si rivolge. Quindi mentre Matteo si rivolge a una comunità dei giudei, Luca ha un respiro diverso e si rivolge più che altro al mondo pagano. Ecco perché i vangeli e prima di iniziare questa lettura bisogna tenerlo presente, i vangeli pur contenendo elementi storici non sono una storia. I vangeli non sono una cronaca, ma una teologia, non ci sono dei fatti, ma delle verità. Questo è importante prima di iniziare non soltanto oggi con i racconti della natività, ma qualunque altro approccio ai vangeli.

Vedete fino a qualche anno fa, fino a una quarantina di anni fa non era così. Si pensava che gli evangelisti fossero delle persone di mediocre levatura intellettuale che alla meglio avevano messo insieme una sorte di vita di Gesù. E le differenze? Le differenze si spiegavano in maniera un po' infantile, un po' banale. Beh, una volta c'era un evangelista e una volta l'altro.

Per esempio se io voglio sapere quante sono le beatitudini pronunciate da Gesù: 8 da Matteo, o 4 da Luca, e dove? In una montagna secondo Matteo o in un luogo pianeggiante secondo Luca. La spiegazione che veniva data era, per noi oggi infantile, ma a quell'epoca veniva accettata. Gesù una volta era sulla montagna e ha pronunciato 8 beatitudini; c'era Matteo e la ha trascritte. L'altra volta era in un luogo pianeggiante e ne ha pronunciate soltanto 4, così tutte le differenze che si trovavano nei vangeli venivano spiegate in questa maniera. Ma c'era uno scoglio molto grosso; se noi vogliamo sapere le parole che Gesù ha pronunciato durante l'ultima cena e i gesti che ha compiuto: cosa ha detto Gesù quando ha preso il pane, e cosa ha detto Gesù quando ha preso il calice? E quand'è che ha preso il calice? Ebbene, ci troviamo addirittura 4 versioni: Matteo, Marco, Luca e in una lettera di S. Paolo, 4 versioni differenti. E qui non si può dire: beh una volta ha fatto l'ultima cena e c'era Matteo e una volta ha fatto l'ultima cena e c'era Marco, l'ultima cena è una sola. Quindi questo deve essere tenuto presente prima di iniziare questo approccio alla

lettura dei vangeli. I vangeli contengono elementi storici, indubbiamente, ma gli evangelisti li adoperano secondo quello che è la verità che loro intendono far trasmettere.

Nel nostro mondo occidentale, quello che è vero deve essere anche storico: non così nel mondo orientale. Nel mondo orientale quello che interessa è trasmettere una verità indipendentemente che sia storico o meno il fatto avvenuto. Quindi gli evangelisti al di là della storia che pure c'è ci vogliono trasmettere una verità. Allora i vangeli che trattano della nascita di Gesù sono il vangelo di Matteo e il vangelo di Luca. Nel vangelo di Marco invece Gesù viene presentato già adulto al momento del battesimo e così nel vangelo di Giovanni.

Allora vediamo questa mattina, iniziamo col vangelo di Matteo. Ho scelto il vangelo di Matteo perché il primo capitolo del vangelo di Matteo è il più difficile di tutto il vangelo. Allora al mattino presto quando siamo ancora svegli, abbiamo già preso tutti un caffè, sarà più facile sorbirsi questo capitolo che cercheremo di rendere il più possibile semplice. Quindi il primo capitolo di Matteo è il più difficile e complesso di tutto il vangelo e Matteo è l'unico a iniziare il suo vangelo con la genealogia di Gesù. Anche Luca ha la genealogia, ma lui la mette soltanto al capitolo terzo. Questa pagina del vangelo è un dramma, è un dramma quando viene collocata nella liturgia. Lo vedremo adesso in occasione del Natale e i liturgisti che non hanno esperienza pastorale di gente, mettono come lettura del vangelo questa pagina che è una sfilza di nomi che provoca sgomento nelle persone che ascoltano e ansia nel povero prete che dopo poi dovrà commentare, perché a parte 4-5 nomi che più o meno si conoscono, è una sfilza di nomi che non ci dicono niente. Allora vediamo questa mattina, di vedere, di cercare di far dire qualcosa a questi nomi. Per chi vuol seguire prendiamo il **vangelo di Matteo cap.1** naturalmente, da dove inizia, io cercherò di tradurre e commentare dal testo originale greco. Dice l'evangelista:

1 libro della genesi di Gesù Cristo.... Già questo dà una indicazione che poi sarà ripresa anche dagli altri evangelisti di tutta la sua intenzione sia teologica e sia la costruzione che poi lui darà a tutto il suo libro. *Libro della genesi*: l'evangelista intende descrivere il libro della genesi. Sapete che il libro della genesi è il primo libro col quale si apre la bibbia ed è il racconto della creazione dell'uomo. Ebbene l'evangelista riscrive il libro della genesi.

La vera creazione, quella dove l'opera di Dio ha avuto successo, ha avuto compimento non è quella che si è realizzata nel primo uomo, nella prima donna, ma è quella secondo l'evangelista che si realizza nella figura di Gesù. Quindi l'evangelista inizia le sue parole con: libro della genesi e lo riprende esattamente dal capitolo 5 del libro della genesi, questo è il libro della genesi di Adamo. Questo invece è il libro della genesi, quindi delle origini di Gesù. Viene già presentato con il nome Gesù, e Gesù viene definito Cristo.

Cristo è traduzione greca dell'ebraico messia che significa unto. Tutti i re di Israele venivano chiamati unti. Unto significa consacrato, cioè una persona sulla quale Dio affidava la sua protezione. Ma l'evangelista ci dà già un avvertimento su quella che sarà la sua linea. Avrebbe dovuto scrivere: Gesù il Cristo con l'articolo determinativo. Invece l'evangelista, secondo la tecnica letteraria che adopera elimina l'articolo determinativo e dobbiamo tradurre: *Gesù un Cristo*. E' importante questa eliminazione dell'articolo determinativo. Gesù, e questo sarà la causa del conflitto con il suo popolo, con i suoi stessi discepoli, l'incomprensione che poi lo porterà a morte.

Gesù non è il messia atteso dalla tradizione, Gesù è messia, ma in una maniera completamente differente. Quale doveva essere il messia atteso dalla tradizione? Quello che doveva far osservare la legge di Mosè, per prima la doveva praticare ed eliminare tutti quelli che non l'avevano praticata. Questo è il messia atteso, quindi un osservante della legge che con la forza e la violenza l'avrebbe imposta al popolo. Questo causerà la tensione tra Gesù e i suoi discepoli; lo conoscete tutti l'episodio della trasfigurazione secondo Matteo: Gesù che prende i tre discepoli più riottosi, più difficili, li porta su un alto monte, si trasfigura di fronte a loro, fa vedere quale è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte che non è una diminuzione della persona, ma un potenziamento e con Gesù appaiono Mosè, l'uomo che ha imposto la legge ed Elia, l'uomo che con la violenza

ne ha imposto l'osservanza. Ma questi discorrono con Gesù. Allora Simone, chiamato Pietro, il testardo tenta il golpe. Dice: stop! questo è il messia che io voglio, facciamo qui 3 capanne. C'era tutta una tradizione che diceva che il messia si sarebbe rivelato al popolo durante quella che era la festa più conosciuta, una festa talmente importante che non aveva nome, non aveva bisogno di essere nominata. Era chiamata semplicemente: la festa. E quale era questa festa? La festa delle capanne, una festa che si svolgeva tra settembre e ottobre in ricordo della liberazione dalla schiavitù egiziana, vivendo per una settimana sotto delle capanne. Nel corso di questa festa, la tradizione lo credeva e la gente lo aspettava, si sarebbe rivelato il messia. Ecco perché allora Pietro dice: facciamo tre capanne, ma attenzione, come colloca Gesù tra questi 3 personaggi? Sapete che quando ci sono tre personaggi il più importante dove sta? Il più importante sta sempre al centro: non così per Pietro. Facciamo 3 capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia. Al centro per Pietro non c'è Gesù, al centro c'è Mosè il legislatore, questo è il messia atteso dalla tradizione. Quindi un messia che osserva la legge e la impone con la violenza di Elia. Allora fin dalle prime battute, (e ricordo Matteo sta scrivendo per una comunità di Giudei che hanno riconosciuto sì in Gesù il Cristo, il Messia, ma a condizione che sia sulla falsariga e sulla linea di Mosè) allora fin dalle prime battute Matteo prende le distanze.

Gesù è Cristo, è sì il messia, ma non è il messia atteso dalla tradizione. E' un messia, cioè un liberatore del popolo, ma in maniera completamente diversa, che è tutta da scoprire. Quindi questo *Gesù Cristo* e poi aggiunge:

figlio di Davide, anche qui c'è l'omissione dell'articolo determinativo. L'evangelista avrebbe dovuto scrivere secondo le aspettative del popolo: il figlio di Davide. Figlio, nella cultura ebraica è colui che assomiglia al padre. Ebbene, il messia atteso era il figlio di Davide. Perché? Israele aveva avuto una esperienza tragica, drammatica, fallimentare della monarchia, tre re uno peggio dell'altro, poi i regni si erano divisi, lotte intestine tra di loro ed erano finiti in pasto agli imperi circostanti. Questa frustrazione aveva portato a vedere nel futuro re, nel messia, il figlio di Davide, cioè uno che si sarebbe comportato come Davide. Perché? Chi è stato Davide?

Davide, uno dei più grandi criminali che la storia conosce, nella stessa letteratura ebraica Davide viene definito un serial killer, uno che in maniera spietata ha eliminato tutti quelli che gli potevano fare ombra nella scalata al potere. Ebbene, però era un uomo indubbiamente abile che è riuscito a riunire tutte le dodici tribù di Israele, a inaugurare il regno di Israele con una espansione e una potenza che non avrà più in seguito; neanche Salomone, anzi con Salomone il regno si restringerà. Allora l'attesa del popolo era che il messia doveva essere il figlio di Davide, quello che si doveva comportare come gli altri, Davide cioè colui che con la potenza, con la violenza inaugurasse il regno di Israele che era defunto.

Gesù non era il figlio di Davide. Gesù, quando entra a Gerusalemme, lo conosciamo tutti quel famoso episodio, quando viene acclamato: Osanna al figlio di Davide, semplicemente sbagliano personaggio. Quando si accorgono che Gesù non ha nessuna intenzione di essere il figlio di Davide, la stessa folla che lo ha acclamato, poi gli dirà: crocifiggilo. Allora Gesù è figlio di Davide nel senso di discendenza, ma non nel senso di assomiglianza, come S. Paolo nella lettera ai Romani scriverà molto bene; *generato dalla stirpe di Davide come uomo, fu costituito figlio di Dio con potenza*.

Gesù non è il figlio di Davide, ma è il figlio di Dio. Gesù non toglie la vita agli altri, ma offre la propria, Gesù non è venuto a risuscitare il regno di Israele, ma a inaugurare il regno di Dio. Il regno di Israele è un regno limitato a un popolo, a una nazione, a una religione che doveva dominare tutti gli altri popoli, il regno di Dio è il regno dell'amore universale di Dio dal quale nessuno può sentirsi escluso. E tutto questo sarà causa di conflitto perché i discepoli aspettano il figlio di Davide che risusciti Israele, loro del regno di Dio non ne vogliono sapere. C'è in Luca, negli atti degli Apostoli, un episodio tragicomico che conoscete: Gesù è risuscitato, quindi i discepoli hanno capito che Gesù ha la condizione divina. Visto che i discepoli non hanno capito assolutamente niente, li prende in disparte e

non fa una due giorni biblica come facciamo noi, ma ben 40 giorni. E in quaranta giorni uno dice: Beh! gli avrà spiegato tutta la bibbia, gli avrà spiegato tutto il suo programma. No! 40 giorni su un unico argomento: dice, per 40 giorni parlò loro, di cosa? Del regno di Dio, perché è quello che non hanno capito. Lo avranno capito dopo 40 giorni? Uno dei discepoli al quarantesimo giorno dice: signor messia, va bene, ma il regno di Israele, quand'è che lo ricostituisci? Perché è questo che a loro interessa! Allora l'evangelista, fin dall'inizio del suo vangelo, mette subito in chiaro le cose: questo è il libro della genesi di Gesù che non è il messia, e anche se messia e non è figlio di Davide, anche se il figlio di Davide,

figlio di Abramo. E qui adesso inizia una sequela, una cadenza che dicevo che è quella che getta nello sgomento i partecipanti all'eucaristia e nell'ansia il prete che poi deve spiegare, c'è tutta una serie di nomi che a parte 5 o 6, per il resto ci sono sconosciuti, e sono cadenzati dal verbo generare. Per comprendere questa genealogia bisogna mettersi nella cultura ebraica perché nel mondo ebraico non esiste il termine genitori, ma esiste un padre che è colui che genera e una madre che è colei che partorisce. Noi naturalmente sappiamo che nella nascita del bambino, c'è il concorso del papà e della mamma; non così all'epoca. Il bambino che nasceva era figlio tutto del padre. La madre era una sorta di incubatrice che accoglieva il seme del marito, lo faceva crescere e poi al momento opportuno lo espelleva. Ma la madre nel figlio non ci metteva niente, quindi è un uomo, un maschio che genera un altro maschio. Allora inizia questa cadenza:

2 Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, 3 Giuda generò Fares e Zara e qui c'è la prima sorpresa.

Quando leggiamo i vangeli dobbiamo sempre metterci nei panni dei primi lettori o dei primi ascoltatori e soprattutto di quelli che venivano da questo ambiente giudaico. Abbiamo detto che è un maschio che genera un altro maschio. Le donne nelle genealogie, e abbiamo le liste genealogiche dell'epoca, non compaiono mai. Quindi la donna è uno strumento per far nascere il bambino, ma non vengono mai nominate. Ebbene, qui all'improvviso l'evangelista dice che *Giuda generò Fares e Zara*

da Tamar. Compare la prima delle 5 donne di cui 4 sono straniere e tutte irregolari che Matteo colloca nella sua genealogia. Attenzione questa genealogia non è anagrafica, ma è teologica. L'evangelista vedrete che usa nomi, personaggi storici in maniera completamente libera. Fa vedere una madre che è vissuta dopo del figlio etc. Quindi non è una anagrafe, ma è una teologia; perché l'evangelista ci mette Tamar? L'evangelista la colloca per preparare poi alla sorpresa e allo scandalo nel mondo giudaico della figura di Maria, colloca 4 donne tutte quante irregolari e non solo irregolari, ma dal punto di vista morale abbastanza discutibili.

La prima è Palma (Tamar è il nome ebraico di Palma) Chi è questa Tamar? La storia la possiamo trovare nel cap. 38 del genesi. E' una straniera, una pagana, una Cananea, che Giuda prende in moglie per il figlio. Siccome il figlio gli muore, alla morte di costui lo dà al secondogenito. Gli muore pure il secondogenito, allora per evitare una moria di figli, Tamar considerata pericolosa viene cacciata via. Nel frattempo Giuda rimane vedovo, per consolarsi va in cerca di una escort, la trova. Trova questa vedova di due mariti che anche lei per consolarsi si era data alla prostituzione, Giuda fa finta di non riconoscerla (quindi è un incesto tra il suocero e la nuora) e da questa nasce il bambino. Quindi vedete che già il primo personaggio è un personaggio abbastanza allarmante, è una donna che si prostituisce pur di aver salva la propria vita. E così via,

Fares generò Esrom ; Esrom generò Mram; 4 Aram generò Aminadàb; Aminadàb generò Naason; Naasson generò Salomon; e al versetto 5 un'altra sorpresa ancora più grande

5 Salomon generò Booz da Racab. Racab non ce la saremo aspettata perché se Tamar era una prostituta occasionale, poi prostituta sacra, Racab proprio lo faceva di professione, era la tenutaria del bordello di Gerico. Tra l'altro il nome Racab è tutto un programma. Era l'insegna che c'era probabilmente a quell'epoca con la quale lei si faceva

pubblicità. Racab significa colei che ce l'ha larga, l'ha allargata... quindi ha un nome che è tutto un programma! Ma ripeto, non è anagrafe, ma è teologia. Infatti dice che *Salomon generò Booz da Racab*, ma l'affermazione che Booz sia nato da Racab è impossibile in quanto Racab è vissuta due secoli prima del figlio. Quindi non è possibile che abbia generato un figlio. Allora l'evangelista, ripeto non sta facendo un'anagrafe, ma una teologia e allora sta presentando anche donne, dal punto di vista morale indubbiamente discutibili anche se hanno parte del piano della salvezza per poi presentare il colpo della donna irregolare che sarà Maria. E lo stesso ci infila anche Rut.

Booz generò Obed, da Rut; Rut era moabita. I moabiti erano nati da un incesto del padre con i loro figli, era una straniera, una pagana. Poi

Obed generò Iesse, Iesse generò Davide, il re Davide viene presentato come il re.

Davide generò Salomone e qui lo stesso evangelista ha un moto di rifiuto verso quella che in questa serie di donne è senz'altro la più riprovevole: una donna ambiziosissima, una donna avidissima che non esitò per il successo, per la smania a fare eliminare il proprio marito dal re Davide e a fare eliminare il figlio legittimo di Davide per far entrare nel trono suo figlio, il famoso Salomone. Ebbene a questo punto l'evangelista neanche la nomina. Dice: *Davide generò Salomone*

da quella di Uria, è Betsabea. Ma l'evangelista addirittura non la nomina. E così via andiamo avanti... non facciamo l'elenco di queste generazioni. L'evangelista ci sta presentando tutta la storia di Israele dal momento della sua nascita, il momento del suo massimo sviluppo sotto il re Davide, il momento del suo massimo declino come la deportazione fino a che.... saltiamo al versetto

16 Giacobbe generò Giuseppe. Siamo alla trentanovesima volta in cui c'è il verbo generò e qui ci saremmo aspettati il ritmo: per 39 volte un uomo che genera un altro uomo e ci saremo aspettati: Giuseppe generò Gesù. E qui si tronca la storia, in maniera clamorosa scrive l'evangelista: *Giacobbe generò Giuseppe,*

il marito di Maria dalla quale fu generato Gesù, detto Cristo. Quindi la genealogia si interrompe, si interrompe con Giuseppe. Il padre secondo quella cultura, non trasmetteva soltanto la vita biologica, ma trasmetteva anche la vita interiore e con questa trasmetteva la ricchezza della tradizione del popolo, la morale. Tutto quello che il popolo aveva vissuto, un padre lo trasmetteva a un figlio che non per niente si chiamava come il padre in modo che questo nome continuasse generazione dopo generazione.

Ebbene, tutto quel patrimonio storico del popolo di Israele, che è iniziato da Abramo e che ha visto in Davide il suo massimo fulgore, tutto questo viene terminato, si tronca in Giuseppe, non viene trasmesso a Gesù. Perché *il marito di Maria dalla quale fu generato Gesù detto il Cristo* è l'unica volta che il verbo generare viene applicato a una donna. Quindi tutto quel patrimonio di Israele non viene trasmesso a Gesù. Questo consentirà a Gesù di non seguire il cammino dei padri (lo vedremo domani quando faremo il vangelo di Luca dove questo emergerà chiaramente), ma di seguire il Padre.

In Gesù c'è una nuova creazione, adesso l'evangelista ce lo dirà chiaramente, c'è una nuova creazione di cui Dio stesso è l'autore. Quindi attraverso l'interruzione della linea genealogica l'evangelista intende escludere in maniera categorica Giuseppe dalla generazione di Gesù.

E poi l'evangelista fa la somma, secondo lo stile ebraico,

17 La somma di tutte le generazioni da Abramo a Davide è così di 14 generazioni....

perché 14? Sapete che l'alfabeto ebraico è composto da consonanti, non esistono le vocali. Ogni consonante ha un valore numerico. Allora il valore numerico del nome Davide (Davide significa l'amato, l'amore mio), il valore numerico del nome Davide è 14. Perché la D ha il valore di 4, la V di 6, l'altra D di 4, quindi vedete che il numero è 14. Quindi 14 è il nome di Davide. Perché questa insistenza attorno alla figura di Davide? Perché è dovuta alla promessa che gli aveva fatto il Signore, Dio di Israele, che secondo il II° libro delle cronache diceva: concesse il regno a Davide il regno su Israele per sempre a lui e ai suoi figli con una alleanza inviolabile, il suo trono sarà reso stabile per sempre. Quindi

l'evangelista vuole vedere realizzate nella figura di Gesù le promesse fatte a Davide. Ed ecco che arriviamo dopo questa lunga premessa che, ripeto è teologica, arriviamo finalmente al momento che ci interessa, al momento che è importante. Quindi la genealogia si interrompe con Giuseppe e da Maria fu generato Gesù. Come? Scrive l'evangelista,

18 ma questa quindi prende le distanze, *ma questa*

è l'origine di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo sposata a Giuseppe. Per comprendere quello che l'evangelista ci scrive ci dobbiamo rifare all' istituto matrimoniale giudaico che era completamente molto diverso dal nostro.

Il matrimonio si divide in due tappe: la prima che si chiama spozalizio e quindi le persone sono lo sposo e la sposa, la seconda, un anno dopo, che si chiama le nozze dove sono marito e moglie. Perché questa istituzione? La necessità della moglie nel mondo giudaico era quella di avere figli sani e figli robusti. All'età di 12 anni e un giorno per la femmina e di 18 anni e un giorno per il maschio, c'era la prima fase di questo matrimonio. Lo sposo accompagnato dai genitori si recava in casa della sposa. Normalmente era quella la volta che lo sposo conosceva la sposa perché la sposa gliela avevano scelta i genitori come ancora oggi si usa fare in molte popolazioni. E quindi lo sposo conosceva lì per la prima volta la sua sposa che veniva valutata centimetro per centimetro perché doveva essere forte per partorire e possibilmente figli maschi. Veniva stabilita la dote, normalmente la contrattazione durava anche tre giorni. Dopodiché al termine di tutto questa contrattazione, l'uomo collocava il velo della preghiera (sapete che nel mondo ebraico sono gli uomini ad avere in testa il velo della preghiera) sopra il capo della moglie e diceva: tu sei la mia sposa, e lei diceva: tu sei il mio sposo. Da quel momento sono sposo e sposa. Poi lo sposo tornava a casa sua.

Era soltanto un anno dopo, quando questa volta la sposa riccamente addobbata, accompagnata da un corteo di amiche entrava nella casa dello sposo e venivano celebrate le nozze e il congiungimento tra i due sposi. In questo arco di tempo era proibito per loro avere alcun tipo di rapporto sessuale o coniugale. Quindi questo è importante per comprendere quello che l'evangelista ci dice: *sua madre Maria, essendo sposata a Giuseppe*, quindi sono già passati nella prima fase di questo matrimonio,

prima che andassero insieme, cioè prima di passare nella seconda fase,

si trovò incinta di Spirito santo. L'evangelista non intende scrivere un trattato di ginecologia o di biologia, ma un trattato di teologia: è questo che lui ci trasmette. Lui vuol far comprendere che in Gesù c'è l'azione dello spirito di Dio. Il termine spirito significa vita, respiro. Allora in Gesù si manifesta la pienezza, la potenza dell'azione creatrice dello Spirito. Come nel libro del genesi c'è scritto che lo spirito di Dio aleggiava sulle acque, quindi era colui che coordinava la creazione, così la nuova creazione è opera dello spirito di Dio. Quindi per l'evangelista in Gesù si manifesta in pienezza, in compiutezza, l'azione del creatore. Questo ci vuol dire; le modalità come questo è avvenuto all'evangelista non interessano e non sta a noi investigare con inutili domande o ricerche che esulano dal testo dell'evangelista. L'evangelista vuol dire che in Gesù si manifesta la divinità per opera dello Spirito santo. Questa sarà la strada percorsa da Gesù, una strada tutta in salita, che gli porterà tante difficoltà allora come oggi.

Vedete a quell'epoca era conosciuta l'aspirazione degli uomini di avere la condizione divina. Tutti coloro che detenevano un potere, lo vedremo poi quando faremo il vangelo di Luca con cesare Augusto, detenevano una condizione divina. Ebbene Gesù non si presenta come un uomo, un uomo particolare, un uomo eccezionale che ha raggiunto nella sua vita la condizione divina, ma Gesù si presenta come un Dio che si è fatto uomo e questo era inaccettabile allora come oggi. E' comprensibile un uomo che diventi Dio, ma che Dio diventi un uomo questo era inaccettabile perché Dio nell'immaginario, nella tradizione, è qualcosa di infinito, qualcosa di potente: che Dio si manifesti in un uomo questo è intollerabile allora come oggi, ma è questo che gli evangelisti ci trasmettono.

E qui l'evangelista ci presenta il dramma dello sposo.

19 Giuseppe suo marito era un giusto. Per giusto non si intende come noi pensiamo oggi con il termine giusto, una connotazione morale dell'individuo. I giusti erano una sorte di confraternita che si impegnava ad osservare non solo i comandamenti, ma tutti i 613 precetti della legge. E' giusto, come l'evangelista Luca dice che erano giusti Elisabetta e Zaccaria che dice, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Quindi abbiamo in Giuseppe una persona fedele, una persona osservante. Ebbene questa persona osservante adesso si trova in crisi: la sua sposa è incinta e lui è un fedele osservante della legge. E cosa dice la legge? La legge è molto chiara: una donna che viene trovata incinta prima che gli sposi andassero a vivere insieme, viene lapidata, lo dice chiaramente. E' la volontà di Dio, la parola di Dio. Quindi la legge di Dio, la volontà di Dio, di cui lui è un perfetto osservante lo obbliga a denunciare pubblicamente questa moglie adultera ed essere il primo a scagliare la pietra della lapidazione. Questo è quello che gli impone la legge perché come scrive il libro del deuteronomio il marito deve essere il primo a scagliare la pietra della lapidazione, così toglierai il male in mezzo a te. Quindi la donna adultera nella prima fase del matrimonio va lapidata, quando è la seconda fase va strangolata.

Dico questo perché quando nel vangelo di Giovanni troviamo l'episodio dell'adultera che portano da Gesù, a volte le rappresentazioni pittoriche o gli sceneggiati che abbiamo visto ci presentano una donna bella, procace. No, il fatto che gli scribi chiedano per questa donna la pena della lapidazione significa che è una donna ancora nella prima fase del matrimonio quindi una ragazzina tra i 12 e i 13 anni, perché invece quando erano andati a vivere insieme c'era la pena dello strangolamento. Allora: *suo marito era giusto ma non voleva esporla al pubblico disprezzo*, pubblico disprezzo significa la diffamazione e la morte. Ebbene, si incrina l'osservanza della legge, si incrina il fronte della legge. Giuseppe è un perfetto osservante e secondo l'osservanza della legge avrebbe dovuto far ammazzare la sposa infedele. Ne va del proprio onore, ne va dell'onore del proprio casato. E' un obbligo sociale quello di uccidere la donna adultera.

Sapete che in certi paesi arabi ancora oggi, questo vige tuttora, perché se non lo si fa si perde l'onore. E guardate che in Italia è dal '54 che è stato cancellato dal codice civile il delitto d'onore. Quando un uomo era tradito, doveva uccidere la propria moglie perché fintanto che non lo faceva era rifiutato dalla società. Una volta che aveva lavato l'offesa col sangue riacquistava tutti gli onori della famiglia e della cronaca. Quindi Giuseppe è combattuto: la legge di Dio e non solo la legge di Dio, l'ambiente sociale gli impone chiaramente di denunciare questa donna come adultera e di farla lapidare. Ma c'è qualcosa che non funziona: si incrina l'osservanza della legge.

C'è nel protovangelo di Giacomo, un testo contemporaneo ai vangeli, dove il dramma di Giuseppe viene descritto con queste parole: Giuseppe pensava: se nasconderò il suo onore mi troverò a combattere con la legge del Signore. Quindi con un sentimento d'amore o di misericordia, o di compassione, l'evangelista non ce lo dice. Sta di fatto che Giuseppe, il perfetto osservante della legge questa volta non la osserva e **quando finalmente non si osserva la legge, ma c'è un barlume d'amore, lì si può infilare l'azione divina, l'azione di Dio.** E infatti in questa crisi di Giuseppe ecco che entra il Signore. Dice che Giuseppe

decise di ripudiarla di nascosto. Cos'è il ripudio? Il ripudio è una azione unilaterale che spetta al marito con la quale lui prende un foglio di carta e scrive: da oggi tu non sei più la mia sposa, tu non sei più mia moglie. Lo dà alla sposa e questa viene cacciata via senza possibilità poi di rifarsi o di protestare. I motivi per cacciare la propria moglie erano infiniti. Nel talmud, il libro degli ebrei, ci sono delle pagine aberranti pensando a cosa queste donne sono state sottoposte. Queste pagine dicono per es.: se il marito al mattino, aprendo gli occhi e osservando il volto della moglie non la trova più di suo gradimento le scriva il certificato di ripudio e la cacci via. Quindi il ripudio era facile. Allora, allora Giuseppe sceglie questa parte, sceglie di ripudiarla in maniera di nascosto.

20 Però, quando aveva già preso tale risoluzione, e mentre stava pensando a queste cose, **ecco un angelo del Signore.** E' importante questa definizione che troviamo in Matteo e anche in Luca. Angelo del Signore non indica mai un angelo inviato dal Signore, ma è una formula che nell'antico e nuovo testamento indica il Signore stesso quando entra a contatto con gli uomini. Nel mondo ebraico ci si teneva alla distanza tra Dio e gli uomini. Dio non si poteva rivolgere direttamente a un uomo. Quando lo faceva, gli autori usavano la formula: angelo del Signore. Ma ripeto non si intende un angelo inviato dal Signore, ma è Dio stesso quando entra in contatto con gli uomini.

Questo *angelo del Signore*, si manifesterà in questo vangelo per 3 volte. Nella simbolica dei numeri il numero 3 indica quello che è completo, quello che è perfetto e sempre in relazione alla vita. Appare qui per la prima volta per annunciare a Giuseppe la nascita del figlio, apparirà poi per difendere questa vita dalle mire omicide di Erode e infine al momento della risurrezione per confermare la risurrezione di Gesù. Quindi angelo del Signore è Dio stesso quando interviene con gli uomini e quando interviene è sempre in funzione della vita, per annunziarla, per difenderla e quando questa vita procede da Dio è una vita capace di superare il momento della morte.

Però mentre stava pensando queste cose ecco *un angelo del Signore*

gli si manifestò in sogno dicendo: Giuseppe, figlio di Davide, ecco Giuseppe discendente di Davide,

non esitare a prendere Maria tua moglie perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito santo. Ecco l'evangelista conferma quello che il lettore sapeva già: la nascita di Gesù non si deve a un intervento di un uomo, a un intervento di Giuseppe, ma è una azione divina perché in Gesù si manifesta l'azione creatrice di Dio. Come nel libro della genesi Dio aveva creato un uomo senza ricorrere a una coppia umana, così ugualmente ora Gesù viene creato dal Padre, da Dio senza il bisogno di Giuseppe. Questo è quello che l'evangelista ci vuol dire. Ripeto è un messaggio che è teologico.

21 Essa partorirà un figlio e tu gli porrai nome Gesù, egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati. Questo figlio non continua la tradizione iniziata con Abramo e giunta fino a Giuseppe e lo si vede anche dal nome. Nel mondo ebraico il figlio portava il nome del padre. Lo vediamo nel vangelo di Luca quando nasce Giovanni Battista scrive l'evangelista: l'ottavo giorno vennero a circumcidere il bambino e lo chiamarono Zaccaria, dal nome del padre, quindi è la tradizione che il figlio portasse il nome del padre o eventualmente del nonno per perpetuare in maniera eterna questo nome. Era la maniera per essere eterni.

Ebbene qui, qui non soltanto si rompe la tradizione di Israele, ma si rompe anche la tradizione del popolo: *essa partorirà un figlio e tu gli porrai nome Gesù.*

Non può essere chiamato Giuseppe perché Giuseppe non è il padre, ma viene chiamato con un nome dall'alto valore simbolico che purtroppo la traduzione in italiano non può rendere perché dice: *gli porrai nome Gesù, egli infatti salverà il popolo dai suoi peccati,* cioè c'è la relazione tra Gesù e il fatto che salva. Ma se si fosse chiamato Pippo lo salvava lo stesso, a noi questo non ci dice più di tanto.

E' il fatto che in ebraico Gesù si scrive Jeshua e significa Dio salva, mentre il verbo salvare, salverà si scrive Joshua, quindi è il cambio di una vocale dalla e alla o.

Nella lingua italiana dovremmo tradurre così: lo chiamerai salvatore perché salverà il popolo dai suoi peccati. Appare per la prima volta il termine peccati nel vangelo di Matteo, che riguarda sempre un passato ingiusto che il Signore cancella. Poi l'ultima volta che riapparirà il termine peccati sarà il momento della cena dove soltanto nel vangelo di Matteo compare che Gesù versa il suo sangue in perdono dei peccati.

22 Tutto questo avvenne, ed ecco l'evangelista è a questo che voleva arrivare e da qui incomincia una tappa nuova dell'umanità ed è questo il piano teologico che l'evangelista ci vuole svelare.

perché si adempisse tutto quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta, e si riferisce al profeta Isaia cap. 7° dove il profeta avvisa re Acab che nascerà un figlio, Ezechiele che sarà la salvezza del popolo. E la profezia è questa:

23 Ecco, la vergine sarà incinta e partorirà un figlio al quale sarà posto nome Emmanuel che significa: Dio con noi. E' questo il punto centrale di tutto il racconto al quale l'evangelista voleva andare. Con Gesù che è figlio di Dio e Dio lui stesso inizia una nuova tappa dell'umanità. Quello che era stato promesso al re Acab che Ezechiele sarebbe stato portatore della promessa del Dio con noi, in Gesù si manifesta chiaramente. Acab era il padre di Ezechiele, Dio è il Padre di Gesù e Gesù è Dio lui stesso.

Questa affermazione: **Dio con noi** è importante e sarà il filo conduttore di tutto il vangelo di Matteo. Le ultime parole che Gesù pronuncerà in questo vangelo saranno: *ecco io sono qui con voi per sempre*. Quindi il Dio con noi rimane sempre in mezzo al popolo e a circa la metà del vangelo, cap. 18 Gesù dirà: dove sono 2 o 3 sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro. Questa è la grande novità portata da Gesù e che l'evangelista ci vuol trasmettere ed è questa la ricchezza e il significato del Natale.

Cosa significa che Gesù è il Dio con noi? Prima di Gesù, Dio era stato dalla religione collocato lontano, inavvicinabile, inaccessibile, un Dio che non essendo alla portata di tutti ed essendo invisibile la gente, si doveva cercare. Basta pensare nei salmi quante volte i salmisti si angosciano : dal mattino ti cerco Signore e alla sera ti cerco ancora e una volta ancora non ti ho trovato... questa ricerca incessante di Dio e il cammino dell'umanità era rivolto verso Dio.

Ebbene con Gesù tutto questo cambia. Questo è importante e se compreso questo, può cambiare la nostra relazione con Dio e di conseguenza la nostra relazione con gli altri. Prima di Gesù l'umanità si dirigeva verso Dio e viveva per Dio. Con Gesù, Dio non è più da cercare ma da accogliere. L'umanità, **il credente non vive più per il Signore, ma vive di Dio, e con lui e come lui va verso chi? Non andrà più verso Dio perché Dio è qui, ma con Dio va verso l'uomo.** Questo è quello che si chiama il regno di Dio.

Cos'è il regno di Dio? E' un cambio radicale nelle relazioni dell'umanità che la forza di Dio in maniera crescente, progressiva e vincente porterà nella storia dell'umanità. Quindi noi (questo è il messaggio dell'evangelista) non ci dobbiamo rivolgere a Dio, ma accogliere un Dio che è qui, non dobbiamo agire per Dio, ma con Dio.

Chi prova ad agire per Dio, secondo l'evangelista è destinato al fallimento. C'è uno che l'ha provato e l'ha pagata cara, è Pietro. Quando Gesù annunzia: mi tradirete tutti quanti: oh.... lo sono pronto a dare la mia vita per te. Chi te l'ha chiesta? E' Gesù che dà la vita per i suoi. Gesù ti chiede di dare la vita con lui e come lui per gli altri. Ma Gesù è il datore della vita, non la toglie, non vuole che l'uomo dia la vita per lui, ma con lui e come lui di dare la vita per gli altri. Quindi cambia la direzione dell'umanità. **Non più verso Dio, ma con Dio che è presente, che è in mezzo a noi, con lui e come lui andare verso gli altri.** E verso gli altri significa che non c'è nulla di più importante, di più assoluto nell'esistenza del credente che il bene dell'uomo.

Il bene dell'uomo è l'unico grande valore che Gesù ha posto nell'esistenza dell'umanità. Se al bene dell'uomo gli si sovrappone una verità, una dottrina, attenzione, perché prima o poi in nome di questa dottrina e di questa verità si arriverà a fare del male all'uomo.

24 Destatosi dal sonno Giuseppe, fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé sua moglie, e qui c'è un versetto che è causa di tante polemiche, di tante congetture e anche di tante divisioni anche tra le confessioni cristiane. Il nostro metodo di analisi della scrittura è indubbiamente molto povero, nostro nel senso del centro di studi biblici e dei maestri che abbiamo avuto, è indubbiamente molto povero, però crediamo sicuro. Perché? Noi stiamo rigorosamente al testo. Oggi va per la maggiore una esegesi indubbiamente più ricca, più affascinante che però si allontana dal testo. E' l'esegesi che dice: probabilmente, forse, certamente, qui non Gesù ma l'evangelista.. etc.. Questo è rischioso perché quando si incomincia a staccare dal testo andando avanti con le ipotesi, con i forse, con i probabilmente e poi si arriva al codice Da Vinci con tutte le

elaborazioni....Allora noi dobbiamo stare rigorosamente al testo. Gli evangelisti non sono soltanto dei grandissimi teologi, ma sono dei grandissimi letterati, delle persone che possiamo equiparare senza ombra di smentita a livello dei Manzoni, dei Dante di Shakespeare dei grandi della letteratura e ogni termine che adoperano lo adoperano coscientemente. Perché questa premessa? Perché qui c'è un problema di interpretazione con la quale letteralmente: che non conobbe, ma il verbo conoscere è un verbo che indica avere rapporti coniugali, allora è bene che i traduttori non traducano esattamente non conobbe, ma come in questo caso facciamo noi:

con la quale non ebbe rapporti sessuali, perché un lettore della bibbia non è tenuto a conoscere i modi di dire, di scrivere degli autori sacri. E' compito del lettore aiutarlo. Quando nel libro del Genesi si legge che Adamo conobbe Eva e nacque Caino, da una semplice conoscenza: piacere Adamo, piacere Eva, toh! è che conoscere significa avere rapporti intimi. Oppure per tornare a Davide e Betsabea, quando Davide si accorge che Betsabea è incinta, fa richiamare il marito dal fronte per cercare di attribuirgli la nascita del figlio e dice: scendi a casa tua e lavati i piedi. Uria non scese a casa a lavarsi i piedi e Davide allora pensò di farlo ammazzare.

Ecco, se uno legge così dice: ma possibile, perché non si è lavato i piedi, lo fa ammazzare...è tornato dal fronte chissà quanto era puzzolente! Lavarsi i piedi era una espressione ebraica, giudaica per indicare di avere rapporti coniugali. Quindi qui va tradotto con: **con la quale non ebbe rapporti sessuali** e c'è un finché,

finché non partorì un figlio che chiamò Gesù. Allora l'indicazione temporale: finché può indicare un termine dopo il quale la situazione cambia, cioè Giuseppe non ebbe rapporti sessuali con Maria finché lei non partorì un figlio e dopo ebbe normali rapporti coniugali oppure una situazione definitiva? Che sia una situazione definitiva ce la abbiamo dall'uso di questa particella nel secondo libro di Samuele capitolo sesto, versetto 23 dove si legge che Mical, figlia di Saul sposa di Davide non ebbe figli fino al giorno della sua morte. E' chiaro che non è che dopo che è morta ha avuto i figli, quindi questo finché significa mai. L'evangelista ci tiene a sottolineare che non ebbero mai rapporti.

Quindi il figlio che è nato da Maria viene tutto dallo Spirito. Questo da parte della genealogia.

Adesso nella seconda parte vedremo come sono gli effetti, l'accoglienza della società religiosa, politica, civile, di fronte a questa nascita. E' uno spavento generale.

Vedremo nella seconda parte che l'annuncio della nascita del figlio di Dio getta nel panico tutta l'istituzione religiosa, civile e sociale di Israele, mentre, (ed è questo lo scopo dell'evangelista), più le persone sono lontane dalla religione, più le persone sono lontane da un ambiente sacro, più riescono a percepire i segni di Dio e rallegrarsene.

Seconda conferenza

Questi primi due capitoli del vangelo di Matteo come vedremo oggi e domani, e ugualmente i primi due capitoli del vangelo di Luca, non vogliono essere una cronaca degli avvenimenti, ma gli evangelisti anticipano e riassumono tutto quello che sarà l'insegnamento di Gesù, Gesù il Dio con noi. Un Dio completamente diverso, un Dio che a differenza dal Dio della religione è un Dio dal cui amore nessuno può essere escluso, per cui sia Matteo che Luca, quando nasce Gesù, mettono come protagonisti gli esclusi dalla società. Matteo mette gli esclusi da Israele; Luca farà vedere attraverso la figura dei pastori gli esclusi, gli emarginati all'interno di Israele. Quindi, questi vangeli, attraverso queste immagini che adesso vedremo, che sono indubbiamente, lo vedremo dai particolari che l'evangelista ci mette appositamente per farci capire: guarda non ti sto raccontando una cronaca, un fatterello, ma una verità teologica, perché altrimenti rischiamo di farne dei personaggi del presepio e perderne il valore e l'importanza per oggi. Allora **Matteo capitolo 2**, e Matteo vuole arrivare a quello che è l'effetto della nascita di Gesù, leggiamolo:

1 Ma, nato Gesù a Betlemme di Giudea ai tempi di Erode il re. Ecco che viene messo qui in primo piano, prima il nome: Erode, e poi sottolineato il re. Erode, ed è Erode il grande, non era ebreo, non aveva sangue giudeo nelle vene. Era un uomo abilissimo, un abile condottiero e conquistò la scalata del potere. Si fece nominare re degli ebrei, pur non essendo ebreo, era un idumeo. Non essendo ebreo aveva sempre paura di essere spodestato, di tutti. Ha ucciso ben 10 dei suoi famigliari, pensate che ha ucciso anche i suoi figli; l'ultimo lo ha ucciso cinque giorni prima di morire. Questo figlio vedendo il padre ormai moribondo ebbe l'amara idea di mettersi il manto regale. Erode, sentendo la gente che applaudiva, esaltava il figlio come re, pur moribondo diede ordine di ammazzare il figlio. Lui cinque giorni dopo morì.

Questo era Erode, un uomo che non si sa come ha raggiunto il potere, era ossessionato. Io qui ho una scheda di Erode, ma da qualche anno è diventato praticamente impossibile farla perché sono personaggi antichi, ma siccome indicano il potere, sono personaggi tanto, tanto attuali. Quindi Erode non si capisce come sia arrivato al potere, persona abilissima. E una volta arrivato al potere si informò di quelli che erano i mezzi di comunicazione dell'epoca, chi poteva denunciare che lui era un re illegittimo: erano i farisei e li eliminò tutti quanti. Dal suo storiografo di corte fece scrivere che lui era l'uomo illuminato dalla provvidenza, era l'unto del Signore. Era un uomo di una sconfinata ambizione. Capì il valore dello sport per le persone, finanziò le olimpiadi dell'epoca, era un uomo di una grande grandiosità, aveva costruito 5 dimore favolose. Scrive Giuseppe Flavio che si tingeva i capelli e appariva ogni giorno più giovane. Arrivò al potere promettendo al popolo che avrebbe eliminato le tasse, le imposte, e li ridusse al lastrico succhiando letteralmente il sangue nelle vene. La cosa più tragica è che il suo regno durò per ben 50 anni. Questo è Erode! Quindi Erode è un re che è ossessionato da qualcuno che gli possa prendere il trono.

Quindi al tempo di re Erode, l'evangelista mette una interiezione che usano gli evangelisti quando vogliono richiamare il lettore e suscitare una sorpresa.

Ed ecco, quando nei vangeli si legge: *ecco*, significa che gli evangelisti hanno una sorpresa pronta. Quale sarà questa sorpresa?

giunsero a Gerusalemme alcuni maghi dall'oriente. La sorpresa è di questi personaggi inaspettati, inattesi e anche indesiderati. Infatti nell'antichità con il termine maghi si indicavano quelli che ricorrevano alle arti occulte, erano gli indovini, gli astronomi, sacerdoti. Nell'antico testamento compaiono una volta sola nel libro di Daniele in mezzo a maghi, incantatori e indovini o interpreti di sogni. I maghi non godevano di buona fama, tanto che all'epoca degli evangelisti con il termine di mago, si indicava colui che incantava, il ciarlatano, il corruttore. Se questo era per la società, per la religione i maghi sono personaggi doppiamente impuri: impuri in quanto pagani, dediti a una attività che la bibbia, la legge, la parola di Dio condanna e severamente vietata dai Giudei. Sempre nel talmud si legge: chi impara qualcosa da un mago merita la morte.

Anche nel nuovo testamento questo termine mago, ha sempre una connotazione negativa. Nella catechesi dei primi cristiani, nel primo catechismo viene proibito l'esercizio di mago che viene posto tra il divieto di rubare e quello di abortire. Ebbene, l'evangelista non si lascia condizionare da questi pregiudizi religiosi e considera i maghi, cioè quelli che la religione dichiara gli esclusi dalla salvezza, quelli che la società emargina e disprezza come i primi a rendersi conto della salvezza che Dio offre all'umanità.

Questo fatto di Matteo fu talmente scandaloso che divenne inaccettabile dalla chiesa primitiva, perché dei pagani e dediti a una attività che era considerata negativa, quella della magia, dei ciarlatani, che proprio questi fossero considerati dei personaggi positivi, era intollerabile. Allora si è provveduto intanto a cercare di neutralizzare un po' questo termine: mago e i maghi sono stati fatti diventare i magi, un nome che non significa niente perché magi non è il plurale di mago. Mago è al singolare, ma il plurale di mago cos'è? Maghi, quindi questi magi da dove viene? E' perché destava scandalo che proprio dei maghi, dei ciarlatani, degli indovini fossero protagonisti positivi.

Poi furono nobilitati, non erano dei maghi, ma dei re, da cui la figura dei Re Magi, in base ai doni che hanno portato, e vedremo l'alto valore teologico che hanno, e vennero indicati nel numero dei tre. E poi venne scelto anche un nome; lo sappiamo, le figurine del presepio e per par-condicio uno bianco e uno nero ... e il presepio era pronto. Ma l'evangelista no, l'evangelista presenta quella che sarà la linea di Gesù: il Dio con noi che è: non c'è nessuna persona al mondo qualunque sia la sua condotta e il suo comportamento che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. Questo verrà molto bene formulato da Pietro dopo l'esperienza sconvolgente che avrà quando dirà: Dio mi ha mostrato che nessun uomo deve essere ritenuto impuro o contaminato, nessun uomo. E ce ne è voluto sapete a Pietro per arrivare a questo! Conoscete tutti la scena della conversione di Pietro.

Pietro si è fermato a pregare, ebbe fame e scrive l'evangelista che dal cielo vide una tovaglia con tutti gli animali creati dal creatore e una voce che gli diceva: alzati, uccidi e mangia. E Pietro: giammai Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di impuro. La legge del puro e dell'impuro era importante perché non riguardava soltanto gli alimenti, ma anche le persone. Anche le persone venivano divise tra puri e impuri. Per la seconda volta riappare la tovaglia e la voce che gli dice: alzati, uccidi e mangia. Giammai Signore! La terza volta, (e il povero Pietro dopo l'episodio del gallo al numero 3 va sempre in fibrillazione) la voce gli dice: uccidi e mangia! E lui capisce, capisce che per il Signore non c'è più nulla di impuro e puro, ma tutto quello che ha creato è puro.

Ecco allora che accoglie Cornelio, il centurione pagano sul quale vede l'azione divina, e non c'è più nessun uomo che possa essere escluso dall'amore di Dio. Quello che gli evangelisti tutti vogliono presentare e che è importante allora come oggi: il Dio di Gesù non è come il Dio della religione. Il Dio della religione è quello che premia e che castiga, è il Dio che guarda i meriti delle persone. Il Dio di Gesù non guarda i meriti, ma i bisogni. Non le virtù, ma le necessità. Il Dio di Gesù, e questo è importante e da tener presente anche oggi nella nostra realtà, non si concede come un premio per i meriti delle persone ma come un regalo. Il premio dipende dai meriti di chi riceve, il regalo dal cuore del donatore. Quindi questo è l'intento dell'evangelista, il modo per esprimerlo è attraverso queste figure dei maghi.

Questi maghi vengono dall'oriente, da una terra pagana a Gerusalemme,

2 dicendo: dov'è il re dei Giudei? Quindi uno si aspetterebbe: dov'è Erode? No, che è nato, quindi c'è l'allarme! Il re dei Giudei che è nato. Allora si vede l'ex-re, quello che è legittimo ha i giorni contati,

perché noi abbiamo visto la sua stella sorgere e veniamo a rendergli omaggio. Cos'è questo fatto della stella? Era opinione diffusa nel mondo antico (ancora oggi si usa nel nostro linguaggio italiano) che ogni uomo alla nascita avesse una propria stella, una stella che sorgeva con la sua nascita e si spegneva con la sua morte.

Non usiamo noi nel nostro linguaggio italiano: è nato sotto una buona stella? E' una maniera di dire. Qual è il significato di questa stella, il significato teologico che l'evangelista ci vuol dare? Si rifà a profezie dell'antico testamento in particolare quello della profezia di Balan contenuta nel libro dei numeri dove si legge, ma non ora, io contemplo, ma non vicinanza, una stella sorge in Giacobbe, uno scettro si leva in Israele. Quindi attraverso l'immagine di questa stella l'evangelista vede realizzarsi la profezia di quello che sarà, lo vedremo, il pastore di Israele. Quindi è questa stella, ma tra poco capiremo meglio di che tipo di stella si tratta.

E veniamo a rendergli omaggio, quindi i pagani, i peccatori, i miscredenti, quando sanno che nasce il re dei Giudei, vanno a rendergli omaggio.

3 Udito questo, hanno detto dov'è il re dei Giudei,

il re Erode si spaventò, tremò. Il verbo greco adoperato dall'evangelista dà una idea proprio del tremore. In greco spaventò è etaracte (εταραχθη), sentite etaracte, qualcosa proprio che scricchiola, che trema. Che il re Erode si spaventi è normale, è un re

illegittimo. Ha ammazzato ben 10 famigliari per paura gli soffiassero il trono, quindi che il re Erode si spaventi è normale, è legittimo, ma quello che sorprende **e con lui tutta Gerusalemme**. Questo è strano, questo è grave. E' la denuncia dell'evangelista: anche tutta la città di Gerusalemme, la città santa, la città dove risiedeva il tempio, l'abitazione di Dio, trema assieme a questo tiranno che la domina. Ciò che per i pagani è stato un segno di gioia, vedere la stella, viene preso dai Giudei come una notizia spaventosa. Perché questo tremore da parte di Gerusalemme? L'evangelista, abbiamo detto anticipa quella che sarà la vita e l'insegnamento di Gesù.

Matteo descrive Gerusalemme fin dalle prime battute come una città avvolta nelle tenebre dove la stella dei maghi non brillerà mai, è scossa dallo spavento, e secondo questo vangelo Gesù risuscitato non apparirà mai a Gerusalemme. Gerusalemme è il luogo di morte, un luogo delle istituzioni religiosa incompatibile con la vita. Ai discepoli che sono a Gerusalemme, Gesù li invita, se vogliono fare l'esperienza del risorto, di uscire. Non si può sperimentare la vita se si rimane in un ambito di morte. Non si può sperimentare Gesù risorto all'interno di una istituzione religiosa assassina. Dice: se mi volete vedere, andate in Galilea e là mi vedrete. Perché questo terrore?

La scena ricorda il terrore che secondo la tradizione riportata da Giuseppe Flavio, autore contemporaneo dei vangeli, prese il faraone e tutti gli egiziani alla notizia della nascita di Mosè, liberatore degli ebrei portata loro dai maghi. L'arrivo del liberatore gettò nel panico sia il faraone che gli egiziani e decisero allora la mattanza di tutti i bambini ebrei. Questo terrore che prende Erode e che prende Gerusalemme anticipa poi quella che la strage dei bambini di Gerusalemme. Quindi tutta Gerusalemme trema. Perché trema? Mentre lo vedremo, i maghi si rallegrano per quello che stanno per offrire, Gerusalemme trema per quello che sta per perdere. Perché, questo uomo ricordiamocelo e questo deve essere tenuto presente in tutto il vangelo, è **il Dio con noi**.

Se Gesù è il Dio con noi, come possiamo noi far credere ancora che Dio invece è quello nel tempio di Gerusalemme? Tanto più quando questo Dio con noi si dimosterà nelle azioni, nel comportamento, nell'insegnamento ben diverso dal Dio che noi presentiamo alla gente. Noi, l'istituzione religiosa presenta al popolo un Dio che chiede, un Dio esigente, un Dio al quale bisogna offrire sacrifici, un Dio al quale bisogna dare. Gesù lo vedremo nel vangelo, presenta tutto il contrario: **Dio non chiede, ma dà**. Dio non esige offerte, ma è lui che si offre e soprattutto il crimine compiuto da Gesù è che essendo **il Dio con noi** (quindi non un Dio lontano, immaginato, cercato nell'alto dei cieli) è **un Dio che chiede agli uomini di essere accolto per fondersi con loro e dilatarne la capacità d'amore in modo che ogni uomo abbia la condizione divina**.

Ma questa è una tragedia per istituzione religiosa: siamo riusciti a far credere alla gente che Dio sta in quella stanza, nel tempio. Siamo riusciti a far credere alla gente che se vogliono i benefici di questo Dio, devono andare al tempio, sottostare a determinate regole liturgiche, cerimoniali e soprattutto contribuire, dare. Abbiamo convinto la gente che il perdono dei peccati avviene mediante le offerte, le offerte di animali. Se è vero, e la gente crede a quello che Gesù dice, è la fine! Se è vero che Dio non è esterno all'uomo, ma gli è intimo, interiore, non c'è più bisogno di andare in un posto particolare per entrare in comunione con lui. Se è vero che questo Dio non chiede nulla, ma è lui che si offre a me, sono inutili le offerte è la fine dell'istituzione religiosa giudaica, è il crollo completo! Ecco perché la paura di tutta Gerusalemme. Quindi Gerusalemme impone un Dio che sa che è falso, il Dio del tempio di Gerusalemme non è il padre di Gesù ma è il mammona, il profitto, l'interesse, il tesoro, pur di mantenere i propri privilegi. Quindi si allarmano tutti quanti.

4 Allora Erode, riuniti tutti i sommi sacerdoti, c'era il sommo sacerdote in carica, il capo del tempio, il guardiano del tempio e soprattutto, la cosa più importante i tre tesoreri. Il tempio di Gerusalemme era colmo di ricchezze incalcolabili, era la più grande banca del medio oriente, perché? Sia perché all'interno del tempio c'erano sempre in servizio ben

200 poliziotti e poi nessuno osava, per la paura di Dio, andare a rubare proprio nel luogo che si sapeva la casa di Dio, quindi ben tre tesoreri, **e gli scribi del popolo e domandò loro**, gli scribi sono i teologi, si informavano da loro e dicevano dove doveva nascere il messia. E' questo che preoccupa Erode, non chiede dove doveva nascere il re dei Giudei, è lui il re dei Giudei. Quello che preoccupa Erode è **dove doveva nascere il messia**, cioè l'atteso liberatore, quindi Erode e Gerusalemme hanno il terrore del liberatore.

5 Essi gli dissero: in Betlemme di Giudea, perché così sta scritto per mezzo del profeta e citano una profezia di Michea che evidentemente gli scribi non prendono sul serio, conoscono, ma non sanno la realtà. **L'evangelista sta denunciando che la conoscenza della scrittura non è conoscenza del Signore**. Si può conoscere la scrittura ma senza poi percepire la presenza del Signore. I dominatori non attendono alcun liberatore e citano la profezia di Michea che Matteo però modifica. La profezia di Michea che cita l'evangelista è:

6 E tu Betlemme, terra di Giuda non sei la vedova minima tra le principali di Giuda, da te infatti uscirà e qui l'evangelista censura Michea perché Michea continuerà : da te ne uscirà colui che dovrà essere il dominatore di Israele. L'evangelista non è d'accordo. Fino a qui ha citato Michea, **da te ne uscirà**, e poi invece gli sovrappone un passo che si riferiva al messia tratto dal secondo libro di Samuele dove c'era scritto: il Signore ti ha detto tu pascerai Israele mio popolo, tu sarai capo di Israele. Allora l'evangelista prende questa seconda parte e dice:

da te uscirà un capo che pascerà il mio popolo, Israele. Mentre Michea aveva annunciato che uscirà il dominatore del popolo, l'evangelista è attento ad eliminare da Gesù ogni aspetto, ogni tratto di dominio. Gesù non sarà un dominatore. Lui lo dirà poi al cap. 20: *io non sono venuto per essere servito, ma per servire*.

Allora l'immagine di Gesù che l'evangelista presenta è quella del pastore, quello che porta al pascolo le pecore. Quindi cita la profezia di Michea, ma fino a un certo punto. Quando Michea dice: da te ne uscirà il dominatore di Israele, l'evangelista toglie dominatore e ci mette dal secondo libro di Samuele, il pastore di Israele, perché Gesù non avrà i tratti del dominatore, ma del pastore.

Quindi, il re, il messia non dominerà il proprio popolo ma lo pascerà, cioè lo curerà disinteressatamente. Inoltre si tratta di una realtà nuova della quale fanno parte anche i pagani. Ecco perché viene eliminato Israele per aprirsi a tutta l'umanità.

7 Allora Erode, chiamati di nascosto i maghi si fece dire esattamente da loro il tempo in cui era apparsa la stella. Erode è preoccupato, è preoccupato che altri abbiano avuto questa esperienza, abbiano visto la stella e anche altri sappiano che è nato il re dei Giudei. Quindi questa è la preoccupazione di Erode. Non è quindi tanto la profezia sul messia quella che preoccupa Erode, quanto il fatto che ci sia un segno, un segno particolare che annunci la sua nascita. Erode non vede la stella, che come ho già detto non brillerà a Gerusalemme.

8 E li inviò a Betlemme dicendo: andate e chiedete informazioni precise sul bambino e quando l'avete trovato, fatemelo sapere perché anch'io venga ricordate i maghi hanno detto: dov'è nato il re dei Giudei che siamo venuti a rendergli omaggio? qui notate Erode: perché anch'io venga

a rendergli omaggio. La denuncia che fa l'evangelista è la denuncia del potere che è sempre menzognero. Giovanni nel suo vangelo lo dirà chiaramente che il potere quando dice il falso parla di quello che è suo perché è bugiardo e padre della menzogna. Chi sta nella sfera del potere vive nella menzogna. Da chi detiene il potere, sia politico, civile o religioso, non può mai uscire la verità. Ogni tanto capita che queste persone in un attimo di distrazione, di stanchezza esprimano realmente quello che pensano, ma roba di un minuto e poi dicono che sono stati fraintesi o sono stati i giornalisti a travisare tutto. Quindi è la menzogna del potere: *perché io vada a rendergli omaggio*. Sta pensando già di eliminarlo e invece parla di rendergli omaggio.

Piccola parentesi: è chiaro da queste narrazioni che l'evangelista sta facendo teologia, non cronaca. Un re astuto, un re abile come Erode il grande, qui fa la figura di un fessacchiotto. Figuratevi Betlemme è vicinissima a Gerusalemme, cosa ci voleva a mandare i suoi scagnozzi ad individuare questo? E invece vi pare che ha bisogno di dire ai maghi: andate, prendete ogni informazione e poi ritornate da me? Vedete che è un discorso che non sta né in cielo, né in terra, è un discorso fuori di ogni logica, ma ripeto l'evangelista non sta facendo storia, ma teologia. E questo è ancora più chiaro dal versetto che segue:

9 Essi dunque udito il re partirono ed ecco la stella che avevano visto sorgere brillava davanti loro, La stella non brilla su Gerusalemme. Gerusalemme sede dell'istituzione religiosa giudaica è troppo accecata dagli splendori del sacro per vedere lo splendore di Dio. Chi vive nell'ambito dell'istituzione religiosa non può percepire i segni di Dio nell'umanità. Sono talmente presi dal sacro che non si accorgono di quanto succede nella vita. Quindi vedono che questa stella andava davanti a loro. La stella va avanti a loro come il pastore avanti alle pecore.

Gesù viene anticipato attraverso l'immagine di questa stella come il pastore che riunirà il gregge che non sarà soltanto per Israele, ma per tutta l'umanità.

finché giunse sì, ecco questa è la prova chiara che non è un racconto storico, ma teologico, **finché giunse**

e si fermò sopra il luogo dove era il bambino. Attenzione, se presentiamo dal punto vista di cronaca storica è impossibile! E' impossibile che una stella si fermi, ma ammesso anche che la stella si fermi, che si fermi su un luogo dove è nato un bambino, impossibile.

Al più potrà fermarsi non so su un continente, su una nazione (per noi è facile, prendiamo la stella cometa e la appiccichiamo sopra la grotta di Gesù, per noi è semplice), ma basta che ci pensiamo: come fa una stella fermarsi e indicare la casa dove è nato il bambino? Quindi vedete che sono indicazioni che sono teologiche.

Solo quando i maghi si allontanano dalla capitale dove dominano le tenebre possono di nuovo vedere la stella che li aveva preceduti dall'oriente. A Gerusalemme, città dove nessuno attende il liberatore è impossibile che la stella possa brillare.

10 Al vedere la stella si rallegrarono di grandissima gioia. E' la prima volta che nel vangelo si parla di gioia ed è in funzione, adesso lo vedremo, del dono. Tutta la teologia dell'evangelista che è quello che ha proclamato le beatitudini, la beatitudine della felicità, della povertà, cioè della condivisione, è in sintonia con questo: **la gioia, la felicità dell'uomo è la volontà di Dio.** La massima aspirazione degli uomini, la felicità, corrisponde alla volontà di Dio. Come si è felici? Dando!

La felicità non consiste in quello che gli altri fanno per noi, ma in quello che noi possiamo fare per gli altri. Potremo sintetizzare il significato del messaggio di Gesù con queste parole che **si possiede soltanto quello che si dona, quello che si trattiene per noi non solo non si possiede, ma ci possiede.** Mentre il donare è causa di felicità, il trattenere è causa di infelicità. Tutta Gerusalemme trema all'annuncio della nascita di Gesù perché ha paura di perdere quello che trattiene per sé, quello che possiede. I maghi, i pagani si rallegrano, scrive l'evangelista di grandissima gioia, perché? Al pensiero di quello che stanno per dare. Questa sarà la teologia dell'evangelista. Vogliamo essere felici, vogliamo essere nella gioia? Diamo senza calcolare. Più si dona e più si dà e più c'è la felicità. Quindi sono i pagani, gli esclusi dalla religione giudaica quelli che provano un sentimento di pienezza e quindi di immensa allegria.

11 Entrati nella casa, adesso per Natale naturalmente facciamo il presepio come siamo abituati a fare. Noi a Montefano abbiamo un presepio fisso tutto l'anno che ci serve come didattica. Però sarebbe bene nel fare il presepio tenere le indicazioni che gli evangelisti ci danno. Lo vedremo meglio poi nel pomeriggio quando inizieremo il vangelo di Luca. Gesù non è nato in una grotta, Gesù non è nato in una stalla. Questi sono poi tutti sentimentalismi e romanticherie che però rischiano di snaturare il significato degli

evangelisti. Gesù come vediamo è nato in una casa, una casa palestinese. Descriveremo oggi cos'è la casa palestinese. *Entrati nella casa, videro il bambino con Maria, si prostrarono, gli resero omaggio e aperti i loro tesori, li offrirono.* E' inaudito quello che l'evangelista sta scrivendo dei maghi. In tutto l'antico testamento il verbo offrire non è mai destinato ai pagani. Quando i pagani compiono delle azioni verso Dio, anche il Dio d'Israele, non viene mai adoperato il verbo offrire che era tipico dell'essere sacerdoti del Dio d'Israele. Ebbene, l'evangelista adesso ci sta anticipando la grande apertura di Gesù, del suo messaggio. Quindi anche i pagani offrono esattamente come il popolo di Israele tre doni simbolici, tre doni di cui cercheremo di scoprire il significato che sono:

l'oro, l'incenso e la mirra. Qual'è il messaggio che l'evangelista ci vuol dare? E' finito il regno di Israele, si inaugura il regno di Dio. L'amore universale di Dio è esteso a tutta l'umanità, anche ai popoli pagani. Quelli che era considerato i tre singolari privilegi che soltanto Israele aveva e non gli altri popoli, adesso sono estesi attraverso la figura dei maghi, attraverso il dono che loro hanno fatto a tutta l'umanità.

Quali erano questi tre privilegi che aveva Israele? Di essere il regno di Israele, il regno di Dio, di essere un popolo sacerdotale, un regno di sacerdoti e di essere il popolo sposo di Dio. Ebbene, questi tre privilegi esclusivi, assoluti che nessun altro popolo aveva, attraverso i maghi diventano patrimonio di tutta l'umanità. **L'oro è simbolo di regalità.**

Ecco perché gli offrono l'oro, offrendolo al re significa che non è più soltanto dei Giudei, ma è il re di tutti, anche dei pagani e quindi si costituisce il regno di Dio al quale tutti possono accedere e al quale tutti sono ammessi. Il regno di Dio, come dirà Gesù nel vangelo, proprio quelle persone che la religione esclude sono quelle che invece ci sono già entrate. Sapete che all'epoca si chiedeva: ma come mai tarda questo regno? E' chiaro, perché ci sono le prostitute e i pubblicani, è a causa di loro che il regno di Dio tarda ad arrivare. E Gesù invece proprio a costoro dice: aprite gli occhi, le prostitute e i pubblicani vi hanno preso il posto nel regno di Dio e voi siete rimasti fuori.

L'incenso: l'incenso era l'elemento specifico del servizio sacerdotale. Erano soltanto i sacerdoti che potevano offrire l'incenso al Signore. Ebbene, il privilegio di essere un popolo sacerdotale non è più esclusivo di Israele, ma viene esteso anche ai pagani. Dai profeti, da Osea in poi, il rapporto tra Dio e il suo popolo era quello di uno sposo: Dio, e una sposa: il popolo. Quindi Israele si considerava il popolo sposa del Signore.

La mirra nell'antico testamento è il profumo della sposa: la si trova e lo si legge nel cantico dei cantici ed altre parti. Quindi offrendo **mirra cioè il profumo della sposa**, anche i maghi, **la parte pagana, diventa la sposa di Dio.**

Quindi le tre caratteristiche di Israele: quella di avere Dio per re, di essere il popolo sacerdotale (popolo sacerdotale significa un popolo che può comunicare con questo Dio) e sposa di Dio, ora vengono a diventare patrimonio di tutta l'umanità. Con la nascita di Gesù e l'intervento e la risposta dei maghi si inaugura il regno di Dio, l'amore di Dio è esteso a tutta l'umanità. E la conclusione:

12 poi avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al paese. I maghi avvertiti da Dio secondo quanto si ricava dall'espressione in sogno (è sempre Dio che interviene) di non ripassare da Erode in modo da non sapere dove si trova il bambino. Scrive l'evangelista: *ritornano al paese per un'altra strada.* E' singolare questa espressione perché è rara nell'antico testamento e nel nuovo. E' una espressione rara che si trova una volta nel primo libro dei Re per indicare l'abbandono del santuario di Dio, la casa di Dio. In ebraico bet = casa, el = Dio, la casa di Dio dove si adorava il vitello d'oro.

Quella che era la casa di Dio si era prostituita. Non adoravano più Jahvè, il Dio di Israele, ma adoravano il vitello d'oro ed era diventata simbolo del luogo idolatrico per eccellenza e fu cambiato il nome dalla casa di Dio, viene chiamata la casa dell'iniquità del male. Attraverso questa espressione rarissima, mai adoperata nell'antico testamento: per *un'altra strada*, l'evangelista sta denunciando Gerusalemme. Gerusalemme non è più la città santa, la casa di Dio, dove si adora il Dio di Israele, ma la casa del peccato, dove si

adora il nemico di Dio. Il vero Dio del tempio, è il tesoro, è il mammona, il rivale del Signore. Ma è in questa casa, la casa del peccato, dove il messia sarà assassinato.

Quello che non conseguì il ferocissimo Erode, riuscirà ai sommi sacerdoti: l'eliminazione del liberatore. Preferiscono essere dominati dai pagani pur di conservare il proprio potere piuttosto che essere liberati dal Signore e perdere il proprio potere e il proprio prestigio.

Oggi pomeriggio inizieremo la lettura del vangelo di Luca e questa sera daremo spazio dopo l'esposizione anche ai vostri interventi e domande. Sapete al pomeriggio è sempre più difficile seguire uno che parla, allora per vivacizzarla, la arricchiremo anche con i vostri interventi. Questa mattina abbiamo fatto soltanto la parte espositiva.

Bene, credo che sia chiaro attraverso questa lettura per quanto frettolosa di questi due brani, due capitoli di Matteo, l'intento teologico. Poi leggiamo la fuga della santa famiglia in Egitto. Permettetemi una piccola parentesi attuale su questa fuga in Egitto: fortuna che Maria, Giuseppe e Gesù hanno trovato alla frontiera dei pagani egiziani e non i nostri cattolicissimi legislatori, perché c'erano tutti i presupposti per un respingimento: è una famiglia irregolare, il marito della donna non era il padre del bambino, figuratevi!, ebbene per fortuna che gli egiziani sono stati più umani dei nostri cattolicissimi legislatori, altrimenti li avrebbero respinti e sarebbero andati incontro alla morte.

E c'è l'episodio che non leggiamo, lo dico soltanto, della strage dei bambini di Gerusalemme. Giuseppe Flavio è lo scrittore che abbiamo detto prima che indica Erode come un vecchio svergognato che si tingeva i capelli e ogni giorno appariva più giovane, che non perdona nulla ad Erode, elenca tutti crimini che ha compiuto. Non c'è traccia della strage dei bambini di Betlemme. E' strano tutto questo, la strage dei bambini di un intero villaggio era un episodio che doveva risuonare. Come mai negli scritti dell'epoca non ce n'è traccia? E come mai è soltanto Matteo a riportare questa strage ignorata da Luca, da Marco, da Giovanni o dagli altri scritti? Abbiamo detto che l'evangelista presenta Gesù a una comunità della quale Mosè è il faro, allora l'evangelista presenta Gesù sotto la falsa riga della vita di Mosè. Mosè a cosa deve la salvezza? A un intervento divino che lo salvò dalla strage dei bambini ebrei voluta dai faraoni, immagine del potere dell'epoca. Anche Gesù, che è il figlio di Dio dovrà la sua vita a un intervento divino che lo libererà dalla strage del buon faraone che è Erode.

Terza conferenza

Buon pomeriggio, riprendiamo la nostra lettura dei vangeli dell'infanzia. Questa mattina abbiamo visto Matteo, oggi pomeriggio passiamo a Luca. Dicevamo stamattina che il messaggio che gli evangelisti intendevano trasmettere è identico. Il messaggio qual'è? **L'amore universale di Dio**, un Dio completamente diverso da quello che la tradizione religiosa aveva conosciuto e aveva presentato al popolo. Le forme e le formule con le quali questa unica verità viene presentata sono diverse. E vedremo che nella narrazione di Luca c'è tutto un altro tono.

Eppure Luca inizia il suo vangelo dicendo: *considerato che molti hanno messo mano alla storia, al narrare quello che è accaduto anch'io mi sono deciso dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine.* Quindi sembra fare il lavoro di uno storico, in realtà come vedremo non è possibile conciliare quello che Luca ci scrive con quello che abbiamo visto stamattina da parte di Matteo. Sono due narrazioni completamente diverse. Dicevamo stamattina che noi occidentali abbiamo difficoltà a comprendere questo, allora dobbiamo fare lo sforzo di entrare nella cultura orientale dove ciò che interessa è la verità di un fatto non la forma con cui questo fatto viene raccontato, ma la verità che viene trasmessa. Per noi quello che è vero deve necessariamente essere anche storico, non così in oriente. Anche se poi in definitiva neanche da noi è così.

Faccio un esempio: se io prendo un quadro dove c'è Abramo Lincoln rappresentato nell'atto di spezzare le catene a uno schiavo nero, l'artista, il pittore, cosa ha voluto rappresentare? Un evento storico o una verità? Non certo un fatto storico perché mai Lincoln ha preso le catene di uno schiavo e le ha spezzate, lui ha firmato un documento

con il quale ha abolito la schiavitù. Ma come si trasmette meglio questa verità dell'abolizione della schiavitù, rappresentando Abramo Lincoln mentre firma un foglio o molto più incisivamente mentre spezza le catene di uno schiavo?

Ecco è così che i vangeli sono scritti, attraverso immagini che intendono comunicare in maniera incisiva che non arrivi soltanto all'intelletto, ma anche al cuore una profonda verità. Come stasera ci sarà il tramonto, non so se la nebbia permetterà, sarà un bel tramonto, qual'è la maniera di trasmettere il tramonto che ci sarà questa sera? Leggere il bollettino dell'ufficio meteorologico o vederlo attraverso una poesia o attraverso un quadro? Senz'altro un quadro e una poesia ci trasmettono di più di una fredda analisi di un bollettino meteorologico. Quindi adesso andiamo a vedere la narrazione di Luca che è completamente differente di quella che abbiamo visto stamattina drammatica di Matteo.

Dal vangelo di **Luca cap. 2**, scrive l'evangelista che

1 in quei giorni uscì un decreto da Cesare Augusto che ordinava di censire tutto l'impero. Cesare Augusto è il titolo del pronipote di Giulio Cesare. Ormai dopo Cesare, il termine Cesare aveva avuto il significato di imperatore, quindi Cesare significa imperatore. E questo uomo, si tratta di Ottaviano, rappresenta la massima incarnazione, la massima aspirazione di un potere politico religioso. Infatti fu il primo a insignirsi del titolo di Augusto, cioè divino, degno di venerazione come mai prima di lui nessun essere umano aveva osato e questo dava all'imperatore un certo alone religioso. L'imperatore era il figlio di Dio e il salvatore del mondo. Quindi bisogna tener presente questi aspetti che l'evangelista conosce. Tra l'altro il giorno della nascita di Ottaviano per gli storici del tempo fu salutato come l'inizio della buona notizia per il mondo. Sapete che il termine vangelo significa buona notizia. Ebbene, questa buona notizia per adesso consiste nel fare il censimento di tutta la terra abitata, ovvero di tutto l'impero.

Il censimento serviva a un'unica cosa: a far sì che nessuna persona sfuggisse al pagamento delle imposte. Quindi vediamo come il salvatore del mondo in realtà pensa a salvare sé stesso, gli interessa il pagamento delle imposte. Ma per questo aveva bisogno di avere non soltanto una autorità normale, umana, ma di avere una autorità divina che convincesse la gente. Queste di Luca, diciamo subito, non sono indicazioni cronologiche, ma teologiche, perché vedremo dai dati storici sono alquanto diverse.

L'evangelista ci presenta il tema del censimento perché il censimento del popolo nel mondo ebraico era considerato un sacrilegio ispirato dal satana. Nel primo libro delle cronache si legge che satana si mosse contro Israele e incitò Davide a fare il censimento di Israele, perché l'unico signore del suo popolo era Dio e l'unico che poteva fare il censimento era il Signore. C'è un salmo che dice: il Signore registrerà nel libro dei popoli, là costui è nato. Quindi l'unico che poteva fare il censimento era il Signore. Chi osava fare il censimento significava che usurpava il ruolo divino, se ne attribuiva il ruolo e si appropriava di quello che era proprio di Dio. Quindi il termine censimento serve all'evangelista per mettere sotto una luce sinistra quello che l'imperatore ha fatto.

Poi l'evangelista ci dà una indicazione temporale che in realtà (e tutti gli storici non fanno difficoltà a verificarlo) è completamente sballata. Non c'era bisogno che l'evangelista ci desse l'indicazione temporale di quando fu fatto questo censimento sapendo che metteva un dato erroneo, un dato sbagliato. Infatti scrive l'evangelista:

2 questo primo censimento avvenne essendo governatore della Siria Quirino. Ebbene, Gesù è nato sotto il regno di Erode il grande e per il computo sbagliato del primo che calcolò gli anni, la nascita di Gesù doveva essere l'anno zero, ma Gesù è nato nel 4 a.C. appunto per un computo sbagliato di Dionigi il Piccolo quello che fece il primo computo di questi numeri.

Il censimento di Quirino, governatore della Siria, avvenne nel 6 d.C.. Quindi è impossibile che quando è nato Gesù ci sia stato questo censimento. Ma perché l'evangelista pur essendo un grande della teologia, un grande della letteratura ci mette questi dati volutamente sbagliati? A lui non interessa la storia, a lui interessa la teologia e interessa il fatto del censimento. Il censimento è stato fatto per tutto l'impero, allora l'evangelista vuole

proiettare la nascita di Gesù su tutto l'impero. Quello che l'evangelista già sta anticipando e che svilupperà nel suo vangelo come reazione a questo censimento voluto dall'imperatore, è che scoppiarono dei gravi tumulti capeggiati guarda un po', proprio da un Galileo come era Gesù, Giuda il Galileo. Negli atti risulta di questo Giuda il Galileo come poi vedremo, e Giuseppe Flavio dice che aveva aizzato il popolo contro i romani mentre Quirino faceva il censimento della Giudea. Da questa sommossa capitanata da Giuda il Galileo nacque poi il movimento degli zeloti.

Gli zeloti erano il braccio armato nato dal gruppo farisaico che attraverso la violenza si voleva liberare dai romani. Ebbene questa insurrezione, questa sollevazione di Giuda il Galileo finì male. Lui l'aveva fatta perché, come scrive Giuseppe Flavio, erano convinti che solo Dio è loro guida e loro padrone. E negli atti degli apostoli si legge che la sollevazione di Giuda il Galileo finì male e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Quindi finì in un bagno di sangue e, anticipo sinistro per la vita di Gesù, due figli di Giuda finirono crocefissi. Questi sono i tristi presagi con i quali Luca apre il suo vangelo. Mentre il potere, sempre menzognero e omicida, al massimo della sua arroganza celebra sé stesso attraverso il censimento perché nessuno sfugga al pagamento delle tasse, quelli che reagiscono a questa spoliatura, a questa prepotenza, vengono avvertiti: fanno una brutta fine, finiscono in croce.

E Gesù il Galileo, (ricordate Giuda il Galileo), Gesù il galileo che denuncerà quelli che avevano trasformato il tempio di Gerusalemme in un covo di briganti, ebbene anche lui farà la stessa fine dei figli di Giuda il Galileo, sarà inchiodato al patibolo con due briganti così come erano definiti gli zeloti. Quindi il termine censimento all'evangelista serve per proiettare già un sinistro presagio su quello che sarà la fine di Gesù.

3 E andarono tutti a farsi censire ciascuno nella propria città. 4 Salì ora anche Giuseppe dalla Galilea. Giuseppe proviene da una regione malfamata, da una regione talmente disprezzata che è stata evitata dall'azione di Dio. L'azione di Dio nell'antico testamento si svolge prevalentemente in Giudea, ma l'azione di Dio e del suo Spirito ignora la Galilea.

Avete una immagine di come è fatta la Palestina: al sud c'è la Giudea con la capitale Gerusalemme, la città santa dove risiede Dio nel suo tempio. In mezzo c'è la Samaria, la regione abitata da gente meticciosa che oltre al re adora altre divinità. Poi al nord c'è una regione disprezzata che confina con la terra pagana, una regione che il profeta Isaia volendo esprimere il suo disprezzo la definisce: il distretto dei pagani. Distretto nella lingua ebraica si dice: Galil (הגליל) da cui Galilea. Mentre la Giudea prende il nome da uno dei capostipiti delle 12 tribù, dal Giuda; la Galilea invece non ha un nome glorioso, significa il distretto. Ebbene, *dalla Galilea* e l'evangelista aggiunge,

dalla città di Nazareth. Nazareth era un villaggio abitato da trogloditi, gente selvaggia, selvatica e soprattutto gente bellicosa. E' un quadro non molto bello quello che l'evangelista ci sta presentando. Sempre Giuseppe Flavio scrive che i galilei sono bellicosi fin da piccoli. Perché? Era gente povera, era gente che era sfruttata dai capitalisti, dai latifondisti che stavano al sud e ogni tanto scoppiavano continuamente queste rivolte.

Quindi all'epoca di Gesù dire o dare a qualcuno del galileo era un insulto che significava facinoroso, testa calda. Comunque Giuseppe con questa presentazione, *dalla Galilea, dalla città di Nazareth*

salì nella Giudea alla città di Davide, ed ecco la sorpresa **che si chiama Betlemme perché egli era della casa e della famiglia di Davide.** Questo è strano perché tutte le volte che nell'antico testamento si parla di città di Davide, la città di Davide è sempre Gerusalemme dove Davide è stato incoronato re e ha esercitato la sua regalità. L'evangelista non è d'accordo: la città di Davide non è Gerusalemme, la città di Davide è Betlemme dove Davide faceva il pastore.

Cosa vuol dire l'evangelista attraverso questi accorgimenti? Colui che nascerà non avrà i tratti di Davide come re, ma i tratti sì di Davide come il pastore. Quindi non sarà un dominatore. Ricordate questa mattina abbiamo visto la profezia di Michea colui che deve

essere il dominatore in Israele. Non sarà il dominatore, ma il pastore. Non uno che domina, ma uno che serve. Ed è interessante che l'evangelista Luca proprio nel momento culminante della vita di Gesù, nell'ultima cena attribuisce a Gesù queste parole: *io sto in mezzo a voi come colui che serve*. Questa è la novità che porterà Gesù: **non un Dio che deve essere servito dagli uomini, ma un Dio che si mette lui a servizio degli uomini**. Questa è la novità portata da Gesù. Allora l'evangelista che ripeto, non fa una cronologia, ma anticipa e riassume e formula tutto quello che farà Gesù nella sua vita e nel suo insegnamento già ne mostra i tratti. Quindi colui che nascerà, il messia che nascerà, non avrà in nessuna maniera i tratti del figlio di Davide nel senso del re che è venuto a dominare, ma avrà i tratti del pastore.

5 per essere censito con Maria, sua sposa che era incinta. Un pio ebreo che leggesse questo versetto o un primo ascoltatore di questo vangelo gli si drizzavano i capelli sul capo. *Maria sua sposa*, come mai definisce Maria la sposa di Giuseppe? Ricordate questa mattina abbiamo visto il matrimonio ebraico che consta di due tappe. Una prima parte è lo spozalizio e la seconda le nozze. Tra la prima e la seconda tappa trascorre un anno.

Ebbene, qui l'evangelista dice che Maria è la sua sposa, cioè non è passata alla seconda fase del matrimonio. Quindi l'evangelista ci sta presentando con grande scandalo della chiesa primitiva una coppia irregolare, oggi diremo una coppia di fatto, una coppia che non è passata alla regolarizzazione del suo matrimonio. Si è fermata alla prima parte e non è passata alla seconda. Questo fatto era talmente sconcertante e scandaloso per la severa morale delle comunità cristiane primitive che nel quarto secolo alcuni copisti hanno sostituito sposa con il più decoroso e recente: moglie. Quindi sì è una coppia per bene, è una coppia regolare, perché questo fatto che Maria e Giuseppe fossero una coppia irregolare che non era passata alla seconda fase del matrimonio era sconcertante. Ma l'evangelista definendo Maria come sposa di Giuseppe (ricordo che nella prima fase del matrimonio non era permesso avere rapporti coniugali) vuole evitare che Gesù, il figlio dell'Altissimo, sia in qualche maniera ritenuto il figlio di Giuseppe che doveva soltanto apparire agli occhi della gente come padre. Come scriverà Luca: era figlio come si credeva di Giuseppe.

E qui a questo punto di questo brano del vangelo si è impadronita la tradizione popolare, si sono impadroniti i cantastorie, le storielle, le leggende, hanno mescolato tutto con tanto zucchero e fanno sì che non ci rendiamo conto della verità che l'evangelista ci proclama, spersi, affogati in questo mare di leggende. Come viene normalmente presentato il seguito? Perché l'evangelista dice:

6 avvenne che mentre erano lì si compirono per lei i giorni del parto. Non so se i tempi oggi sono tanto cambiati e ai bambini non si insegna più. Ai miei tempi, tanti anni fa in occasione del Natale ci veniva insegnata una filastrocca angosciante. Faceva vedere questa coppia che arriva a Betlemme il 25 dicembre e ancora non trovano un posto dove partorire. Era poi sadico, c'era un campanile (stranamente c'era già un campanile) che segnava le ore. Quindi questa coppia Maria e Giuseppe che arrivano la notte della nascita di Gesù e non trovano nessuno che li accoglie. (Neanche fossero nel paese qui vicino a Brescia con l'operazione white Christmas che è la pulizia dei clandestini.) E c'era questa filastrocca che diceva: chiedevano all'osteria del cavallo bianco: c'è posto? No! E il campanile rintoccò le 10, questi lo fanno per strada il bambino! Sarà bella, sarà pia questa storiella, ma più che una santa famiglia ci presenta una famiglia di sconclusionati.

Stiamo a quello che l'evangelista ci dice: *che mentre erano lì si compirono per lei i giorni del parto*. L'evangelista dice che i giorni del parto sopraggiungono mentre si trovavano in quella città e non mentre vi arrivavano. L'evangelista non dice: e mentre arrivavano o mentre giungevano si compì per lei il momento del parto, ma mentre si trovavano già lì. A quell'epoca si viaggiava a piedi. Da Nazareth a Betlemme si calcola ci volessero 4 giorni di cammino e questo una donna incinta lo poteva soltanto fare quando ancora la gravidanza non era avanzata, anche perché dimentichiamoci certe belle immagini dei nostri artisti occidentali che non conoscono la realtà orientale.

Voi sapete la santa famiglia come viene rappresentata?. Giuseppe a piedi e la Madonna sull'asinello. Bene se andate nei paesi arabi questa sarà una scena che non vedrete mai. Troverete la donna a piedi e carica di bagagli e l'uomo sull'asinello. Quindi anche Maria e Giuseppe secondo la loro cultura avranno fatto il tratto di strada a piedi con Giuseppe sull'asino e Maria che camminava a piedi. Quindi non è che questa coppia sprovveduta si è messa a fare questo viaggio all'ultimo mese di gravidanza di Maria con il rischio che lo faceva per strada. *Quindi mentre si trovavano là, si compirono per lei i giorni del parto.* E l'evangelista ci dà una serie di indicazioni teologiche che non sono storiche, ma sono teologiche. Vediamole:

7 partorì il suo figlio primogenito. Perché l'evangelista scrive che Maria partorì il suo figlio primogenito? Quindi questo significa che se Gesù è stato il primogenito, è probabile che dopo Gesù ci siano stati altri figli e altre figlie. Ma perché l'evangelista usa il termine primogenito per Gesù? Perché secondo la legge il figlio primogenito era quello che doveva essere consacrato completamente a Dio, doveva essere tutto di Dio. Allora l'evangelista attraverso questa indicazione ci vuole segnalare che questo che nasce sarà tutto di Dio. Partorì il suo figlio primogenito,

lo avvolse in fasce. Anche queste indicazioni (ogni particolare che troviamo nei vangeli che di per sé può essere più o meno insignificante per la narrazione di ciò che l'evangelista ci trasmette; che fosse avvolto o no in fasce non è che ci dice più di tanto) in realtà sono particolari teologici che arricchiscono il testo. L'indicazione, *avvolse in fasce*, è infatti un'allusione al libro della sapienza dove si descrive la venuta al mondo di ogni uomo. C'è scritto nel libro della sapienza al cap. 7 (parla un re) fui allevato in fasce e circondato di cure, nessun re ebbe un inizio di vita diversa. Una sola è l'entrata di tutti nella vita e uguale ne è l'uscita. Cosa vuol dire l'evangelista attraverso questa citazione del libro della sapienza? Vuole sottolineare l'umanità di Gesù. Non è nato un superman, un essere diverso, è nato uno che è completamente uomo. Come sono nati tutti gli uomini così è nato anche questo uomo anche se lui è il figlio di Dio ed è Dio lui stesso.

E lo adagiò nella mangiatoia, anche questa della mangiatoia oltre che una indicazione di colore dell'ambiente che adesso vedremo, è una citazione del profeta Isaia ed è un rimprovero che Luca rivolge al suo popolo. E' l'equivalente di quello che Giovanni scriverà nel suo prologo: *Venne tra i suoi, ma i suoi non lo hanno accolto.* Nel libro del profeta Isaia al cap. primo si legge: *il bue riconosce il suo proprietario e l'asino la mangiatoia del suo padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende.* E' un rimprovero anticipato al popolo che rifiuterà il messia e che con la sua ignoranza si mette addirittura al di sotto delle bestie. L'asino e il bue riconoscono il proprietario, l'asino riconosce la mangiatoia del suo padrone, Israele è peggio di una bestia, non riconosce il suo salvatore. Da questa allusione a questo brano del profeta Isaia, nacque poi la tradizione che non c'è nei vangeli di collocare nel luogo della nascita di Gesù un asino e un bue che ripeto sono assenti nel racconto evangelico. *Lo adagiò nella mangiatoia*

perché non c'era posto per loro nella stanza. L'inesatta traduzione in passato del vocabolo stanza con albergo ecco che diede origine a quella storia che prima abbiamo illustrato che cercarono posto in albergo. Immaginate: Betlemme quattro case....chissà quanti alberghi che c'erano e in tutti gli alberghi non c'era posto per loro nell'albergo... No! Il termine adoperato dall'evangelista, che conosce il termine albergo, Luca lo adopera per la parabola del samaritano. E' il samaritano che quando raccoglie quel malcapitato lo porta in un albergo. Quindi l'evangelista conosce il termine greco albergo ma non lo usa qui: qui usa il termine stanza. Allora vediamo il significato per quale motivo non c'era posto per loro nella stanza. Vediamo come era composta la casa palestinese.

La casa palestinese è di norma composta di due vani. Un primo è scavato nella roccia: è la parte più sicura, più pulita dove vengono conservati i generi alimentari ed è la parte più sicura della casa. Poi in muratura c'è un unico vano, una stanza dove avviene la vita della famiglia. Lì si fa da mangiare, lì si dorme, lì ci sono anche gli animali domestici che la famiglia tiene con sé, quindi il giorno attraverso un focolare si cucina, si fa da mangiare. La

sera si mettono delle stuoie e tutta la famiglia dormiva lì e le famiglie erano naturalmente famiglie allargate comprendevano i nonni e i nipoti. Ebbene secondo il libro del Levitico, la nascita di un bambino rende la madre impura e si deve purificare. Vedete queste sono le aberrazioni alle quali conduce la religione. Quello che è indubbiamente un miracolo della natura: la nascita di un bambino, ebbene la religione arriva ad insudiciare pure questo. Quando nasce un bambino la madre in qualche maniera si deve sentire colpevole, si deve sentire impura e deve poi offrire un sacrificio per liberarsi da questa sua impurità.

Sottolineo questo perché quando queste tradizioni ebraiche si sono infiltrate inquinandole nella spiritualità cristiana sono giunte fino ai giorni nostri. Se ci sono persone di una certa età ricorderanno che prima del concilio vaticano secondo quando una mamma partoriva non poteva rimettere piede in chiesa se non prima, all'ingresso, il parroco la benediceva; come se aver partorito un figlio fosse un crimine che dovesse essere perdonato.

Questo è intollerabile! Questa è una autentica bestemmia! La religione riesce a insudiciare gli aspetti più belli della vita. Quindi la donna è impura per la nascita di un bambino. Per 7 giorni quando nasce un bambino la madre è impura e per 33 giorni dovrà purificarsi e non potrà avvicinarsi a nessun luogo santo. Per la nascita di una bambina il computo è il doppio: 14 e 66. Ecco perché si dice: auguri e figli maschi! Quindi il libro del levitico prescrive: quando una donna sarà rimasta incinta e partorirà un maschio, sarà immonda per 7 giorni. Quindi, quando una donna partoriva era impura e non poteva essere accolta lì nell'ambiente dove ruotava tutta la vita della famiglia, allora veniva messa nel locale interiore, quello scavato nella roccia che era senz'altro il più pulito, il più sicuro, e poi separava la donna dal resto della famiglia.

E lì per mangiatoia c'era una nicchia (ci sono ancora i reperti archeologici di queste case palestinesi) una nicchia dove veniva messo il fieno per gli animali. Quindi Gesù è stato deposto lì. Ma l'evangelista non vuole trasmettere un fatto di colore. L'evangelista ha a cuore qualcosa di più importante, ha a cuore il significato teologico. Questa espressione: stanza o alloggio è molto, molto rara nella bibbia. Pensate che compare 7 volte, soltanto 7 volte nell'antico testamento e soltanto 3 nel nuovo, tra l'altro è adoperata per la stanza richiesta da Gesù per l'ultima cena.

In particolare si trova nel libro del profeta Geremia nel grido di soccorso al Signore da parte del profeta. Scrive il profeta rivolgendosi al Signore: speranza di Israele, salvatore nel pericolo, perché ti comporti come forestiero nel paese, come un viaggiatore che si ferma per una notte, nella stanza? Cioè Geremia, paragona il Signore a un viandante che viene ospitato per una notte, ma nessuno si accorge della sua presenza, come farà Israele che non si accoggerà di Gesù, della sua nascita, della nascita del figlio di Dio. Ripeto è l'equivalente formulato in maniera così più spettacolare di quella formulazione teologica di Giovanni: venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto. Mentre per la nascita di Giovanni il Battista l'evangelista segnala che i vicini e i parenti si rallegrarono di questo fatto, la nascita di Gesù passa completamente inavvertita. Si vede che questo atteso da Israele non era poi così tanto desiderato.

Però come Matteo ha messo in scena, chi? I più lontani da Dio, dei pagani e dediti a una attività che era proibita dalla bibbia e che era severamente punita sotto pena di castigo capitale, i maghi, ebbene, i più lontani dalla religione si accorgono dei segni di Dio nell'umanità e qui ugualmente l'evangelista adesso ci presenta (lui è preoccupato della situazione sociale all'interno di Israele), quelli che sono gli emarginati dalla società civile e religiosa di Israele e sono, e continuiamo la nostra lettura, sono i pastori.

8 c'erano in quella regione, pernottando nei campi e vegliando di notte sul loro gregge, alcuni pastori. Al tempo di Gesù alcuni rabbini si chiedevano sconcertati come mai nel salmo 23, uno dei più bei salmi se non il salmo più bello in assoluto del salterio il Signore venisse chiamato: il mio pastore, perché era opinione comune all'epoca di Gesù (c'è scritto nel talmud) nessuna condizione al mondo è disprezzata come quella del pastore, ed era proibito, era consigliato di non insegnare ai figli il mestiere del pastore perché è un mestiere da ladro. Ci sono due epoche della figura del pastore: una prima

epoca in cui Israele è un popolo nomade, beduino, allora il pastore ha valore. Il pastore viene preso come immagine dei capi del popolo e Dio stesso viene chiamato il pastore del suo popolo. Quindi nell'epoca in cui il popolo di Israele era un popolo prevalentemente nomade, beduino, la figura del pastore aveva valore ed ecco il salmo: il Signore è il mio pastore.

Ma poi, dopo, Israele si stabilì definitivamente nei territori e abbandonò la pastorizia che venne esercitata se non in maniera marginale. Diventò un popolo sedentario che si dedicò, a cosa? All'agricoltura e voi sapete che da sempre nella storia tra agricoltori e pastori c'è stata grande rivalità e inimicizia perché gli interessi degli uni vanno a discapito degli interessi degli altri. I pastori hanno bisogno di pascoli dove far nutrire il loro gregge e gli agricoltori hanno bisogno di terre dove far crescere i loro prodotti che invece i pastori rovinano e quindi c'è stata sempre inimicizia. Quando poi i pastori vennero messi in minoranza questa categoria perse ogni rilievo, perse ogni valore sociale e al tempo di Gesù (questo è importante perché altrimenti noi quando leggiamo questi brani pensiamo ai nostri bei pastori del presepio) all'epoca di Gesù erano considerati la feccia della società. Unitamente agli esattori del dazio, cioè ai pubblicani, i pastori erano trattati col massimo disprezzo, erano privati dei diritti civili, non potevano testimoniare, erano considerati peggio delle bestie alle quali accudivano. Se infatti si poteva tirare fuori un animale caduto in un fosso, un pastore no. Insegna sempre il talmud: non si tirano fuori da un fosso, né i pagani, né i pastori, cioè sono persone per le quali tanto non c'è salvezza.

Emarginati dalla società vivendo in un ambiente di impurità (non potevano osservare tutte le regole di purezza) lontani dal tempio e dalla sinagoga, erano l'immagine della persona completamente impura, l'immagine del peccatore. Non erano normalmente pagati dai padroni per cui vivevano di furti e spesso di omicidio. Era proibito acquistare qualunque cosa dai pastori per paura che fosse oggetto di furto e l'impossibilità per i pastori di ottenere il perdono per le loro ruberie perché dovevano restituire quello che avevano rubato con l'aggiunta di un quinto, li faceva la categoria del peccatore per eccellenza.

Ebbene, la tradizione giudaica diceva: quando verrà il messia incomincerà a dividere il popolo tra puri e impuri e gli impuri li eliminerà fisicamente. Avete presente certe immagini tremende di Giovanni il Battista (per fortuna si è sbagliato!) quando annuncia il messia? *Il messia ha la scure in mano, ogni albero che non porta frutto lo taglia e lo getta nel fuoco.* Questo era il messia, un castigamatti che doveva eliminare fisicamente tutti i peccatori. Quindi ai pastori spettava soltanto il castigo che Dio avrebbe inflitto ai peccatori attraverso il messia.

C'è un salmo, il salmo 68 che recita: come la cera si scioglie davanti al fuoco, così periranno gli empi davanti a Dio, quindi si credeva che il messia avrebbe dovuto allontanare i peccatori dall'eredità e spezzare l'orgoglio del peccatore come vasi d'argilla. E un altro salmo, nel regno del messia dice che non ci sarebbe stato posto per nessun uomo che conosca il male. Quindi l'evangelista ci presenta la categoria più disprezzata delle persone che non potranno mai salvarsi perché non potranno mai ottenere il perdono delle loro colpe e Luca dice *che pernottavano nei campi e vegliando di notte sul loro gregge.*

Il fatto che stiano pernottando ci dà una indicazione sulla stagione. Si poteva pernottare nella zona di Betlemme, dalla festa di Pasqua (la festa di Pasqua era tra marzo ed aprile) fino a dopo quella delle capanne, la festa che abbiamo visto stamattina, tra settembre ed ottobre. Era il periodo in cui i pastori potevano pernottare all'aperto, dopo no. Betlemme è a 800 metri d'altezza, dopo fa un freddo dal quale non ci si salva e quindi questo esclude quello che poi la tradizione cristiana attribuì alla nascita di Gesù: la nascita di Gesù d'inverno. Quindi tutto questo sentimentalismo, il bambino che è nato al freddo, al gelo, etc...., tutto questo non ha cittadinanza nei vangeli.

L'evangelista non ce lo dice il mese e il periodo in cui è nato Gesù, esclude che sia nato d'inverno perché se è nato nel periodo in cui si pernottava, va da Pasqua ad ottobre.

Quindi tutto questo sentimentalismo del bambinello, al freddo, al gelo, l'asino, il bue (ecco perché c'erano l'asino e il bue perché dovevano riscaldare...)

Ma l'evangelista sottolinea che era *la notte* (non è cronologica, ma è teologica) la notte è il mondo del peccato. Allora adesso vedremo come all'improvviso c'è una scena dopo la quale Dio non sarà più lo stesso e i pastori non saranno più gli stessi. Questo versetto che adesso l'evangelista ci presenta segna la differenza dalla religione alla fede, una autentica liberazione per tutta l'umanità. Ripeto l'evangelista non vuole presentarci una storia, ma una teologia e riassume e formula quello che sarà il messaggio di Gesù.

9 E un angelo del Signore (abbiamo già visto questa stamattina cosa si intende per angelo del Signore, è Dio stesso quando interviene in relazione con l'umanità) qui adesso è la terza e ultima volta che nel vangelo di Luca appare l'angelo del Signore, ripeto è l'espressione nella quale si intende Dio quando entra in contatto con gli uomini. Tutte 3 le volte in cui l'angelo (notate 3 le volte in Matteo sempre in relazione alla vita e 3 volte in Luca sempre in relazione alla vita), tutte 3 le volte che l'angelo appare nel vangelo di Luca è sempre in relazione a una nuova vita.

Appare quando annunzia la vita di Giovanni al padre, a Zaccaria, quando annunzia quella di Gesù alla madre, a Maria, e quando annunzia il Salvatore ai pastori. Ma per capire la reazione di paura dei pastori, come era raffigurato questo angelo del Signore? Nell'antico testamento l'angelo del Signore era raffigurato con una spada sguainata perché era il Dio che si premiava i buoni, ma soprattutto castigava i malvagi. Avete presente l'immagine a Roma dell'angelo posto su Castel S. Angelo, quello con la spada sguainata? Questo è l'angelo del Signore! Quindi quello che quando si presenta premia i pochi meritevoli e soprattutto castiga i malvagi. *E l'angelo del Signore*

si presentò a loro. E' la fifa tremenda, è il panico, è fatta, noi siamo peccatori per noi non c'è possibilità di speranza! E' arrivato il Signore, è arrivato Dio, e adesso è la fine dei pastori. E invece ecco la novità, ecco perché il messaggio di Gesù è stato chiamato la buona notizia,

e la gloria del Signore li avvolse di luce. Qui c'è qualcosa che non quadra, ma come non ci hanno sempre insegnato che Dio detesta i peccatori, che Dio punisce e castiga i peccatori? Non ci hanno sempre messo paura di questo Dio che nei confronti dei peccatori scatena dei castighi inimmaginabili? Potremo dire, se non fosse una battuta oscena che il Padre eterno per castigare le persone ne sa una più del diavolo, perché la cattiveria, la malizia con la quale Dio riesce a castigare i peccatori è qualcosa...e adesso leggeremo una pagina... Quindi qui c'è qualcosa che non quadra.

Come sarebbe a dire *che li avvolse della sua gloria*? Come mai Dio non li fulmina, non li incenerisce? Non dice il profeta Isaia, i peccatori sono presi da spavento in Sion, un tremito si è impadronito degli empi, chi di noi potrà resistere al fuoco divorante, chi di noi potrà resistere alle fiamme eterne? Ma anziché il fuoco divoratore è la gloria del Signore quella che inonda i pastori della sua luce. **Quando Dio si incontra con i peccatori** (e questo è il messaggio che vuole trasmettere Luca) **non li distrugge, ma li avvolge del suo amore, un amore vivificante.** Tutto il contrario di quello che sacerdoti e rabbini insegnavano. E, scrive l'evangelista che

però i pastori furono impauriti di grande paura. E ci credo, con tutto quello che sapevano che Dio faceva ai peccatori! Ebbene tutto questo non accade e vedremo poi alla grande paura si sostituisce una grande gioia. Ma per far comprendere il perché della paura leggiamo un brano tragicomico, ma è importante nel vedere come è stata la casta sacerdotale al potere che per ottenere obbedienza alle proprie traballanti teorie e verità, ha dovuto imporre l'immagine di un Dio terribile.

Vedete, io sono un uomo, come posso chiedervi obbedienza a me? Io sono un uomo come voi, ma se io vi dico: attenti perché se disobbedite a me, non disobbedite a me, ma disobbedite a Dio, e se disobbedite a Dio.... Sentite solo questo: al cap. 28 del deuteronomio sono le 52 maledizioni che piombano tutte assieme su chi trasgredisce la legge. Adesso capiremo perché hanno paura i pastori. Se non obbedisci alla voce del

Signore tuo Dio, se non hai cura di mettere in pratica tutti i suoi comandamenti e tutte le sue leggi che oggi ti dò, avverrà che tutte queste maledizioni (non quindi una, scegline una...) tutte queste maledizioni scendono su di te. E qui c'è tutto l'elenco: c'è la peste, il deperimento, la febbre, l'aridità, il carbonchio, al posto della pioggia la sabbia, l'ulcera, la rogna, la tigna... (dico sempre, fantasia del Padre eterno) ascoltate: emorroidi dalle quali non potrai più guarire! Sadico, tremendo il Padre eterno, quando si scatena! Cecità, confusione mentale... etc... A un certo momento l'autore viene preso da uno scrupolo (può essere una persona particolarmente santa) e dice: e se mi fossi dimenticato qualcosa? Allora sentite cosa scrive. Anche le numerose malattie e le numerose piaghe non menzionate nel libro di questa legge, anche queste il Signore le farà venire su di te. E poi ecco l'immagine tremenda: così il Signore prenderà piacere a farvi perire e a distruggervi. Alla fine, dice colpiti da tutte queste disgrazie, penserete: conviene che torno in Egitto mi rivendo schiavo dove stavo. Sembra facile, sentite il finale di un sadismo fantastico. Dice: tornerai in Egitto e là vi offrirete in vendita ai vostri nemici come schiavi e come schiave, ma non vi comprerà nessuno. E' il massimo!

Ecco la religione per imporsi deve snaturare il volto di Dio, deve far mettere paura. Ebbene con l'episodio dei pastori, Luca dimostra la falsità di questa teologia. Dio non mette paura mai. Il Dio di Gesù, che adesso vedremo meglio, nella seconda parte dopo questo intervallo che adesso faremo, non premia i buoni e neanche castiga i malvagi. **Dio è amore e a tutti quanti si propone come offerta incessante d'amore.**

Quarta conferenza

Abbiamo visto che ai pastori accade qualcosa di incomprensibile, anziché essere inceneriti da Dio, Dio li avvolge, della gloria del Signore, cioè la gloria è l'espressione visibile di quello che è Dio, quindi l'amore, li avvolse della sua luce. La luce è fattore di vita. Ma loro furono impauriti di grande paura.

10 E disse ad essi l'angelo: non abbiate paura. Quando Dio si incontra con i peccatori non vuole che abbiano paura, perché Dio non è venuto a punire, ma a vivificare. Ecco infatti una buona notizia (il termine vangelo sapete significa la buona notizia). E qual'è la buona notizia?

Ecco io vi annunzio una gioia grande per tutto il popolo. Notate il contrasto, alla grande paura si sovrappone una gioia grande che sarà per tutto il popolo. Quindi quando Dio si manifesta smentisce tutto quello che la religione ha contrabbandato come volontà sua. Da sempre, lo abbiamo detto prima si insegna nella religione, in tutte le religioni che Dio premia i buoni, ma castiga i malvagi. Qual'è la buona notizia? Che Dio non premia i buoni e neanche castiga i malvagi, ma a tutti si propone come una offerta da cogliere: una offerta d'amore. L'amore di Dio, questa è la buona notizia, non dipende dal comportamento dell'uomo e dalle sue risposte, ma viene riversata abbondantemente su tutti ed è solo Luca che ha questa espressione che supera addirittura quella usata da Matteo dove Gesù dice: perché *Dio l'altissimo è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

Gesù ha adoperato già l'espressione del sole e della pioggia. Quando splende il sole, non splende soltanto su quelli che lo meritano, il sole splende su tutti. Quando scende la pioggia va soltanto nell'orticello della persona pia, della persona meritevole? Quando scende la pioggia bagna tutti gli orti, così è Dio. Dio è amore e l'amore va comunicato a tutti quanti.

Come dicevamo stamattina, non c'è neanche una persona al mondo che possa sentirsi esclusa da questo amore di Dio. Allora, qual'è questa gioia grande? Che è stato generato per voi un Salvatore. Per i peccatori non c'è un giustiziere, per gli impuri non c'è un castigamatti, ma un salvatore. Notate che qui l'evangelista anticipa quello che sarà l'insegnamento di Gesù che metterà in crisi il povero Giovanni Battista.

Giovanni Battista in carcere, nel supercarcere di Macheronte, nella sponda orientale del mar Morto, sente l'eco delle gesta di Gesù e gli manda un ultimatum che ha tutto il suono di una scomunica. Sei tu quello che deve venire o ne dobbiamo aspettare un altro? Ma

come, io ho detto che un albero che non porta frutto il messia lo taglia e lo brucia, che separa la pula dal grano e la pula la brucia e tu vai dicendo tutto il contrario? Se un albero non porta frutto io lo zappetto tutto attorno, lo concimo e aspetto uno, due, tre anni. Io ho predicato un messia che viene a separare i giusti dai peccatori e dicono invece che tu vai ai pranzi: i pranzi significava vivere insieme alla feccia della società. Quindi questo amore di Dio che Gesù ha manifestato ha sconcertato e scandalizzato tutti quanti e qui viene anticipato.

11 oggi nella città di Davide, è stato generato per voi un salvatore che è il messia Signore. Salvatore è espressione che viene riferita a Dio. Quindi l'evangelista afferma che in Gesù c'è la condizione divina e poi ha due titoli di Gesù, uno che è compreso nel mondo ebraico, l'altro nel mondo pagano per indicare che questo salvatore è il salvatore per tutta l'umanità. Non è il salvatore di un popolo, di una nazione, di una religione, ma è il salvatore per tutta l'umanità che è Cristo (Cristo traduzione dell'ebraico messia che era il titolo dell'unto del Signore conosciuto nell'ambito giudaico) Cristo Signore (Signore è un termine che si conosceva nel mondo pagano). E di nuovo riafferma l'evangelista nella città di Davide, dove Davide è stato pastore.

12 E questo è il segno per voi: troverete un bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia. 13 E subito avvenne con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste lodando Dio così: teniamo presente questo compito della moltitudine celeste di lodare Dio e dicendo

14 Gloria nell'altezza a Dio la gloria è la manifestazione visibile di Dio, cioè l'amore di Dio che splende nelle altezze

e sulla terra pace. Il termine pace non va ristretto all'ambito del vocabolo italiano. La pace, conosciamo tutti l'espressione ebraica shalom indica tutto quello che concorre alla pienezza di vita dell'individuo. Quindi il termine pace indica tutto quello che comporta la felicità, quindi in terra pace e felicità agli uomini. E qui notate come in passato l'ideologia religiosa era tanto potente da arrivare al punto di travisare lo scritto di Luca. Lo scritto di Luca non è cambiato solo che adesso si capisce meglio perché questo è importante, è la vita che ci illumina il testo e non il contrario. E' la vita che ci fa comprendere la vita di Gesù e non il messaggio di Gesù la vita. Gesù lo dice molto chiaro nell'interrogatorio con Pilato: *chi è nella verità ascolta la mia voce.* Noi ci saremmo aspettati il contrario: chi ascolta la mia voce si mette nella verità. No, chi è nella verità ascolta la voce. **Essere nella verità è diverso da avere la verità. Gesù non dice di avere la verità, ma di essere nella verità. Io sono la via, la verità, la vita.** Chi ha la verità, dal momento stesso che possiede la verità separa le persone tra ortodossi ed eretici, tra coloro che gli danno ragione e coloro che vede come nemici. Quindi chi ha la verità separa le persone. Gesù invita ad essere nella verità. **Essere nella verità significa essere inseriti nel dinamismo d'amore di Dio, un amore di Dio che è una continua comunicazione di opere a favore dell'uomo.**

Allora Gesù dice a Pilato: *chi è nella verità ascolta la mia voce.* Essere nella verità significa avere messo come obiettivo della propria esistenza il bene dell'uomo. Se non c'è questo, se non si è messo come prioritario nella propria esistenza il bene altrui, la voce del Signore non la si ascolta. Sì, la si può leggere, anche predicare, ma non la si capirà mai. Quindi per comprendere il messaggio del Signore bisogna aver messo come obiettivo principale, assoluto nella propria vita il bene degli altri. Ripeto: è la vita che illumina il testo, quindi è la vita che fa capire questo messaggio. Dicevo che in passato l'ideologia religiosa è stata talmente forte che aveva travisato questa espressione di Luca che adesso leggiamo: *e in terra pace*

agli uomini che egli ama. o gli uomini oggetto della sua benevolenza. In passato lo conosciamo tutti perché è una delle frasi del vangelo che fin da piccoli col presepio abbiamo tutti quanti imparato a memoria, cosa si diceva? Gloria a Dio nell'alto dei cieli e in terra pace agli uomini di buona volontà. Quindi la pace non è per tutti. Voi ve la meritate, siete uomini di buona volontà, a voi pace, voi niente, questi li escludo. Vedete, era ritornata la categoria farisaica del merito: l'amore di Dio va meritato.

Con Gesù l'amore di Dio non va più meritato ma va accolto perché l'amore di Dio non dipende dalle virtù degli uomini, ma dai suoi bisogni. E Luca per farci comprendere questo ci presenta la parabola del fariseo e del pubblicano: il più santo e il più peccatore. Ebbene l'amore di Dio ignora le inutili virtù del santo fariseo: digiuno due volte alla settimana... e viene irresistibilmente attratto dalla miseria, dalla povertà, dai bisogni del povero peccatore.

L'amore di Dio ignora le virtù e i meriti delle persone, è attratto dai bisogni e dalle necessità delle persone, perché virtù e meriti non tutti li possono avere, bisogni e necessità ce li hanno tutti quanti. Quindi l'inesatta traduzione del passato era frutto di questa ideologia religiosa: Pace in terra agli uomini di buona volontà. No! La pace, cioè il desiderio di felicità piena degli uomini è per tutta l'umanità perché tutta l'umanità è oggetto dell'amore di Dio.

15 E avvenne come gli angeli partirono da loro per il cielo, i pastori dicevano gli uni agli altri: attraversiamo dunque fino a Betlemme e vediamo quel che è arrivato e che il Signore ci ha fatto conoscere. 16 E vennero in fretta e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia. 17 Avendo visto fecero conoscere loro le parole (o le cose) che erano state dette loro circa questo bambino. Quindi ci sono due movimenti, gli angeli che tornano verso il cielo da Dio e i pastori che vanno a Betlemme verso il Dio che si manifesta tra gli uomini e giunti dicono quello che loro hanno sperimentato. E questo è qualcosa che sconcerta, perché dei peccatori che non solo non sono stati minacciati, non sono stati castigati, puniti da Dio, ma dei peccatori che sono stati avvolti da Dio, dal suo amore.

18 E tutti quelli che li ascoltavano si meravigliavano riguardo le cose dette dai pastori. E' sconcertante questo messaggio.... ma non ci hanno insegnato che... non ci hanno detto tutto quanto...come è possibile che Dio si manifesti ai peccatori e anziché annientarli li avvolga col suo amore? Come è possibile che il messia anziché essere il giudice dei malvagi viene definito che sarà il loro salvatore?

Se è vero quello che i pastori stanno raccontando crolla tutto quello che la religione ha insegnato su Dio. **Nasce Gesù, è finita la religione, con Gesù inizia la fede.** Qual'è la differenza tra fede e religione? Per religione si intende tutto quello che gli uomini devono fare per Dio e la religione è una creatura degli uomini. Per fede si intende l'accoglienza di ciò che Dio fa per gli uomini quindi c'è una profonda differenza. Non più ciò che gli uomini devono fare per Dio, ma l'accoglienza di ciò che Dio fa per gli uomini.

Quindi tutti sono sconvolti, sono sconcertati da questo messaggio. C'è qualcosa di diverso, ripeto, l'evangelista anticipa e formula quello che sarà l'insegnamento di Gesù.

Ma come gli è venuto a Gesù di prendere dietro di lui un pubblicano? Un'altra categoria che aveva il marchio indelebile dell'impuro e per il quale non c'era salvezza era quello degli esattori delle tasse, sia perché erano al servizio dei dominatori, ma soprattutto perché vincendo all'asta il posto della dogana poi potevano mettere i prezzi che volevano. Erano dei ladri patentati, erano talmente impuri che per sottrarsi alla loro avidità era consentito perfino giurare il falso (giurare era proibito dalla religione ebraica). Per sottrarsi all'avidità dei pubblicani era consentito giurare il falso.

Se un pubblicano ti entrava in casa, tutta la casa era impura, la dovevi lavare con acqua bollente. Ebbene, come gli è venuto in mente a Gesù a chiamare nel suo gruppo Levi un pubblicano, un esattore? Non sa che è una persona impura e che essendo impura renderà impuro tutto il gruppo? E cosa fa Gesù?... lo chiama, va beh pazienza, Gesù è il Salvatore è venuto per tutti....dice: Levi vieni a seguirmi, però prima vai 40 giorni nel deserto, fai un cammino penitenziale di purificazione, prometti di cambiare vita, e poi... e invece niente! Gesù lo chiama e cosa fa? Organizza un pranzo! Ma siamo matti? Infatti susciterà le ire furibonde dei farisei, le persone pie, le persone per bene.

A quell'epoca sapete, si mangiava tutti in un piatto. Se io che sono impuro metto la mia mano, prendo il cibo nel piatto, tutto il piatto diventa infetto e quindi propago la mia infezione a tutto il resto del gruppo. Ed è quello che i farisei poi diranno ai discepoli: ma

non vi accorgete che il vostro maestro mangia con i peccatori? Cioè vi sta infettando? Non hanno capito, ecco la buona notizia, ecco la grande novità, che non è più vero che per accogliere il Signore bisogna essere puri, ma è vero il contrario, che accogliere il Signore rende puri.

Agli occhi dei farisei era Levi che invitava Gesù e il suo gruppo, agli occhi di Gesù, è Gesù che purifica Levi e tutti quelli come lui. Non è vero che bisogna essere degni per accogliere il Signore, ma accogli il Signore e lui ti rende degno. Questa è la grande novità. Tutte le religioni al peccatore imponevano riti penitenziali, dei cammini per avvicinarsi al Signore, Gesù dice: tutto questo è inutile, accoglimi, ed è questo che ti dà la purezza. Quindi questa è la buona notizia che l'evangelista ci presenta.

Allora abbiamo visto, tutti sconvolti e qui adesso vedremo progressivamente la crescita dolorosa, anzi dolorosissima della madre, di Maria nella fede. Lo vedremo domani mattina quando concluderemo con due episodi traumatici; lo scontro con Simone nel tempio di Gerusalemme con quella benedizione che sembra più una maledizione (a te una spada attraverserà la tua vita) e lo scontro con il figlio. Luca, che pure è l'evangelista che più di tutti esalta la madre di Gesù, ebbene le uniche parole che Gesù rivolgerà alla madre sarà per rimproverarla e tacciarla da ignorante (non sapete che devo stare....).

Ma qui incomincia la crescita grande di questa donna che piano, piano da madre di Gesù, diventerà la discepola del messia. Questa è la ricchezza di Maria, non tanto perché ha dato alla luce Gesù, ma quanto perché è stata capace di diventarne la discepola.

19 Ma Maria, serbava queste parole e questi fatti considerandole, ponderandole nel suo cuore. Il cuore è la mente, la coscienza dell'individuo. Lo stupore è di tutti, Maria compresa. Quindi tutti quanti sono sconcertati, ma lei non si scandalizza di quello che i pastori dicono, lei non rifiuta la novità di Dio e cerca di comprenderla. Questa ragazza di Nazareth che già ha colto l'azione creatrice del Signore che si è manifestato in una forma completamente nuova, continua (è qui la grandezza di Maria ed è per questo che è un modello di ogni credente) a mantenersi in sintonia con il Dio sempre nuovo, quel Dio che dice: ecco io faccio nuove tutte le cose. Ed ecco il finale, il finale è sorprendente, ed ecco la buona notizia che si realizza.

20 I pastori ritornarono glorificando e lodando Dio. Questo è inaudito. Nella concezione dell'epoca, c'è in un libro giudaico che si chiama il libro di Enoc, Dio viene considerato nell'alto dei cieli, inavvicinabile, inaccessibile. Sapete c'erano 7 cieli, al di sopra del settimo cielo c'era Dio. Ebbene attorno a Dio c'erano 7 angeli, chiamati gli angeli del servizio divino che avevano l'unico compito di lodare e glorificare il Signore. Qui cosa succede? Che i pastori, i peccatori, una volta che sono stati inondati dall'amore di Dio, non sono più (come riteneva la religione) i più lontani da Dio, gli esclusi da Dio, ma come gli angeli gli sono gli esseri più vicini. E' l'amore che unisce. Ho detto stamattina che **l'amore di Dio, il progetto di Dio è quello che chiede ad ogni persona di essere accolto nella sua vita per fondersi con lui e dilatarne la capacità d'amore.** Questo è Dio e questo è quello che Dio ha fatto con i pastori. Non ha chiesto loro di cambiare vita, non ha chiesto loro di pentirsi, ha chiesto di essere accolto, si è fuso con loro.

Ed ecco allora che i pastori, quello che era ritenuto il compito degli esseri spirituali più raffinati, più degni di stare vicino al Signore, di lodarlo e glorificarlo, adesso diventa la normale relazione degli uomini con Dio, lodano e glorificano Dio. Una volta che Dio in Gesù ha fatto irruzione nell'umanità, non c'è più separazione tra Dio e gli uomini, Dio non è più da cercare, ma da accogliere. Quindi l'episodio termina in questa maniera clamorosa: i pastori, quelli considerati peccatori, svolgono lo stesso compito degli angeli, *lodano e glorificano Dio*

per tutte le cose che avevano udito e visto, quindi vengono coinvolti tutti i sensi, **come era stato detto loro.** Questo è l'inizio della buona notizia. Poi vedremo domani mattina la crescita dolorosa da parte di Maria e Giuseppe, che vengono rappresentati come figura del popolo di Israele, nei confronti di questo Gesù. Sanno che Gesù viene da Dio, sanno che Gesù è da Dio, ma qualcosa nel suo comportamento non quadra.

Quinta conferenza

Buongiorno, continuiamo e terminiamo la lettura del vangelo dell'infanzia secondo Luca. Sono i primi due capitoli. Ricordo e lo dico per le persone che vedo nuove questa mattina che questi vangeli dell'infanzia non sono una cronaca, ma una teologia. Gli evangelisti non fanno altro che anticipare quello che sarà il messaggio di Gesù nella sua vita e nel suo insegnamento. Quindi sia Matteo che Luca nei primi due capitoli non intendono raccontare dei fatti. Avete visto che se vogliamo mettere insieme la narrazione di Luca con quella di Matteo è impossibile e gli avvenimenti che mettono insieme gli evangelisti ci fanno capire che non sono una cronaca, ma una teologia. E' l'anticipo di quella che sarà la vita di Gesù e il suo messaggio.

Anticipo che si può riassumere con questa formulazione: quelle persone che noi emarginiamo, che nella religione teniamo al di fuori di Dio, in realtà sono le prime ad accorgersi della presenza di Dio nella loro esistenza perché, è questa la buona notizia di Gesù, l'amore di Dio è universale e non c'è nessuna persona al mondo, qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. E' la religione che divide tra puri e no, tra degni e indegni, ma non Dio, l'amore di Dio si riversa ad ogni creatura. Dopo dipende dall'individuo accogliere questo amore, ma l'amore di Dio non separa nessuno dal suo raggio d'azione.

Eravamo rimasti ieri sera con lo sconcertante episodio dei pastori considerati peccatori che il messia con la sua venuta avrebbe dovuto eliminare e invece l'angelo del Signore che è Dio stesso, quando si incontra con loro non li ammonisce, (sono dei peccatori) non li punisce, non li castiga, ma li avvolge della sua luce. Quando Dio incontra i peccatori non li minaccia, non li castiga, ma non fa altro che comunicare loro una offerta ancora più grande d'amore che è quello che farà poi Gesù quando incontrerà i peccatori nella sua vita. Questo fatto è sconcertante, sconcerta i pastori, sconcerta sia il padre e la madre di Gesù e tutti quelli che sentono questa novità, perché è una novità. Da sempre nella religione si è insegnato che Dio premia i buoni e castiga i malvagi. Adesso vediamo qui delle persone che sono proprio l'emblema dei malvagi e dicono che invece Dio non solo li ama, ma ha fatto nascere questo Gesù proprio per la loro salvezza.

Ma non li doveva castigare? No! Li deve salvare. Però tutte queste novità raccontate dai pastori che hanno stupito tutti quanti lasciano in Maria un pensiero di riflessione. Quindi tutti vengono stupiti, Maria anche lei viene stupita, ma non rifiuta questa novità e la medita nel suo cuore. Quindi Maria continua a pensare a questi fatti, ma tutte queste incredibili, straordinarie esperienze che Giuseppe e soprattutto Maria hanno fatto, non sembrano per ora incidere nel loro comportamento. Cresciuti nell'obbedienza della legge, una legge che era stata fatta credere come espressione massima della volontà divina, Maria e Giuseppe continuano a crederla valida. Adesso nel brano che esamineremo, l'evangelista vuole esprimere la difficoltà che è stata di Israele ed è stata dei discepoli, ed è una difficoltà sempre attuale di persone che sono cresciute sotto l'obbedienza delle religioni di accogliere la novità della fede. E' un passaggio che non è facile ed è un passaggio doloroso, arrivare ad un punto dell'esistenza e dover constatare grazie all'incontro con Gesù e il suo messaggio che quello che ci avevano fatto credere che era sacro non solo non era sacro, quello che ci avevano fatto credere doveva permettere la comunione con Dio non solo non la permetteva, ma era quello che lo impediva. E' un passaggio doloroso. Allora adesso in questo brano che adesso vediamo l'evangelista attraverso la figura del padre e della madre rappresenta la resistenza di tutto Israele ad accogliere la novità di Gesù. E qual'è la novità di Gesù? Dalla legge all'amore, dalla legge allo Spirito.

Il credente con Gesù non sarà più quello dell'antica alleanza. Chi era il credente dell'antica alleanza? Era un uomo che obbediva a Dio osservando le sue leggi. Quindi da che cosa si vedeva se uno era credente o no? Dall'osservanza o meno delle sue leggi. Con Gesù tutto questo cambia. Con Gesù il credente non sarà più colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. Questo è

il passaggio che segna dalla religione alla fede. E' la novità portata da Gesù. Ma tutto questo incontra resistenza. Sembra, almeno stando a questa narrazione che l'esperienza incredibile, unica, irripetibile fatta da Maria a Nazareth per adesso sia come congelata per poi prendere vita e iniziare a portare frutto.

Continuiamo la lettura del vangelo di **Luca cap. 2, 21**, scrive l'evangelista dopo l'episodio dei pastori:

21 Quando si compirono gli 8 giorni per circonciderlo, il rito di accettazione nel popolo ebraico, un rito che rendeva ogni bambino il figlio di Abramo era un rito cruento, era una mutilazione. E questo la dice lunga sulla immagine di un Dio, un Dio che per accogliere i suoi figli li mutila in una parte del loro essere.

E qui la stranezza, Maria che pur aveva fatto l'esperienza della annunciazione dove le era stato detto che quello che sarebbe nato da lei nascerà santo e sarà chiamato figlio di Dio, ebbene Maria e Giuseppe sottopongono Gesù alla circoncisione. Vogliono rendere figlio di Abramo quello che invece è il figlio di Dio. Infatti scrive l'evangelista, *quando si compirono gli 8 giorni per circonciderlo*:

fu chiamato di nome Gesù come era stato chiamato dall'angelo prima di concepirlo nel grembo. Questa è una critica che l'evangelista fa a questa coppia per la quale l'esperienza dello Spirito per adesso non ha portato nessun effetto. Ma come, ti è stato detto e l'hai sperimentato che questo bambino sarà il figlio di Dio e tu adesso lo vuoi fare figlio di Abramo? C'è una contraddizione, ma ripeto è la resistenza di questa coppia, di tutto Israele e dei credenti di ogni tempo di accogliere la novità portata da Gesù.

22 E quando si compirono i giorni della loro purificazione secondo la legge di Mosè, ecco tutto il brano sarà cadenzato da questo termine: legge, che verrà ripetuto per ben 5 volte. Perché 5 volte? I libri della legge erano 5. I libri della legge vanno dal libro della genesi al libro del deuteronomio sono 5. Ebbene, l'evangelista anche se non era necessario ripetere sempre questo termine legge, lo ripete per ben 5 volte per far capire che ancora questa coppia nonostante l'esperienza straordinaria dello Spirito che hanno fatto, rimane sotto la legge e fintanto che si è sotto la legge non si può sperimentare la pienezza dello Spirito.

Scriva l'evangelista che *quando si compirono i giorni della loro purificazione*, abbiamo visto come la religione riesce ad insudiciare anche gli aspetti più belli della vita, dicevamo ieri che la nascita di un bambino è un vero miracolo della creazione. Ebbene per la religione no, secondo il libro del levitico quando una donna partorisce un bambino è impura per 7 giorni, 14 se è una bambina e resterà ancora 33 giorni a purificarsi del suo sangue (66 se è una bambina). In tutto questo tempo prescrive il libro del levitico la donna non toccherà nessuna cosa santa e non entrerà nel santuario finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione. Ebbene, Maria e Giuseppe, (ripeto fino ad essere monotono) nonostante l'esperienza dello Spirito pensano che anche per loro la nascita di Gesù, la nascita di un bambino sia qualcosa che ha insudiciato la madre. Allora si recano al tempio per offrire dopo 40 giorni l'offerta della purificazione secondo la legge di Mosè e

lo portarono a Gerusalemme per presentarlo al Signore. Qui ci sono due riti ben distinti: uno sarà fatto, l'altro no. Quali sono questi due riti? Uno della presentazione della madre, e questo l'evangelista dice che si compirà. L'altro è quello che vedremo del riscatto del primogenito. Questo rito invece non sarà compiuto perché sarà completamente inutile. Bene, dopo 40 giorni se ne vanno a Gerusalemme. A Gerusalemme c'era una porta del tempio, la porta di Nicanore, una porta importante dove si trovava il sacerdote che accoglieva il bambino e al quale, scrive il libro del levitico 5,7, bisognava offrire un agnello di un anno come olocausto e un colombo e una tortora in sacrificio per il peccato. Aver partorito un bambino equivale ad aver commesso un peccato. E ripete l'evangelista:

23 come è scritto nella legge del Signore. Quindi Maria e Giuseppe, nonostante l'esperienza dello Spirito sono ancora sotto la legge. Non è facile sradicarsi la tradizione religiosa che abbiamo succhiato col latte della mamma ed è che abbiamo nel nostro DNA, non è facile, è tutto un cammino laborioso e anche per Maria e Giuseppe è stato così.

Come è scritto nella legge del Signore:

ogni maschio che apre la vulva sarà chiamato santo al Signore. Dopo il rito di purificazione della madre, la legge prescriveva quella del riscatto del bambino. Cosa significa del riscatto del bambino? Il Signore aveva stabilito che ogni primogenito sarebbe appartenuto a lui per il servizio al tempio. Si poteva riscattare questo servizio al tempio offrendo, e sempre al tempio, 5 sicli d'argento, sono l'equivalente di 20 giornate lavorative. Ebbene questo rito non sarà fatto. Sarà fatta la purificazione della madre, ma l'evangelista sorvola su questo rito perché Gesù non sarà riscattato perché lui appartiene pienamente a Dio. Quindi ci sono due riti ben distinti, uno la purificazione della madre, e questo l'evangelista dice che è stato fatto. L'altro quello del pagamento dei 5 sicli per il riscatto del bambino (ripeto il bambino doveva consacrarsi al servizio al tempio) questo l'evangelista lo ignora perché Gesù è il consacrato a Dio, appartiene completamente al Padre. E questo lo dobbiamo tener presente per comprendere quello che poi l'evangelista ci presenterà in seguito.

24 E per offrire un sacrificio, secondo quanto prescritto nella legge del Signore. Si sapeva, non c'era bisogno di questa ripetizione della legge, ma l'evangelista vuole arrivare tra poco al numero 5 per indicare come questa coppia è condizionata dalla legge e quando si è condizionati dalla legge non è possibile fare l'esperienza dello Spirito,

una coppia di tortore o due piccoli di colombi. Abbiamo visto che il sacrificio per la purificazione era un agnello di un anno, ma se la coppia non se lo poteva permettere, erano sufficienti due tortore o due piccioni. Quindi questo ci fa capire che la condizione sociale dei genitori di Gesù era quella di una famiglia povera perché non si può permettere di offrire un agnello di un anno al tempio. Ricordate la tecnica letteraria degli evangelisti? Ogni volta che nel vangelo troviamo l'espressione "ecco" è l'evangelista mette una sorpresa. E anche noi dobbiamo sorprenderci, quindi dobbiamo leggere il vangelo con le intenzioni con le quali è stato scritto. C'è tutta questa monotonia di questa coppia che va al tempio per esercitare tutto quello che è stato prescritto dalla legge, all'improvviso c'è qualcosa di diverso. L'evangelista:

25 Ed ecco, quindi ci richiama l'attenzione, c'è una sorpresa. Quale sarà questa sorpresa? **c'era un uomo a Gerusalemme, il cui nome è Simeone e questo uomo era giusto e pio e aspettava il conforto, cioè il soccorso, la liberazione di Israele** Da adesso l'evangelista ci presenta dei movimenti contrapposti. Da una parte Maria e Giuseppe che vanno al tempio spinti dall'osservanza della legge, dall'altra abbiamo un uomo, il cui nome Simeone significa: Jahve ascoltato, il Signore ascoltato, che invece è mosso dallo Spirito. E vedremo lo scontro tra questi due gruppi. Un gruppo che vuole osservare tutto quello che prescrive la legge di Dio e lo Spirito santo, lo Spirito di Dio che intende impedire questo inutile rito.

Chi è questo Simeone? L'evangelista lo descrive soltanto come una persona pia, giusta e basta. Sono state le tradizioni del passato a renderlo molto vecchio. Secondo gli apocrifi aveva 112 anni e secondo il protovangelo di Giacomo lo hanno fatto diventare sommo sacerdote. Simeone, è importante, non è sacerdote è un profeta. Non è un uomo del culto, ma un uomo della vita, per questo lo Spirito era su di lui. Lo Spirito santo, le azioni di Dio evitano accuratamente luoghi e persone sacre perché sanno che sono refrattari alla sua azione.

C'è all'inizio del cap. 3° del vangelo di Luca, un affresco stupendo, sarà il vangelo di domenica prossima, l'evangelista presenta i 7 grandi della terra, dall'imperatore ai sommi sacerdoti e addirittura per ottenere il numero 7 che indica la totalità ce ne mette due. Nell'anno (è una maniera roboante...) del procuratore, dell'imperatore, tutte persone che stanno in alto, (e secondo la concezione dell'epoca sono le persone che erano più vicino a Dio, addirittura ci mette due sacerdoti) la parola di Dio fu rivolta... e la gente si aspetta: a chi parlerà il Signore? Perché il Signore parlava a quelli che gli erano più vicini, chi più dell'imperatore che era Dio lui stesso o figlio di Dio, chi più del sommo sacerdote che era la persona che rappresentava Dio sulla terra, la parola di Dio fu rivolta a chi? Il Signore

sorvola le istituzioni civili, sorvola pure i rappresentanti della religione e la parola di Dio si rivolge a Giovanni nel deserto, a un uomo, non a un sacerdote, perché sacerdoti e istituzioni religiose secondo gli evangelisti sono refrattari all'azione dello Spirito. E commenta l'evangelista:

26 e gli era stato rivelato dallo Spirito santo La parola spirito appare per 3 volte. E' importante conoscere questa simbologia dei numeri per conoscere la tecnica dell'evangelista, il numero 3 significa quello che è completo. Quindi l'uomo è pienamente preso da questo Spirito.

di non vedere la morte prima che vedesse il Cristo Signore. Ed ecco i due movimenti contrapposti. Con grande abilità l'evangelista ce li presenta.

27 E venne nello Spirito verso il tempio. Quindi abbiamo due movimenti contrapposti: l'uomo mosso dallo Spirito va verso il tempio dove si scontra con i genitori che mossi dalla legge, dall'osservanza della legge vanno verso il tempio. E qui succede l'incidente drammatico che l'evangelista ci segnala, l'incontro o meglio lo scontro tra Simeone e i genitori di Gesù avviene proprio all'ingresso del tempio prima dell'azione liturgica che l'uomo dello Spirito e lo Spirito stesso tentano di impedire.

E mentre vi portavano il bambino Gesù per adempiere la legge tentano di impedire questo inutile rito. Ma come si può fare figlio di Abramo quello che è figlio di Dio, ma come si può circonderlo? E quindi lo Spirito tenta di impedire questo inutile rito. E infatti cosa fa Simeone? Toglie, dice l'evangelista:

28 gli prese fra le braccia il bambino e benedisse Dio: Anziché trovare ad accoglierli il sacerdote che era preposto alla purificazione delle donne, Maria e Giuseppe trovano l'uomo dello Spirito deciso a impedire l'inutile rito. E questo uomo toglie dalle braccia..., non dice che Maria e Giuseppe l'hanno dato a questo uomo. Perché dovevano darlo? Era fra l'altro una persona sconosciuta, non era l'uomo del culto, non era un sacerdote.

L'evangelista non dice che lo accolse fra le braccia, *ma lo prese*. Quindi Simeone toglie dalle braccia dei genitori il bambino e lo prende, è lo Spirito che tenta di impedire l'inutile rito. E disse:

29 Ora lascia o Signore che il tuo servo, secondo la tua parola, vada in pace. Qui per una inesatta interpretazione, tradizione del passato è stata presa quasi come una preghiera del moribondo, prima di morire. Andare in pace non significa morire. Ecco questo uomo dello Spirito finalmente è felice perché vede in Gesù la realizzazione dell'attesa del popolo di Israele, cioè un liberatore.

30 Poiché i miei occhi hanno visto la salvezza 31 che hai preparato di fronte alla faccia di tutti i popoli Ed ecco la novità inaspettata. Vedete i poveri Giuseppe e Maria dalla nascita del bambino la loro vita è stata turbolenta; la famiglia sarà santa, ma non certo tranquilla. E' tutta una serie di turbolenze che scuote le loro certezze. Perché cosa arriva a dire Simeone?

32 Che è luce per la liberazione delle nazioni pagane. Il termine genti indica i popoli pagani

e gloria del tuo popolo Israele. Quindi preso il bambino Simeone non pronuncia le parole di un rito, ma quelle vitali ed efficaci dello Spirito. Simeone non si congeda dall'esistenza *ora lascia che il tuo servo vada in pace*, ma loda Dio per la salvezza che attraverso Gesù raggiungerà tutta l'umanità, popoli pagani compresi. Questo è inaudito perché secondo tutta la tradizione i pagani dovevano essere dominati, dovevano essere sottomessi. Cos'è questo fatto che la salvezza arriva anche ai popoli pagani? Questo è qualcosa di inaudito! E infatti scrive l'evangelista:

33 Erano il padre suo e la madre meravigliati per le cose dette da lui. Ancora una volta come è successo già per quello che hanno detto i pastori cioè che Dio è amore e avvolge del suo amore anche i peccatori, adesso che questo amore (riescono a capire che l'amore di Dio si rivolga anche ai peccatori), ma che l'amore di Dio e la salvezza di Dio giunga anche ai pagani, questo è inconcepibile. Non è possibile accettarlo, perché allora significa che tanta tradizione e gli stessi profeti hanno sbagliato. Ma non dice il profeta Isaia

nell'ultima parte che quando verrà il regno domineranno tutti i popoli pagani?... non dice questo uomo nel suo delirio: io già vedo carovane di cammelli e dromedari che portano a Gerusalemme tutti gli ori (perché Gerusalemme doveva impadronirsi di tutti i popoli e impadronirsi di tutte le loro ricchezze) non diceva il profeta Isaia al cap. 14, *la casa di Israele li possederà nel paese del Signore come servi e come serve, quindi i principi pagani sarebbero stati servi degli ebrei*. I rabbini che amavano sempre le cose chiare avevano stabilito 2800 a testa. Questa è l'immagine del regno. Essi terranno prigionieri quelli che li avevano fatti prigionieri e domineranno sui loro oppressori. Questa era l'attesa del popolo di Israele.

Adesso invece questo guastafeste di Simeone annuncia loro che Gesù è il liberatore e la salvezza anche per i popoli pagani. Ecco allora il padre e la madre, scrive l'evangelista *erano meravigliati e sconcertati per queste cose che dicono di lui*. Non dice il libro di Baruc: non dare ad altri la tua gloria o Israele, né i tuoi privilegi a gente straniera? Il privilegio di essere il popolo del Signore, è di Israele, e invece adesso dice che il Signore Gesù è nato per essere il Signore di tutti i popoli. Questo sconcerta.

34 E li benedisse Simeone e disse a Maria, sua madre: qui perché l'evangelista ci ripete che Maria è sua madre? Lo sappiamo, ogni termine che nella lettura dei vangeli non è necessario e in più, in realtà ha un significato teologico. Qui l'evangelista poteva scrivere: e benedisse Simone e disse a sua madre o a Maria. Ma perché dice a Maria sua madre? Lo sappiamo, lo abbiamo capito che la madre di Gesù si chiama Maria. Perché l'evangelista vuol far comprendere che in quello che adesso Simeone sta dicendo a Maria, non riguarda la singola persona, ma Maria è la madre, cioè l'origine di Gesù, rappresenta il popolo da cui questo messia ha avuto origine e che farà difficoltà a comprenderlo e se arriverà a comprenderlo sarà causa di grandi sofferenze.

E benedì Simeone e disse a sua madre:

ecco questi è posto per la caduta e il rialzarsi di molti in Israele e in segno di contraddizione. Qui la sorpresa non c'è perché Simeone non fa altro che confermare quello che Maria nell'inno, quello che chiamiamo il magnificat ha già cantato. Non ha detto Maria che il Signore ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili? Quindi Simeone in questa prima parte conferma quello che Maria già sa: che Gesù è qui per la caduta e il rialzarsi di molti, quindi Gesù è un segno di contraddizione.

Nella prima parte conferma la speranza del popolo, ma poi, ecco la sorpresa, la sorpresa inaspettata, la sorpresa atroce, parole glaciali:

35 e a te stessa, l'anima, la vita attraverserà una spada affinché siano liberati i pensieri di molti cuori. Sono parole drammatiche, parole tragiche quelle con le quali Simeone investe Maria. Maria e Giuseppe erano saliti al tempio pensando di trovare il sacerdote che doveva purificare la madre, la madre del bambino e invece cosa succede? Trovano l'uomo dello Spirito che parla loro della purificazione di Israele. Questa espressione: *a te stessa l'anima, attraverserà una spada* è una citazione del profeta Ezechiele cap. 14: la spada attraverserà la terra.

Ma cos'è questa spada, che è una spada della divisione? Non ha alcuna attinenza con le sofferenze e con i dolori. Purtroppo una tradizione che non si è radicata nel vangelo, ma è venuta fuori da altre fonti ha immaginato che questa spada fosse il dolore di Maria o i dolori di Maria. Non c'è nulla di tutto questo. La spada ha un significato ben preciso. L'immagine della spada era usata nell'antico e nel nuovo testamento come espressione dell'efficacia della parola del Signore che dove arriva separa l'essenza dell'uomo. Lo troviamo per esempio nella lettera agli Ebrei molto ben significato. Scrive l'autore che la parola del Signore è efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio. Essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello Spirito, fino alle giunture e alle midolla e sa discernere i sentimenti e i pensieri del cuore. Vedete, quello che Simeone ha detto a Maria: *a te una spada ti attraverserà la vita, ti attraverserà l'anima perché vengano fuori i pensieri del cuore*. Oppure S. Paolo nella lettera agli Efesini dice: prendete la spada dello Spirito, cioè della parola di Dio. O ancora nell'apocalisse dove si legge che dalla bocca del

Signore usciva una spada affilata a doppio taglio. Quindi Simeone sta dicendo a Maria che la spada, cioè la parola di questo figlio sarà per lei causa di scelte dolorose, di separazione perché la parola del figlio costringerà Maria a fare delle scelte molto dolorose e molto drammatiche.

E l'intera vita di Maria sarà attraversata dalla parola del figlio, parola che come una spada la costringerà a delle scelte dolorose e farà sì che questa donna da madre di Gesù si trasformerà, in un crescendo di pienezza, in discepola del Cristo e questa è la grandezza, già l'abbiamo detto, di Maria. Quindi se l'accoglienza dell'annuncio dell'angelo l'aveva portata ad essere la madre di Gesù, l'accoglienza della parola del figlio, una parola affilata come una spada la porterà ad esserne sua discepola, ma non senza una crescita dolorosa e una crescita sofferente.

Quindi Simeone avverte Maria, e Maria qui rappresenta il popolo, che la parola di Gesù la costringerà a delle scelte dolorose, a delle scelte drammatiche. Lo vedremo poi nell'episodio che segue dove l'unica volta in tutto il vangelo (eppure l'evangelista Luca è quello che più degli altri ha messo in luce la figura di Maria), l'unica volta in tutto il vangelo in cui Gesù si rivolge alla madre è per parole aspre di rimprovero.

Poi l'evangelista presenta anche una figura secondaria

36 C'era anche, una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle della tribù di Aser. Essa era avanzata di molti giorni essendo vissuta col marito 7 anni dalla sua verginità La figura di Anna è radicata nel passato, viene presentata nella sua genealogia, è radicata nelle istituzioni, vive nel tempio.

37 Era poi rimasta vedova, e ora aveva 84 anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Direi che non è che sia mossa dallo Spirito come Simeone. Mentre Simeone continua il cantico di Maria, la caduta e l'ascesa di molti a causa di Gesù, Anna si colloca su quello di Zaccaria, la liberazione di Gerusalemme dai nemici esterni. Infatti scrive l'evangelista:

38 sopraggiunta in quel momento rendeva grazie a Dio e parlava di lui (del bambino) a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme. Quindi sono due figure che rappresentano l'insieme del popolo d'Israele; sia quelli radicati nell'istituzione che aspettavano la liberazione del popolo, sia l'uomo dello Spirito che va al di là, comprende che non è soltanto la liberazione del popolo di Israele, ma sarà la liberazione di tutta l'umanità.

Quindi abbiamo visto questo scontro tra legge e Spirito che è un tema caratteristico di Luca che è l'unico tra gli evangelisti che poi ci presenterà la realizzazione della profezia di Simeone. Dove? Nel momento della pentecoste quando tutti i popoli sentiranno parlare delle grandi opere di Dio. Perché l'evangelista sceglie per la discesa dello Spirito santo la festa già esistente della pentecoste?

Pentecoste, termine greco che significa cinquantesimo era il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua. Era una festa già esistente nel mondo di Israele dove si celebrava il dono della legge da Dio a Mosè sul monte Sinai. Ebbene l'evangelista, proprio nel giorno in cui la comunità ebraica di Israele celebra il dono della legge da Dio a Mosè, proprio in quel giorno l'evangelista invece mette la discesa dello Spirito santo. Non c'è più una legge da osservare, ma uno Spirito da accogliere. Il credente non è mosso, spinto dalla legge, ma spinto dall'amore che sarà quello che farà Gesù.

Gesù in tutta la sua vita non avrà esitazione. Non sarà mai mosso dall'osservanza della legge di Dio, ma sempre dallo Spirito cioè dall'amore per il bene degli altri. **Tutte le volte che Gesù dovrà scegliere tra l'osservanza della legge divina, l'onore a Dio, e il bene dell'uomo non avrà esitazione, sceglierà sempre il bene dell'uomo trasgredendo la legge di Dio, perché onorando l'uomo si è sicuri di onorare Dio. Spesso per onorare Dio si disonora l'uomo.** Quindi Gesù non avrà mai esitazione e sarà questo il conflitto che l'evangelista anticipa qui in questa profezia di Simeone a Maria, il conflitto nel comprendere questa azione di Gesù che sembra ignorare gli obblighi nei confronti di Dio

ed è tutto preso invece dai bisogni dell'umanità E con Gesù cambia anche tutto il senso del peccato.

Il senso del peccato prima di Gesù era una offesa a Dio. Con Gesù il peccato è una offesa all'uomo. Quando Gesù fa l'elenco di quegli atteggiamenti negativi che rendono impuro, non ce n'è neanche uno che riguarda la divinità. **Il peccato non è una offesa a Dio, il peccato è quello che offende l'uomo.** Quindi Gesù non ha esitazione. Sono le autorità religiose che si fanno scudo della legge per imporre il loro dominio. Tutte le volte che nei vangeli si invoca la legge di Dio, la legge divina, guardate un po' è sempre al favore della casta sacerdotale al potere, è sempre per difendere i privilegi dell'istituzione religiosa. Possibile che non ci sia neanche una sola volta che questa legge sia a favore del popolo, a favore degli uomini? Mai! La legge di Dio è sempre a favore di quelli che comandano.

Allora Gesù non si muove spinto dalla legge di Dio, ma si muove spinto dal bisogno degli uomini. Tutto questo crea grande difficoltà sia nella famiglia, sia nel popolo, sia nei discepoli per la comprensione della figura di Gesù.

E l'evangelista (e concludiamo la nostra lettura di questi vangeli dell'infanzia) ce lo raffigura con un episodio che attenzione è talmente, appositamente, volutamente sconclusionato perché l'evangelista ci chiede: attenti, non prendetelo come un fatto storico, come una cronaca, è il famoso (lo conosciamo tutti) lo smarrimento di Gesù nel tempio. E' un episodio che se lo prendiamo così letteralmente come appare nessuno ci fa bella figura. Non ci fanno bella figura i genitori di Gesù, ma come si fa a non accorgersi che Gesù non era con loro? Non ci fa bella figura Gesù. Volevi rimanere a Gerusalemme? Potevi dirlo. Babbo, mamma, vi raggiungo più tardi. Quindi vedete è una storia sconclusionata. In passato per cercare di giustificare questa assurdità di questo racconto si trovavano delle scuse che in realtà erano delle aggravanti. Non so se avete presente come veniva spiegato in passato questo fatto che non si accorgono... come fanno a non accorgersi che Gesù non è con loro? Allora proiettando in quel mondo quella che era una tradizione nell'ambito della nostra chiesa cattolica dove se ricordate, quelli della mia età certamente lo ricorderanno che una volta nelle chiese specialmente in campagna i banchi erano separati: c'era il banco della fila dei maschi e il banco della fila delle donne. Quindi anche marito e moglie quando andavano in chiesa venivano separati.

Allora si diceva: beh, c'era una carovana di soli uomini dove c'era Giuseppe. E Gesù? Beh, Gesù è ancora piccoletto starà con la madre! C'era una carovana di sole donne dove c'era la madre. E Gesù? Beh, è già grandicello starà con il padre. Più sconclusionati di così si muore! Allora in realtà in questo episodio Luca anticipa la resistenza che Israele avrà nei confronti di Gesù, del messia, e la difficoltà di comprensione da parte di Gesù non solo della sua famiglia, ma anche di tutti i suoi discepoli. Per meglio significare questo l'evangelista in questa narrazione elimina tutti i nomi propri. L'unico che viene nominato è Gesù, ma si parla di padre, di madre, di genitori. Pure l'abbiamo visto l'evangelista sa che il padre si chiama Giuseppe, la madre Maria. A volte l'ha nominata Maria anche quando non è necessario. Si sa, si capisce che la madre si chiama Maria, qui adesso in questa narrazione, all'improvviso scompaiono tutti i nomi. Questa è una tecnica degli evangelisti.

Quando leggiamo i vangeli, quando un personaggio viene presentato in maniera anonima significa che è un personaggio rappresentativo, rappresentativo di una data realtà, rappresentativo di qualcosa nel quale ogni lettore ci si può raffigurare. Allora vediamo questo strampalato, ma credete non più di tanto, questo episodio.

39 E come ebbero compiute tutte le cose, secondo la legge del Signore (ed ecco la quinta volta con questa cadenza), non è facile nonostante l'esperienza dello Spirito liberarsi dalla legge. E' stato fatto credere che questa legge viene da Dio, proviene da Dio, è stato fatto credere che bisognava osservare, obbedire (ricordate ieri le minacce che c'erano per chi non la osservava?) quindi la legge prende talmente campo nelle persone che gli impedisce loro di scorgere l'esperienza dello Spirito. Allora quando *ebbero compiuto tutte le cose secondo la legge del Signore,*

ritornarono in Galilea, nella loro città Nazareth 40 e il ragazzino cresceva e si fortificava ripieno di sapienza e la grazia di Dio era sopra di lui. E proprio questo crescere del ragazzino con la grazia di Dio e la sapienza di Dio sopra di lui porterà a una rottura drammatica, a questo scontro drammatico con la sua famiglia.

41 E andavano i suoi genitori ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quindi i genitori sono osservanti. La legge obbliga a questi pellegrinaggi annuali.

42 E quando ebbe 12 anni salirono secondo l'usanza alla festa. Nel libro dell'esodo si comanda di salire a Gerusalemme e si comanda di portare i figlioli al compimento del tredicesimo anno. Qui è una famiglia abbastanza zelante, prima ancora che Gesù compia 13 anni, già l'anno prima lo portano a Gerusalemme. Se lo lasciavano a casa era meglio, si evitavano questo scontro. Lasciano Nazareth il luogo della grazia per salire a Gerusalemme il luogo dove impera la legge per far partecipare Gesù ai culti del tempio.

Vanno in quella che loro reputano la casa di Dio e non fanno ancora che Gesù la chiamerà una spelonca di banditi. E' importante il termine adoperato dall'evangelista: spelonca. Perché l'evangelista adopera il termine spelonca? Era il luogo dove i banditi ammassavano la refurtiva solo che i sacerdoti avevano la strada agevolata. Mentre i banditi dovevano appostarsi per strada, assalire i viandanti, rapinarli e poi accumulare il bottino nella spelonca, i sacerdoti avevano la strada appianata. Era la gente che andava a farsi rapinare dai sacerdoti convinta che questo fosse un bene per loro.

E permettete una piccola parentesi, ieri abbiamo parlato del fico... uno dei brani misconosciuti e travisati del vangelo (ho sentito, mi hanno detto, che molti preti addirittura ne hanno fatto uno spot per l'8 X 1000) è l'obolo della vedova. Attenzione, Gesù non elogia questa vedova, Gesù piange la vittima della istituzione religiosa. Anche questo brano si presenta sotto l'aspetto del trittico. Ricordare ieri il trittico, tre aspetti. Nel primo, nella prima parte c'è la denuncia contro gli scribi che facendo finta di pregare, Gesù non dice che fanno vedere di pregare a lungo, Gesù dice che facendo finta di pregare (Gesù nega che queste persone preghino) divorano la casa delle vedove. Le vedove e gli orfani nel mondo di Israele erano le persone che non avevano un uomo che si prendesse cura di loro, quindi erano le persone più deboli, più vulnerabili. Ebbene, questi scribi per la loro avidità, per la loro insaziabilità, con la scusa di fare lunghe preghiere divorano le case delle vedove.

Poi Gesù va nel tempio dove arriva una povera vedova, una di queste che gli scribi hanno ridotto nel lastrico, c'è la relazione, che va e getta (attenzione) non nel tempio, non nel Signore, ma getta vestiti, tutto quello che aveva per vivere nel tesoro. E' questo il vero Dio del tempio. Dice Gesù: ha gettato tutto quello che aveva per vivere, cioè si suicida, si suicida per mantenere in vita una struttura che la sfrutta. Il Signore aveva stabilito nella sua legge che con i proventi del tempio dovessero essere mantenute le vedove in difficoltà. Qui succede il contrario: è la vedova che si dissangua per mantenere in vita questo vampiro che succhia il sangue nelle sue vene. E questa è la parte centrale. Quindi Gesù non fa un elogio, ma piange la vittima di questa istituzione. E infatti Gesù non ci vede più, esce e dice ai suoi discepoli: qui non rimarrà più pietra su pietra, deve scomparire una istituzione che prostituisce, deforma, deturpa il volto di Dio, una istituzione che è mantenuta purtroppo in vita proprio dalle sue vittime. Quindi questa era Gerusalemme.

Ritornando a noi, l'esperienza dello Spirito, l'incontro con Simeone, ancora non hanno prodotto alcun cambiamento nei genitori di Gesù. **Le tradizioni religiose sono talmente forti che quando si radicano nell'intimo delle persone le rendono impermeabili all'azione dello Spirito e per quanto l'uomo si apra** (lo hanno fatto Maria e Giuseppe) all'azione creatrice di Dio, l'influenza dello Spirito nella loro vita è lenta. Allora? Allora ci vuole lo choc, ci vuole il trauma che è quello che l'evangelista adesso ci presenta.

43 Ed essendo terminati i giorni della festa le festività duravano una settimana, era possibile anche rimanere 3 giorni, era solo proibito ripartire prima del secondo giorno di festa, quindi si rimaneva normalmente 3 giorni oppure una settimana.

Nel ritornare essi, Gesù il fanciullo rimase a Gerusalemme. Abbiamo detto che gli evangelisti sono dei grandi teologi e dei grandi letterati.

Gerusalemme si scrive in due maniere. Uno è Jerusalem, il nome sacrale che indica non soltanto la città, ma anche l'istituzione religiosa. L'altro invece è Jerosolima che indica il nome geografico. Un po' per dare l'idea è come se io dicessi: Roma, e Roma la città sacra, la città eterna che è Roma. Quindi quando l'evangelista scrive Jerusalem indica non soltanto la città dal punto di vista geografico, topografico, ma l'istituzione religiosa, il cuore dell'istituzione religiosa. Quando invece scrive Jerosolima significa che è semplicemente la città dal punto di vista topografico. Qui l'evangelista scrive Jerusalem quindi è nel cuore dell'istituzione sacra. E allora Gesù rimane nel cuore dell'istituzione sacra

e non lo sapevano i genitori. Questo è ripeto abbastanza strano.

44 Credendo fosse nella carovana (non dice l'evangelista come abbiamo visto prima quella spiegazione infantile che c'erano due carovane, avrebbe dovuto scrivere: credendo che fosse nelle carovane) *credendo che fosse nella carovana* (c'era un'unica carovana)

andarono un giorno di strada, poi lo cercarono tra i parenti e i conoscenti. A noi oggi questo può sembrare incredibile, strano, ma a quell'epoca, attenzione i bambini non godevano di tutte le attenzioni e l'importanza che hanno oggi, i bambini non erano considerati granché. Quindi Maria e Giuseppe per un giorno non si curano del bambino, che non ci sia, a loro non desta nessun problema. Finalmente,

45 non avendolo ritrovato, ritornarono a Jerusalem per cercarlo. ed è la terza volta che compare il nome sacrale. Quindi l'evangelista ci dice che è proprio il cuore dell'istituzione religiosa dove si trova Gesù,

46 E avvenne che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio. E' strano, Gerusalemme non è che fosse una grande città. Si vede che l'hanno cercato dappertutto meno nell'unico luogo dove dovevano andarlo a cercare, nel tempio. Ed ecco come viene presentato Gesù:

seduto in mezzo ai maestri. In mezzo significa la posizione centrale, la posizione importante. L'evangelista Luca che quello che più di tutti gli altri adopera per Gesù il titolo di maestro, vede Gesù come espressione della sapienza divina. E nel libro del Siracide si legge della sapienza divina: la sapienza loda sé stessa, si vanta in mezzo al suo popolo. Quindi l'evangelista collocando Gesù in mezzo ai maestri del tempio, lo vede come immagine della sapienza di Dio.

Li ascoltava e li interrogava.... Quindi questo ragazzino dodicenne si mette in posizione di maestro tra i maestri, li ascolta e li interroga. E questo interrogare e le risposte che Gesù dava probabilmente non erano molto gradite ai maestri della legge come l'evangelista infatti ci dice.

47 Ma tutti quelli che lo ascoltavano erano fuori di sé per l'intelligenza e per le sue risposte. E non solo ascolta i maestri del tempio, ma li interroga (e da quello che scrive l'evangelista) senza dare loro poi il tempo di rispondere. Infatti non viene segnalata poi alcuna risposta da parte dei maestri che sembrano irritati per l'intelligenza e per le sue risposte. Questa espressione *fuori di sé*, è evidente che le domande che Gesù ha fatto non devono essere state delle domande bene accette dai maestri.

Di fatto la prossima volta che Gesù entrerà nel tempio per insegnare le autorità religiose cercheranno di assassinarlo. C'è sempre un conflitto ogni volta che Gesù viene presentato in un luogo sacro, si scatena sempre il conflitto. Tre volte Gesù entrerà in una sinagoga e ogni volta scoppierà l'incidente e il luogo più pericoloso di Gesù sarà il tempio, il luogo più santo della terra. Il tempio di Gerusalemme sarà il luogo più pericoloso per il figlio di Dio, è lì dove cercheranno di assassinarlo.

48 E vedendolo erano sbigottiti e gli disse sua madre: e qui la madre, ripeto l'evangelista non parla di Maria perché vuole rappresentare non soltanto la madre, ma tutto il popolo che non comprende questo messia che pur sa che gli viene da Dio e la madre ha parole di rimprovero nei confronti del figlio che le causeranno una risposta tremenda da parte di Gesù. Anzi tutto la madre sbaglia nel rivolgersi al figlio. Lo chiama

letteralmente bambino mio, il verbo significa: quello che io ho partorito, cioè qualcuno sul quale io ho un potere, lui ha dei doveri, il termine caratterizza la dipendenza dalla madre. Mai questo termine verrà adoperato per Gesù chiamato figlio di Dio. Ma qui questa volta il termine significa il bambino partorito che significa dipendenza dalla madre. E' il popolo che crede che Gesù dipenda da lui, è il popolo che ha dato origine a Gesù e si meraviglia di questa indipendenza da parte di Gesù. Allora si rivolge a Gesù dicendo:

bambino mio, perché ci hai fatto così? Ecco tuo padre e io angosciati ti cercavamo.

Nelle parole di rimprovero della madre al figlio ribelle, l'evangelista anticipa quella che sarà la frustrazione degli Israeliti che hanno tentato in tutti i modi di integrare Gesù nelle loro tradizioni, nelle loro usanze, nella loro storia. Per loro è inconcepibile un messia che si emancipi completamente dalla tradizione dei padri, dall'attesa del popolo. Pensano che Gesù gli appartenga e dipenda da loro. Quindi nel rimprovero della madre c'è la frustrazione di questo popolo che pensa che Gesù appartiene a loro e dipende da loro. Non hanno ancora capito e adesso la risposta di Gesù la vedremo, che Gesù non seguirà la via dei padri, ma la via del Padre. Ed ecco la risposta, ecco la spada (ricordate, *a te una spada attraverserà tutta la tua vita*) ed ecco la spada che per la prima volta entra nella vita di Maria, la parola di Gesù.

49 E disse a loro: perché mi cercavate? Se prendiamo dal punto di visto storico è impossibile... ma come sarebbe a dire perché ti cercavamo? E' tre giorni che stiamo con l'ansia e in pena! Notate da parte di Gesù non c'è una parola di scusa, non c'è una parola di comprensione dell'angoscia (avete sentito la madre dice: *tuo padre e io angosciati ti cercavamo*) Gesù con la più grande faccia tosta, *perché mi cercavate?* Non solo, al rimprovero della madre Gesù risponde con un rimprovero ancora più severo:

non sapevate quindi li sta trattando da ignoranti

che nelle cose del Padre mio devo essere io? Il verbo dovere, tradotto bene, è un termine tecnico che gli evangelisti adoperano per indicare sempre la volontà di Dio. Quindi Gesù tratta i genitori da ignoranti, qualcosa che dovevano sapere... *non sapevate?*... che cosa dovevano sapere? *Che nelle cose del Padre mio io dovevo essere.* Nella sua risposta Gesù sottolinea che Dio è suo padre non Giuseppe. Avete sentito Maria quando l'ha investito cosa gli ha detto: ecco tuo padre e io ti cercavamo. E Gesù dice: stop, attenta che mio padre non è Giuseppe, mio padre è un altro. Quindi Gesù le ricorda che lui non segue la tradizione di Giuseppe, ma lui deve stare nelle cose del Padre.

Il padre, lo abbiamo visto questi giorni, è colui che oltre la vita, trasmetteva al figlio la morale, la tradizione religiosa. Gesù non accetta la tradizione religiosa che gli trasmettono i genitori, che gli trasmette Giuseppe. Lui non è il figlio di Giuseppe, ma è il figlio di Dio, non è l'erede della tradizione di Israele, ma il testimone visibile, vivente, dell'amore universale del Padre. Gesù non segue il padre di Israele, ma Gesù segue il Padre e deve stare nelle cose del Padre mio.

Naturalmente questa risposta tremenda non è capita. Scrive l'evangelista:

50 essi non compresero la parola che aveva detto loro. Nell'incomprensione dei genitori è raffigurata quella di tutto il popolo, Gesù non sarà capito neanche dalla famiglia. Luca non ce l'ha, ma nel vangelo più antico c'è un altro episodio drammatico che ci fa comprendere bene la violenza della spada della parola del Signore. C'è il rapimento di Gesù dove tutto il clan familiare, madre in testa partecipa. Hanno stabilito che Gesù è andato fuori di testa. Già c'è una condanna a morte su Gesù, le massime autorità religiose hanno detto che Gesù bestemmia e quindi è meritevole della morte. Gli scribi venuti da Gerusalemme hanno detto che Gesù è uno stregone e compie le opere per la forza di belzebù, allora il clan familiare decide di andare a catturare Gesù perché dicono che è fuori di testa. Arrivano e trovano un ostacolo, Gesù è circondato da una folla. L'evangelista Marco ha due termini per indicare folla; uno indica la folla di Israele, un altro per indicare una folla meticciosa composta di peccatori, di miscredenti, comunque non osservanti della legge. E' questa la folla che circonda Gesù. Allora, per carità, i parenti di Gesù sono persone per bene, persone rispettabili, non si possono infiltrare in questo gruppo

contaminandosi e allora gli mandano a dire con autorità: guarda che tua madre e i tuoi fratelli e le tue sorelle ti vogliono. Ed ecco la spada di Gesù, la parola tremenda di Gesù. Scrive Marco che Gesù volgendo lo sguardo attorno, quindi non vede la madre, non vede né i fratelli né le sorelle dice: chi è mia madre? E chi sono i miei fratelli? Chiunque compie la volontà del Padre mio, questo sì mi è madre, fratello e sorella. Quindi Gesù rompe con la famiglia. E' la seconda annunciazione così possiamo chiamarla nella vita di Maria. Nella prima l'angelo (e Maria ha risposto affermativamente) l'ha portata a diventare la madre del figlio di Dio. Ora di fronte in questa seconda annunciazione Maria è di fronte ad una scelta. Cosa fare? Se accoglie il messaggio di Gesù deve abbandonare il clan familiare e a quell'epoca soltanto una categoria di donne viveva al di fuori del clan familiare: erano le prostitute. Quindi per Maria si tratta di perdere la propria reputazione e seguire Gesù e divenirne discepola in mezzo a quel gruppo di donne che te le raccomando!

All'inizio del cap. 8 Luca dice che Gesù fu uno scandalo per quell'epoca. Sapete che per la lingua ebraica non c'è un termine al femminile, c'è soltanto al maschile. Giovanni Battista ha avuto soltanto dei discepoli maschi. Ebbene, scrive l'evangelista che Gesù era seguito e mantenuto da un gruppo di donne che te le raccomando! La più scandalosa di tutte, che deve aver portato un clamore incredibile era Giovanna, la moglie di Cuda ministro delle finanze del re Erode. Immaginate lo scandalo all'epoca! La moglie del ministro delle finanze del re che abbandona il marito per andare a seguire questo messia.

C'era una certa Susanna che era abbastanza chiacchierata e Maria di Magdala che Gesù aveva liberato dai 7 diavoli, e altre donne. Questo era il gruppo di Gesù, un gruppo malfamato. Come poteva presentarsi Gesù con un gruppo di donne? Allora è il dramma per Maria. Gesù ha detto: chi compie la volontà del Padre mio è mia madre. Allora Maria deve scegliere: o torna a casa con il clan, salva la sua reputazione e lascia il matto di casa al suo destino, o segue Gesù e perde la propria reputazione. Cosa farà Maria? Lo sappiamo dal vangelo di Giovanni con una pennellata fantastica.

Sapete l'ordine di cattura non era soltanto per Gesù, era per tutto il gruppo perché pericoloso non è soltanto Gesù, è il suo messaggio. Infatti quando Gesù viene portato di fronte al sommo sacerdote, ad Anna, lui non si occupa di Gesù, vuol sapere dei discepoli e della dottrina. E' stato Gesù che al momento della cattura ha barattato la sua cattura con la libertà dei discepoli. Ha detto: *se cercate me, lasciate che questi se ne vadano* e quindi hanno catturato solo Gesù. Quindi la pena di morte era per tutti. Sapete che il giorno della resurrezione Gesù va in cerca dei discepoli e dove sono? Sono a porte chiuse per paura di fare la stessa fine di Gesù. Ma ci sono invece dei discepoli che non hanno questa paura e si presentano presso la croce del suppliziato pronti a fare la stessa fine per loro. Quella pennellata di Giovanni: *stava la madre presso la croce* Il verbo stare significa stare in piedi cioè volontariamente. La madre presso la croce di Gesù non è una madre addolorata che sta vicino al figlio per dividerne le sofferenze, ma è la discepola ideale (così ce la presentano i vangeli) che sta vicina al proprio maestro pronta a fare la sua stessa fine.

Quindi dai vangeli sappiamo poi come andrà a finire. Ma per adesso, dice l'evangelista *essi non compresero la parola che aveva detto loro*.

51 E discese con loro e tornò a Nazareth ed era sottomesso a loro. ed ecco la salvezza di Maria:

e sua madre serbava tutte le parole nel suo cuore. Per la madre incomincia a chiarirsi l'oscura benedizione di Simeone: e anche a te una spada attraverserà la tua vita. Le parole di Gesù sono la spada che attraverserà la sua vita e la costringerà come abbiamo visto a questa scelta radicale e faticosa: E viene il momento in cui la parola seminata in Maria e che Maria aveva accolto, germoglierà e trasformerà allora Maria da madre di Gesù in discepola del Cristo. Ma la strada è ancora lunga e dolorosa, siamo appena al capitolo secondo del vangelo di Luca.

Dalla S. Messa

Introduzione

L'eucaristia è quel momento prezioso, indispensabile nella comunità cristiana dove l'amore ricevuto da Dio si trasforma in amore comunicato all'altro. L'accoglienza di Dio nella nostra vita si traduce in accoglienza dell'altro. Con questo sentimento iniziamo la nostra preghiera lasciandoci inondare, avvolgere dalla pienezza dell'amore di Dio, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.... Amen

E l'amore di Dio, quell'amore che si rivolge a tutte le creature, quell'amore che non si lascia condizionare dal nostro comportamento o dalle nostre risposte, quell'amore che non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni, questo stesso amore sia con tutti noi.

Perché l'accoglienza dell'amore di Dio nella nostra vita sia piena e vivifichi tutte le parti della nostra esistenza noi dobbiamo collaborare eliminando quelle parti negative che abbiamo accumulato nella nostra vita.

Di questo preghiamo insieme e dicendo: liberaci o Signore.

O Padre tu sei il Signore che perdona le nostre colpe prima ancora che noi ti chiediamo perdono e noi invece siamo capaci di conservare rancori e risentimenti per lungo tempo nei confronti di chi ci ha offeso. Dall'incapacità di perdonare prontamente noi ti preghiamo....liberaci o Signore

Gesù ci ha detto chiaramente che la felicità consiste non in ciò che si ha, ma in ciò che si dà, non in quello che si riceve, ma in quello che si dona agli altri, eppure noi preferiamo rimanere tristi, ma ben in possesso dei nostri beni, allora dall'avarizia, dall'egoismo, dal calcolare tutto e tutti per il nostro tornaconto noi ti preghiamo.... Liberaci o Signore

Lo Spirito è quella forza di Dio che fa nuove tutte le cose, ma l'attaccamento a formule e immagini della tradizione religiosa del passato ci impediscono di scorgere le meraviglie che lo Spirito offre nel presente, da tutto questo noi ti preghiamo.... Liberaci o Signore.

Dio che è nostro Padre ha misericordia di noi, cancella le nostre colpe e ci conduce alla pienezza della vita eterna. Amen

Preghiamo: o Dio nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito santo per tutti i secoli dei secoli.

Liturgia della Parola

Dal libro di Ezechiele.... Dalla prima lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi....

Dal vangelo secondo Luca 21,25-29; 34-3.

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle; sulla terra, angoscia delle nazioni, spaventate dal rimbombo del mare e delle onde; gli uomini verranno meno per la paurosa attesa di quello che starà per accadere al mondo; poiché le potenze dei cieli saranno scrollate. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole con potenza e gloria grande. Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, rialzatevi, levate il capo, perché la vostra liberazione si avvicina.

Badate a voi stessi, perché i vostri cuori non siano intorpiditi da stravizio, da ubriachezza, dalle ansiose preoccupazioni di questa vita e che quel giorno non vi venga addosso all'improvviso come un laccio; perché verrà sopra tutti quelli che abitano su tutta la terra.

Vegliate dunque, pregando in ogni momento, affinché siate in grado di scampare a tutte queste cose che stanno per venire, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

La prima reazione dopo aver ascoltato una pagina del genere uno si chiede e per fortuna che la chiamano buona notizia. Avete sentito qui: segni, angoscia, fragore, gli uomini che moriranno di paura. E questa sarebbe la buona notizia? Ecco per far sì che sia buona notizia bisogna collocare il vangelo nel suo contesto perché questi brani tagliati fuori dalla

narrazione dell'evangelista non possono essere compresi. Allora vediamo invece, ed è veramente una buona notizia cos'è che Luca ci presenta.

Gesù ha appena annunciato la distruzione del tempio di Gerusalemme che non sarà un male, ma un beneficio per l'umanità. E' una istituzione religiosa che si è impadronita di Dio, lo ha prostituito e per il proprio interesse presenta un Dio disumano, un Dio avido che chiede sempre agli uomini. Allora Gesù dice: questa istituzione dovrà scomparire e non sarà un dramma, ma un beneficio per l'umanità. Quindi una istituzione che si era impadronita di Dio, che aveva idolatrato, il potere deve scomparire perché il volto di Dio si faccia presente nell'umanità. Dopo questo fatto inizia un processo di liberazione dell'umanità di cui i credenti, i cristiani sono i responsabili e i collaboratori.

E' compito della comunità cristiana andare ad annunciare la buona notizia di Gesù. E quali saranno le conseguenze? Gesù parla secondo il linguaggio dei profeti che indicano grandi mutamenti nella storia e lo fanno con dei simboli conosciuti a quell'epoca. Quando Gesù dice: vi saranno segni nel sole e nella luna.... Sole e Luna nel mondo pagano erano delle divinità. Quando grazie alla divinità cristiana si presenterà il vero volto di Dio e il volto di Dio è amore dal quale nessuno si può sentire escluso. Il vero volto di Dio è quel Dio che non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni, è un Dio che ama tutti quanti. Ebbene quando incomincerà a diffondersi la luce del vero Dio, le false divinità una dopo l'altra mostreranno dei segni o come è scritto nel vangelo di Marco cesseranno di dare il loro splendore. E le stelle? Chi sono le stelle? A quell'epoca, tutti coloro che detenevano un qualunque potere si consideravano delle divinità. Allora con il termine stelle significavano gli imperatori, i re, i principi, tutti che coloro che erano al di sopra degli altri. Oggi li chiamiamo le star e ci saranno segni su tutto questo.

Perché l'evangelista dice che sulla terra ci sarà angoscia di popoli? Perché quello che sembrava stabile, quello che sembrava eterno incomincerà a scricchiolare. Quello che sembrava vero dimostrerà invece che è falso, quello che sembrava dare sicurezza invece mostrerà l'insicurezza. Lo stesso S. Agostino quando vede scricchiolare l'impero romano a causa delle invasioni, dirà: è arrivata la fine del mondo perché non era possibile immaginare l'esistenza del mondo senza l'impero romano, questo sistema consolidato di potere. E' caduto l'impero romano e non è stato un dramma per l'umanità ma un beneficio. Ma la gente ha paura perché la gente si affida a quello che sa. E continua l'evangelista: le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Le potenze dei cieli sono i poteri divinizzati che hanno la capacità di governare la vita degli uomini. No, l'unico che governerà la vita degli uomini, non è nessun potere e nessun potente. L'unico che governerà è Dio e Dio non governa la vita degli uomini emanando leggi che le persone devono osservare, ma comunicando loro interiormente il suo Spirito, la sua capacità d'amore. Allora vedranno...

Chi è che vedranno? Gesù non sta rivolgendosi ai discepoli. Non dice: adesso vedrete, dice allora vedranno ... Nel momento che questi potenti che avevano basato il loro potere sul soprano, sulla menzogna, sugli idoli, sulle false divinità, incominceranno a cadere, nel momento che cadono vedono innalzarsi la dignità del figlio dell'uomo. Quindi compito della comunità cristiana è collaborare alla caduta, alla rovina di tutti i poteri che dominano, che opprimono e che non fanno risaltare l'enorme dignità di ogni uomo chiamato ad essere figlio di Dio.

Che questo messaggio sia la buona notizia ce lo conferma Luca. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo perché la vostra liberazione è vicina. Quindi non sono catastrofi di cui avere paura, ma sono catastrofi che è compito della comunità cristiana collaborare a creare. Ogni struttura di potere deve scomparire perché Dio è amore ed è incompatibile con il potere. Però per collaborare a questo Gesù lancia un monito alla sua comunità e dice: state attenti a voi stessi e dice che i vostri cuori non si appesantiscano per gli affanni della vita. Che cosa sono questi affanni della vita? Gesù si rifà alla parabola che conosciamo tutti quanti dei quattro terreni. Nei primi due terreni l'insuccesso è sicuro; il seme che è gettato sulla strada non ha la possibilità. Anche il seme che è caduto nella terra rocciosa non ha possibilità di crescere. Eppure c'è un

seme che è caduto in terra buona: germoglia, fiorisce e quindi ha la possibilità di crescita, ma nel frattempo sono cresciute insieme a questa erba, anche altre erbacce che l'hanno soffocata. E Gesù stesso spiegando questa parabola dice: sono le preoccupazioni economiche della vita. Le preoccupazioni economiche della vita fanno vedere la soluzione in un aumentato bisogno del denaro, della ricchezza. Una volta raggiunta questa ricchezza questa suscita di nuovo altre ambizioni che fanno trovare di nuovo le persone in preoccupazioni economiche e la persona non si realizza mai. Quello che vale per Gesù, il criterio della persona, i valori della persona è la generosità. Una persona che sia sempre preoccupata per sé stessa, che sia sempre preoccupata delle proprie necessità come può accorgersi e rivolgersi alle necessità degli altri? Questo porta al fallimento del progetto di Dio. Allora Gesù mette in guardia, ci invita a collaborare con lui alla demolizione sistematica di ogni struttura di potere perché il potere è il nemico di Dio. Il dominio è incompatibile con Dio. Però per far sì che questo sia valido la nostra collaborazione esige di non lasciarci affogare da queste preoccupazioni della vita e mettere la nostra esistenza al servizio del bene degli altri. Quindi come vedete non è un messaggio che mette paura, è un messaggio di speranza, è un messaggio che ci invita ad orientare la nostra vita per il bene degli altri. Se noi ci occupiamo degli altri, ci penserà poi il Padre ad occuparsi della nostra esistenza.

Credo

Collaborare con Gesù e come Gesù alla caduta di ogni struttura di potere che domina, che schiavizza l'uomo, non ne riconosce la dignità, esclude però qualunque forma anche minima di violenza. La luce non combatte contro le tenebre, la luce splende. Nella misura che la comunità cristiana farà splendere la luce dell'amore, le false divinità si allontaneranno, si oscureranno da sole. E' questo l'invito che il Signore ci fa a collaborare alla sua azione creatrice e noi rinnoviamo il nostro impegno e la nostra fede e ad ogni invito rispondiamo insieme dicendo: credo e mi impegno, Signore

Crediamo in Dio Padre creatore dell'umanità che ha bisogno della nostra collaborazione perché il suo amore, il suo perdono e la sua generosità giungono ad ogni creatura...

Crediamo nel Figlio, in Gesù Cristo che è venuto ad inaugurare il regno di Dio, quel regno dove al posto dell'accumulo ci sia la condivisione, dove al posto del dominio ci sia il servizio...

Crediamo nello Spirito santo potenza dell'amore di Dio che fa scoprire in noi nuove capacità inedite di concedere il perdono e di condivisione generosa....

Crediamo infine nella chiesa, nella nostra chiesa cattolica quale spazio di amore e libertà dove ogni persona si senta amata, rispettata e riconosciuta nella sua dignità.....

Padre questa è la nostra fede e questo è il nostro impegno che ti chiediamo di rafforzare con la potenza della tua benedizione, in Cristo nostro Signore.

Preghiera dei fedeli

Preghiere: ad ogni invocazione ripetiamo: ti ringraziamo Signore

Ringrazio questa comunità, i servi di Maria che mi hanno chiamato per vivere con voi due giorni di piena immersione della buona notizia di Gesù. Abbiamo trattato in questi giorni i vangeli del Natale. Allora ringraziamo il Signore e preghiamo perché questa immersione che abbiamo fatto della buona notizia trasformi ognuno di noi nella buona notizia che i nostri fratelli attendono, per questo preghiamo...

Per tutti noi che siamo qui perché facciamo l'esperienza che orientando la nostra esistenza verso il bene degli altri non si perde, ma si guadagna, che dare non è rimettere, ma è vincere per questo preghiamo....

Preghiamo per le persone che vivono nella sofferenza e nel dolore perché attraverso la nostra premura e la nostra attenzione scoprono l'amore vivo e vivificante del Signore nella loro esistenza preghiamo....

Padre, l'esperienza ci insegna che tu ci concedi molto di più di quello che adesso ti possiamo chiedere, immaginare o semplicemente sognare, per tutte le meraviglie che saprai operare nella nostra esistenza e in quelle delle persone che ci sono care noi ti ringraziamo in Cristo nostro Signore.

Presentazione dei doni

L'invito che Gesù ci ha fatto nel vangelo di essere collaboratori all'azione creatrice del Padre, di essere luce che sconfigge le tenebre, ora si materializza in questi segni, questo pane e vino dono del suo amore. Ebbene Padre noi ti presentiamo ora questo pane come il segno visibile del nostro impegno di farci pane, fonte di vita per gli altri e ti presentiamo questo vino, simbolo di gioia come il segno visibile del nostro impegno di essere responsabili della gioia e della felicità delle persone con le quali viviamo. La risposta del Signore al nostro impegno è che lui, Dio diventa la fonte della nostra vita e lui il Signore il responsabile della nostra felicità. Per questo scambio meraviglioso lo ringraziamo in Cristo nostro Signore.

Prefazio

E' veramente giusto renderti grazie, Padre misericordioso. Tu ci hai donato tuo figlio nostro fratello e redentore. In lui ci hai manifestato il tuo amore per i piccoli e per i poveri, per gli ammalati e per gli esclusi, mai egli si chiuse alle necessità e alle sofferenze dei fratelli. Con la vita e la parola annunziò al mondo che tu sei Padre e hai cura di tutti i tuoi figli. Per questi segni della tua benevolenza, noi ti lodiamo e ti benediciamo e uniti agli angeli e ai santi cantiamo l'inno della tua gloria.

Padre Nostro

Abbiamo detto all'inizio che l'eucaristia è il momento prezioso in cui l'amore ricevuto dal Signore si trasforma in amore comunicato agli altri. In questo dinamismo noi ci trasformiamo, cresciamo e assomigliamo sempre più al Padre e diventiamo suoi figli. Se diventiamo capaci di voler bene a chi non lo merita (perché è così che Dio fa con noi) se diventiamo capaci di fare del bene per la gioia di fare del bene senza attendere nulla in cambio (perché è così che Dio fa per noi) se soprattutto siamo capaci di perdonare prima che il perdono ci venga richiesto (perché è così che Dio fa per noi), bene ralleghiamoci, siamo veramente figli di Dio, lui ci riconosce come tali e noi possiamo rivolgere a lui chiamandolo: Padre nostro....

Segno di pace

Quando l'amore ricevuto dal Padre si trasforma in amore comunicato agli altri, cambia la realtà, cambia il nostro modo di vedere la realtà. Allora ci si accorge che ogni fratello che abbiamo accanto, ogni persona che è nella nostra vita è un regalo che il Signore ci ha dato per arricchire la nostra esistenza. Ogni persona che abbiamo accanto è Dio che ci dice: guarda a che punto ti voglio bene, guarda chi ti ho messo accanto, con questo sentimento ci scambiamo un segno di pace....

Comunione

Ecco Gesù: il figlio di Dio si fa pane e spezza la sua vita per noi perché quanti lo accolgono e sono poi capaci di farsi pane per gli altri diventino figli dello stesso Dio. La chiesa li proclama immensamente felici, beati perché sono invitati alla piena intimità con l'agnello che toglie il peccato del mondo.

Ringraziamento

Ringraziamo ancora il Signore. La partecipazione a questo sacramento che a noi pellegrini sulla terra rivela il senso cristiano della vita ci sostenga o Signore nel nostro cammino e ci guidi ai beni eterni. Per Cristo nostro Signore...

La certezza che Dio è nostro Padre, che lui è il Signore che tutto trasforma in bene che lui è il Padre che si prende cura anche degli aspetti minimi, insignificanti della nostra esistenza, ecco tutto questo non può che fare scaturire in noi un crescendo traboccante di felicità, di serenità e di gioia.

Sia questa la benedizione che accompagna la nostra vita: la certezza sempre, comunque e ovunque dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Andiamo in pace.

Informazioni sul centro biblico

Siccome con molti non ci si conosce, alcune indicazioni dove sono e che cosa faccio.

Sto nelle Marche a Montefano. Abbiamo un centro di studi biblici dove si studia maniera scientifica e poi si divulga come qui in maniera popolare.

Siamo su internet. Il nostro sito è: www.studibiblici.it e collegandovi con il sito la prima e la seconda domenica del mese potete assistere agli incontri che facciamo in diretta sul vangelo di Giovanni. Quindi ogni prima e seconda domenica del mese noi facciamo l'incontro sul vangelo di Giovanni. Allora si può cliccando su incontri in diretta partecipare a questo incontro, partecipare perché si possono mandare attraverso internet delle domande alle quali noi rispondiamo. In più rimane registrato quindi uno se lo può vedere quando vuole.

Invece un altro appuntamento, ogni giovedì sera alle 19 c'è la lettura e il commento del vangelo della domenica e anche lì si può partecipare. Noi trasmettiamo in diretta attraverso internet uno lo vede e può inserirsi attraverso domande, richieste etc.

In più c'è un settore dove c'è scritto video-omelie dove potrete trovare sempre l'omelia del vangelo della domenica. Questo è un sito molto, molto visitato questo delle video-omelie perché serve a molti preti per prepararsi l'omelia della domenica e a molta gente per difendersi dalle prediche dei preti.

Interventi e domande

Domanda: Giuseppe, il suo silenzio....

Risposta: come dicevamo questa mattina, il rigore scientifico obbliga a stare strettamente legati al testo e di non separarsene neanche di un centimetro, perché quando si comincia questa strada del: è probabile, è possibile, certamente che, allora tutto è possibile. Allora come dicevo questa mattina, questa teologia, questa esegesi è indubbiamente più povera, l'altra è più ricca, più effervescente, però è sicura, tanto sicura che a distanza di anni non viene mai smentita. L'evangelista non intende presentarci una storia, ma una teologia, per cui certi particolari che invece a noi possono interessare, all'evangelista non interessano. Ciò detto, lo dico con parole insospettabili di Joseph Ratzinger in un libro del '70 quando scrisse che se Gesù fosse nato da una normale relazione coniugale, nulla toglierebbe al valore della sua persona e del suo messaggio. Che Gesù sia figlio unico o che abbia avuto, come certe allusioni dei vangeli potevano, in realtà no, far supporre fratelli e sorelle, non cambia nulla alla sua figura e al suo messaggio.

Però, mi dispiace non poter accontentare, in base ai vangeli questo non si può dire. C'è nel vangelo di Marco, in particolare, si parla di fratelli e sorelle di Gesù, il che andrebbe a vantaggio della teoria che: va bene, Giuseppe finché non è nato Gesù, si è astenuto e poi ha avuto una normale vita coniugale dalla quale sono nati altri figli perché nel vangelo di Marco si parla di fratelli di Gesù. In passato per cercare di coprire questo termine un po' così si diceva: beh, ma no, erano cugini.... se erano cugini, l'evangelista avrebbe adoperato il termine cugini. Lì si parla proprio di fratelli, però del nome di questi fratelli, di questi fratelli c'è il nome delle madri, quindi non possono essere i fratelli di sangue di Gesù. Quindi in base ai vangeli tutto questo non si può dire, perché ripeto al di là di quella che può essere stata la realtà storica, la realtà concreta, l'evangelista ha a cuore di trasmetterci una verità che giunge fino a noi ed è questo che a noi lui ci ha presentato.

Domanda: vorrei chiedere di aprire una parentesi sulla visita di Maria a s. Elisabetta, riguardo alla parentela, alla spiritualità....

Risposta: Noi abbiamo iniziato la lettura di Luca dalla nascita di Gesù, ma è preceduta da qualcosa di diverso. Quello che la signora adesso con il suo intervento riapre mi dà il modo di invitare a una lettura attenta dei vangeli, facendo dire al vangelo quello che è scritto e non quello che sappiamo. Abbiamo visto che gli evangelisti non sono solo dei grandi teologi, ma anche dei grandi letterati. Ogni termine che adoperano ha un suo preciso valore e non si può snaturare. Voi sapete, che quando si parla a livello popolare di Maria e di Elisabetta il grado di parentela viene definito come quello di cugine. Chi ve l'ha detto mai? L'angelo dice: perché vedi, Elisabetta tua parente, non parla di cugine. Probabilmente se proprio vogliamo cercare una parentela dovevano essere zia e nipote. Luca si apre con due quadri contrapposti: uno che sembra luce e in realtà è tenebre e uno di tenebre che in realtà è luce.

L'angelo, l'angelo del Signore viene inviato a Gerusalemme, la città santa, nel luogo più santo di Gerusalemme, il tempio, nel luogo più santo del tempio, il santuario la speciale stanza dove stava Dio. A chi? A un sacerdote che è tra le prime dieci categorie di sacerdoti. I sacerdoti all'epoca di Gesù sono calcolati in circa 18.000 ed erano divisi in varie categorie. Diciamo che le prime 10 erano le categorie superiori, poi si andava verso le categorie inferiori. Lui appartiene all'ottava classe di sacerdoti, quindi un sacerdote che è addirittura imparentato con il fior fiore dell'aristocrazia spirituale di Israele, la moglie Elisabetta è niente di meno che una nipote di Mosè e di Aronne. Quindi abbiamo il fior fiore dell'aristocrazia religiosa, un sacerdote con una donna di una stirpe religiosa molto importante.

L'evangelista dice che sono irreprensibili nell'osservanza non soltanto della legge, ma anche di tutti i precetti e poi ecco all'improvviso l'evangelista ci dice: ma non hanno figli. Tanta osservanza, tanta devozione li rende incapaci di comunicare vita. Luca è tremendo verso le persone religiose, le dipinge al vetriolo. Comunque l'angelo ha una missione importante, in un luogo importantissimo, a una persona importante e gli annunzia quello che già nella storia di Israele è accaduto altre volte, che una donna sterile per un intervento divino avrà poi un figlio. E' successo alla madre di Sansone, quindi non è cosa nuova. Il sacerdote rimane incredulo, tutto preso dalle parole del rito non si accorge del significato della vita e quindi rimane incredulo. Ebbene, lo stesso angelo dopo ha una missione che è tutta in salita, non in Giudea, ma in Galilea, non a Gerusalemme, ma a un malfamato borgo, Nazareth, non a un sacerdote, ma a una donna della quale non è detto che fosse una osservante delle leggi e delle prescrizioni, deve annunziare qualcosa che non solo non è mai successo, ma che agli occhi della religione è una autentica bestemmia: diventare la madre del figlio di Dio. Ebbene, lei accetta. Ma come accetta, come viene avvolta da questo Spirito, e come sente lei il palpito della vita, cosa fa? Si mette subito in cammino per andare a servizio della parente Elisabetta tanto devota, tanto pia, però che era sterile che finalmente anche lei ha un figlio. E Maria? Saputo questo non esita. C'è una descrizione che l'evangelista ci dà di Maria che addirittura è esagerata, assurda per far capire il valore di questa donna. Dice: Maria, saputo questo, saputo che la parente (Maria sta a Nazareth, la parente sta in Giudea, non sappiamo la località) Maria senza indugio si mise in fretta verso la zona della montagna per arrivare in Giudea. Abbiamo detto che tra la Giudea e la Galilea di mezzo c'è la Samaria e i rapporti tre ebrei e samaritani sono pessimi, sono bellicosi. Quando si incontrano ci scappa sempre il morto, tanto è vero che quando i Galilei, dalla Galilea dovevano scendere ed andare in Giudea non attraversavano la zona montagnosa cioè la Samaria, ma facevano, era più lunga però più tranquilla, la vallata del fiume Giordano. Ci si metteva di più però lì non c'era nessun pericolo. Perché Maria per andare in Giudea non si unisce anche lei a una carovana nella vallata del Giordano che è più sicura e invece, (l'evangelista... ma è un paradosso, ripeto non è una storia, ma una verità, per farci capire la forza e il valore di questa donna), da sola sceglie la via della montagna cioè passa attraverso i villaggi dei samaritani con il

rischio di rimetterci la vita. Ma come, sei incinta del figlio di Dio, anziché metterti sotto una campana di vetro per farti proteggere, proteggere questo frutto, tu rischi tutto, lo metti allo sbaraglio facendo quel viaggio con tutti i rischi che comporta, con il rischio se non di perdere la vita, di perdere il bambino che stai aspettando?

Ebbene, Maria, tanto era il desiderio di portare questa pienezza di vita là dove la vita non c'era che percorre questa strada. E arriva e c'è l'incidente.... scrive l'evangelista: *entrò in casa di Zaccaria* (ed ecco l'affronto) ignora Zaccaria, saluta Elisabetta. Questo è grave! Nella cultura orientale quando si entra in una casa, si saluta chi? Il maschio, il padrone di casa. Maria ignora il sacerdote, Maria ignora Zaccaria, Maria è la portatrice dello Spirito e ignora la persona che è refrattaria allo Spirito. E' un sacerdote e quindi completamente refrattario all'azione dello Spirito. Maria saluta Elisabetta e nel saluto tra Maria ed Elisabetta c'è questa comunicazione di energia vitale. L'evangelista sta anticipando quella che sarà la missione di Gesù. Gesù sarà descritto da tutti quanti gli evangelisti come colui che battezza in Spirito santo, cioè immerge le persone nella pienezza dell'amore di Dio.

Questo l'evangelista lo anticipa nella scena della madre. Maria (tra virgolette) battezza in Spirito santo la parente Elisabetta. Questa comunicazione d'amore da parte di Maria suscita la gioia, la pienezza di Elisabetta che sente il bambino che addirittura dice le sta danzando nel grembo. E Maria rimane lì in servizio, come (l'evangelista ci dice), come una benedizione per questa casa; benedizione che poi coinvolgerà finalmente anche il sacerdote Zaccaria quando sarà lontano dal tempio, ma sarà in una casa, e il sacerdote si trasformerà in profeta. I mesi di gestazione di Elisabetta per il proprio figlio Giovanni saranno anche i mesi di gestazione per Zaccaria che da sacerdote si trasformerà in profeta.

Domanda: Lei diceva che Gesù è venuto a portare il suo amore e non per dividere i buoni dai cattivi...ci spiega certi passi del vangelo in cui Gesù dice che è meglio tagliarsi una mano piuttosto che finire nel fuoco della geenna oppure le parabole in cui i vignaioli omicidi dove mi sembra che Gesù, Dio, decide di fare piazza pulita di queste persone?.

Risposta: la domanda è chiara: se non c'è contrasto di questo Dio che è amore con certe espressioni del vangelo.... Gesù, espressione visibile dell'amore di Dio verso i peccatori è di una tenerezza che senza esitazione possiamo definire materna. Ma, con i suoi discepoli è di una durezza che rasenta la spietatezza. Perché Gesù è duro con i discepoli?

Nessuno obbliga a seguire Gesù. Ma se seguono Gesù e fanno parte della sua comunità e in qualche maniera lo rappresentano, non devono a causa della loro incessante ambizione essere motivo di inciampo e di scandalo per quanti crederanno in Gesù. Allora le parole più tremende Gesù ce le ha non per i peccatori, ma per i suoi discepoli che continuamente, instancabilmente litigano tra di loro per sapere, è questo che li rode, chi è il più importante. E proprio Luca, nell'ultima cena, dopo che Gesù si è consegnato come pane dando il suo corpo, dopo che Gesù si è donato come vino, cioè il suo sangue, dice: scoppiò una discussione tra i discepoli per sapere tra di loro chi fosse il più importante.

Questo adesso crepa, chi prende il posto suo? Pensate! Allora le parole più tremende, questi modi a cui si riferiva la domanda, sono rivolte ai discepoli. Gesù dice: *chi di voi mi scandalizza* (scandalizzare significa fare inciampare) *uno di questi piccoli..*

Quando Gesù parla di scandalo ai piccoli non intende i bambini. I bambini non ci sono nel vangelo. Gli unici bambini che appaiono nel vangelo sono quelli ammazzati da Erode a Betlemme. Il vangelo è per persone adulte. Se qualcuno mi scandalizza uno di questi piccoli..., il termine greco adoperato dall'evangelista è micron da cui la parola microbo che era una espressione dispregiativa e che i latini usavano per quelli che non erano all'altezza di osservare le leggi, per quelli che non erano i praticanti.

Allora Gesù dice: se voi questa gente che è emarginata me la fate inciampare... Cosa significa far inciampare? Questa gente ha sentito parlare di Gesù e del suo messaggio. Dice: andiamo a vedere, dice che c'è una comunità dove si amano come fratelli l'uno con l'altro, dice che è una comunità dove l'uno si mette a servizio dell'altro, dice che è una

comunità dove nessuno è proprietario di quello che ha, ma tutti condividono... entrano a conoscere questa comunità e trovano, trovano tale e quale il mondo che conoscono.

Trovano divisioni, antipatie insanabili, rancori, avidità, ambizioni.... allora perdono la speranza. Credevamo che qui fosse possibile e invece no! Allora Gesù a chi è causa di questo dice: se qualcuno mi fa inciampare uno di questi piccoli che credono in me, è meglio per lui ... (e Gesù che è sempre parco di descrizioni, questa volta è dettagliato fino all'esagerazione) è meglio che si avvolga al collo una macina. Poteva già bastare, no perché c'erano due tipi di macine: c'era la macina domestica girata dalla donna in casa per il grano che doveva diventare farina, era una sfera, ma Gesù non si accontenta di quella macina che è pure pesante, dice una macina da mulino, quella girata dall'asino per il frantoio, quindi è enorme. Poteva bastare questo. No, e venga gettato in mare... perché? Gli ebrei avevano il terrore di morire affogati. Si credeva che la resurrezione era possibile soltanto se si era seppelliti in terra d'Israele per cui quando facevano un viaggio all'estero, lasciavano detto: in caso di infortunio, dovessi morire, riportate le mie ossa e seppelitele in terra d'Israele, quindi c'è il terrore di morire affogati. Perché Gesù dice che questo individuo (sta parlando di uno della sua comunità) deve essere gettato in mare con questa enorme pietra da macina? Perché? Perché non basta che venga gettato in mare e si affoghi, perché poi il mare lo può restituire e le onde lo portino a riva e c'è il rischio che venga seppellito e quindi risusciti.

Allora quello che Gesù sta dicendo è, se qualcuno mi fa inciampare uno di questi io non lo voglio né qui né, nell'aldilà! E poi Gesù dice: se ti è causa dell'ambizione, e usa la mano (la mano è l'agire), l'occhio (l'occhio è il criterio) il piede, (il piede è il comportamento) se una di queste cose ti è di impedimento, tagliala, amputala! E' meglio per te entrare monco nella vita anche se doloroso. Se tu hai un aspetto della tua vita che sai che è di scandalo per la gente, sai che la tua ambizione, la tua fama di onore, la tua verità è scandalo, perché ti sanno seguace di Gesù e invece con il tuo comportamento dimostri il contrario, allora sradica questo che hai perché così entri nella vita piuttosto che finire con tutte le tue mani nella geenna.

La geenna cos'era? Era l'immondezzaio di Gerusalemme. Quindi Gesù non sta parlando di un castigo che accadrà dopo la morte dell'individuo. Se non cambi vita, cioè se vivi soltanto per te, la tua fine è nella mondezza, sei finito completamente. Chi vive per gli altri non perde la propria vita, ma la guadagna e la rende eterna, chi vive per sé distrugge la propria vita. Diverso invece il discorso che Gesù farà nel tempio rivolto anche questo a chi? Non ai peccatori, ma ai sommi sacerdoti che per interesse lo uccideranno. Gesù non è stato ammazzato perché questa fosse la volontà di Dio, ma era l'interesse della casta sacerdotale al potere. Dirà Caifa in quella drammatica riunione del sinedrio: non ci conviene che questo muoia, quindi per la convenienza. E nella parabola lo sapete, dopo che il Signore ha mandato i servi a ritirare il frutto e vengono bastonati, manda il suo figlio erede; cosa dicono i vignaioli? Questo è l'erede, ammazziamolo e la vigna resterà a noi! Quindi è quello che faranno i sacerdoti, pur di non perdere il proprio potere uccidono il figlio di Dio. Allora dice Gesù: la vigna vi sarà tolta e sarà data ad altri popoli. Sarà il tema completamente positivo di queste domeniche in cui si parla di stelle che cadono, di luna, di sole che non danno più il loro splendore che è un messaggio completamente positivo che vedremo domani nella liturgia eucaristica con la quale concluderemo la nostra due giorni.

Domanda: prima ci hai spiegato la differenza tra pace in terra agli uomini di buona volontà e pace in terra agli uomini che egli ama; è una cosa ben diversa! Come mai noi tutte le domeniche recitiamo: pace in terra agli uomini di buona volontà?

Risposta: tocchi un tema molto delicato. Purtroppo alla riforma biblica non è seguita ancora, perché i tempi della chiesa sono lunghi anche troppo, una riforma liturgica. C'è di fatto oggi che la gente intanto per questa conoscenza del vangelo è venuta a recepire questa novità biblica che stride con le forme liturgiche che devono essere completamente rinnovate perché non solo non dicono più niente, ma dicono il contrario di quello che il

messaggio di Gesù dice. Quindi c'è bisogno urgente di una radicale riforma liturgica delle formule.

Non so se vi capita di partecipare ai funerali; quando il celebrante prende il rito finale è da mettersi le mani nei capelli! C'è una confusione! Angeli del cielo venite giù, poi riportatelo su... decidetevi cosa fare con questa anima! Sono cose che stridono con tutto questo! Oppure pensate, perché non cambiare quell'insulso: Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa e poi ci andiamo tutti quanti... ma di soltanto una parola e l'anima mia sarà salvata. (che è quello che dice un centurione pagano a Gesù e quindi non c'entra niente con la vita dei credenti). Perché non sostituirlo per esempio, è una ipotesi, con le parole di Pietro: *Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!* Quindi c'è bisogno di una radicale riforma liturgica o per lo meno, quelle citazioni evangeliche che sono nella liturgia che vengano formulate correttamente. Pensate quando prima della messa si recita: agnello di Dio che togli i peccati del mondo... Ma nel vangelo di Giovanni non c'è scritto i peccati perché i peccati dà l'idea dei peccati delle persone. Nel vangelo di Giovanni l'agnello di Dio toglie il peccato del mondo, non i peccati del mondo, non i peccati degli uomini, ma toglie quella cappa che impediva agli uomini di comunicare con Dio.

Domanda: Prima hai letto una pagina del deuteronomio, bruttissima, allucinante... ma questa è una pagina della bibbia! La bibbia per noi è un libro sacro, allora come faccio io a ritenere un libro sacro dove trovo delle pagine assurde! Oltre a questa ce ne sono delle altre assurde. La bibbia è un libro sacro o contiene pagine assurde perché non si tolgono almeno nella religione cattolica....?

Risposta: E' un tema delicatissimo. La sacra scrittura è un insieme di libri nati in epoche diverse da teologi che si contestano uno con l'altro nella crescita progressiva del volto di Dio. Nei libri antichi si sentirà che Dio è un Dio terribile che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione. Era una maniera per rispondere al male. Perché mi capita questo? Perché hai peccato. Ti assicuro, no ! Ha peccato tuo padre. Ma babbo me lo ricordo, era un sant'uomo! Ha peccato tuo nonno. Nonno me lo ricordo... allora è stato il tuo trisavolo.. allora dico che ha ragione perché se il Padre eterno colpisce le colpe dei padri sui figli fino alla quarta generazione non si scampa.

Arriva Ezechiele contestando questa teologia dice: no! Ognuno è responsabile del proprio peccato, quindi il male che ti capita è frutto del tuo peccato. Questo era già un miglioramento, ma non convince del tutto. Allora un autore di cui non sappiamo il nome scrive un'opera teatrale molto bella, il libro di Giobbe, dove presenta la persona più santa e più pia di questo mondo alla quale capitano tutte le disgrazie di questa terra.

Allora vedi che non è vero che il male è in relazione al peccato delle persone. Quindi **i libri della sacra scrittura sono un cammino di conoscenza del volto di Dio.** Sta di fatto che certi brani della scrittura (l'intento è stato lodevolissimo: farli conoscere alla gente) con quella frase finale: parola di Dio, gettano nello sconcerto la gente. Io qualche volta capita che sostituisco non è possibile leggere quella pagina, la conoscete, dell'antico testamento dove quel re va in battaglia e fa un patto col Signore: se mi fai vincere il primo che incontro, te lo squarto. Ha vinto e torna e chi trova? L'unica figlia e la squarta! Parola di Dio...! mamma mia, mette paura. Allora pur mantenendo intatti questi valori si potrebbe arrivare in una futura riforma liturgica a dire: parola di Ezechiele, parola del primo libro dei re, cioè a ognuno il suo, ma non confondere la parola di Dio! **Un criterio per discernere nella miniera preziosa dell'antico testamento quello che è ancora buono e valido per noi e quello che non lo è più, è il bene dell'uomo.** Tutto quello che concorre al bene dell'uomo, Gesù lo ha assunto e portato a pienezza. Molte immagini, molte espressioni dell'antico, Gesù le prende e le fa sue. Pensate per esempio la volontà di Dio che nessuno sia bisognoso sulla terra, questo è il programma di Gesù. Quindi come criterio di base: tutto quello che fa bene all'uomo, lo rende più libero, più felice, tutto questo va assunto. Invece tutto quello che limita la libertà o fa male all'uomo o soffoca la

sua vita questo va tralasciato come residuo culturale storico. Ed è importante tener presente questo perché altrimenti in nome di una inesatta interpretazione della parola di Dio, si fanno soffrire le persone.

Quando papa Wojtyla (Giovanni Paolo II) ebbe il coraggio di fare tutta una serie di richieste di perdono per i mali compiuti dalla chiesa, avete notato? Tutto quello che la chiesa nei secoli ha combinato di male non l'ha mai fatto in nome del messaggio di Gesù perché in nome del vangelo puoi fare soltanto del bene, ma in nome di brani dell'antico testamento presi alla lettera. Sapete, una delle pagine più orrende della storia della chiesa è la mattanza di donne credute come streghe. Pensate che tutt'oggi non si sa il numero esatto di quante centinaia di migliaia, si parla di centinaia di migliaia di donne che durante i secoli sono state bruciate perché ritenute streghe. Si poteva fare questo in nome di Gesù? No di sicuro! E allora come è stato possibile? Il levitico dice: brucerai la strega che è in te. Quindi bisogna stare attenti appunto a saper discernere quello che viene da Dio e quello che invece è frutto culturale di mentalità del passato. **Il criterio è questo: tutto quello che fa bene all'uomo va preso, tutto quello che invece limita o fa male all'uomo va tralasciato.**

Domanda: si applica anche per certe pagine di Paolo nel nuovo testamento?

Risposta: Bisogna dare a Paolo quel che è di Paolo! Paolo è un grande e come tutti i grandi è stato molto imitato, ma gli imitatori non erano all'altezza di Paolo. A quell'epoca era normale, quando c'era un autore di successo che altri autori pubblicassero i loro testi sotto il nome di questo. Non immaginate per esempio quanti testi vanno sotto il nome di Salomone. Pare che Salomone nella sua vita non ha fatto altro che scrivere, perché era un re di grande successo, era un nome e quindi un'opera di Salomone aveva un rilievo; qualunque autore pubblicava storia di Salomone, era normale. Quindi anche nel nuovo testamento molte lettere sono state contrabbandate come lettere di Paolo, ma di Paolo non lo sono. Ma non solo, molte lettere autentiche di Paolo sono state interpolate perché la libertà di cui lui era portatore non veniva accettata dalle comunità cristiane perché censuravano certe frasi di Paolo e soprattutto dove Paolo guarda la relazione della donna, questo era inammissibile.

Sapete la frase di Paolo: in Gesù non c'è più né uomo, né donna, c'è la creatura. Ma questo è intollerabile in una società dell'epoca in cui la donna era poco più di una bestia e quindi veniva considerata sottomessa. Allora sono state interpolate le frasi di Paolo attribuendogli quelle che tutti conosciamo di sottomissione della donna. Altre non sono state comprese quando Paolo per esempio comanda alla donna di non tagliarsi i capelli, ma di portare il velo, attenzione non è una sottomissione. Che cosa era successo? Nella comunità cristiana, quella di Paolo, le donne una volta percepito che avevano la stessa dignità degli uomini, per manifestarla esteriormente si tagliavano i capelli alla foggia maschile. Allora Paolo dice: no, donna il tuo valore consiste in quanto femmina non in quanto imiti i maschi. E guardate che questo nel mondo anche della religione ancora oggi si fa. Quante donne religiose sembrano degli uomini perché per farsi valere, per far vedere la loro importanza si mascolinizzano. No, Paolo non è d'accordo. Tu donna hai valore in quanto femmina, quindi devi fare emergere la tua femminilità e non camuffarla come la mascolinità. Quindi a Paolo va reso l'onore delle armi. E' stato un po' troppo mistificato e passato come misogino quando in realtà non lo è.

Domanda: grazie innanzitutto per questa occasione che ci hai dato...tu viaggi per tutta Italia da Torino, Napoli, Palermo e incontri migliaia di persone. Volevo sapere la percezione che hai di questo messaggio che per noi è ancora una novità. I preti, almeno è la percezione che ho io personalmente, i preti anche giovani di 30-35 anni sono così refrattari a questo messaggio, non ci dicono le cose di cui parli tu. Per noi è una ventata di aria fresca questa.

Risposta: c'è un problema di formazione. Un problema è la formazione. Io stesso l'ho pagato sulla mia pelle. Quando sono entrato in teologia io ero convinto che nei 5 anni di teologia il vangelo lo avremmo conosciuto dalla prima all'ultima pagina a menadito perché poi è quello l'asse portante della nostra esistenza. Macché, ci insegnano tante materie utili e importanti, ma del vangelo c'è una infarinatura generale. Ricordo di Giovanni studiammo il prologo e il cap. X il buon pastore... di Matteo le beatitudini, di Luca l'annunciazione, alcuni brani dei vangeli. E sapete cosa capita? Che ti ordinano, ti mandano allo sbaraglio di dover commentare e spiegare ai fedeli un vangelo che tu per primo non capisci. E' drammatico! Come faccio a convincerli di qualcosa di cui io non sono convinto? Quindi il deficit è la formazione dei preti che dovrebbe essere una formazione imperniata sulla sacra scrittura, almeno sul nuovo testamento. E invece, sì tutte le altre materie sono ricche, sono importanti, ma quello che è il fulcro poi della vita del prete, il prete ne è carente. Allora uno dopo ordinato, se ha volontà cerca di aggiornarsi, di studiare, di colmare quelle lacune, altrimenti preso da tante cose lascia perdere e dopo sono quelle prediche che... lo ricordo il mio dramma personale, fu quando mi trovai, era una domenica, c'era il cap. 11 del vangelo di Marco. Lo conoscete tutti l'episodio del fico: uscendo ebbe fame, vede un fico, trova soltanto foglie, pare che lo maledice, il fico si secca fino alle radici... e già sembra strano, si vede che quel giorno gli girava un po', ma poi perfido l'evangelista Marco dice: ma non era il tempo dei fichi! Signore mio, io pensavo: o è scemo Gesù o è scemo l'evangelista. O è scemo Gesù che pure era un uomo di campagna, va in cerca di un fico quando non c'è... e va a dire ah.. certo che non c'è, te la prendi con un povero albero che si secca fino alle radici, o è scemo l'evangelista che fa fare una figura a Gesù veramente meschina.

Ricordo che andai in cerca di tutti i commenti che trovai su questo brano, ma nessuno mi convinceva. Il più dei commenti era: il Signore ci insegna che bisogna essere sempre pronti a dare frutto. Ma se è stato il Padre eterno a dare le regole della natura, quindi la stagione ha le sue regole e il frutto in quella stagione, come si può essere sempre pronti, quando la natura non te lo dice? E da lì incominciò quel tarlo che mi divorò... dopo ebbi la fortuna di incontrare Mateos grande biblista che mi prese alla sua scuola e quando ebbi i primi rudimentali strumenti per il lavoro di esegesi, il primo brano fu quello del fico, perché questo fico mi era rimasto nel gozzo, non mi andava giù.

Concludiamo: abbiamo detto: gli evangelisti sono dei grandi teologi, ma anche dei grandi letterati. E come scrivono? Scrivono usando gli schemi letterali dell'epoca. Uno di questi schemi è quello del trittico. Il trittico in arte lo sapete cos'è. C'è un quadro centrale grande con due sportelli laterali. Ma quello che è raffigurato negli sportelli laterali non ha senso e non si capisce se non in relazione al quadro centrale. Un esempio nel quadro centrale c'è la Madonna con Gesù bambino e a fianco S. Antonio e s. Rita. Così il trittico. Allora c'è un quadro centrale che è quello importante, che è la comprensione di quello che precede e di quello che segue. Allora nel primo pannello, quello che precede il quadro centrale, Gesù esce e vede, non vede una pianta qualunque, ma vede il fico che insieme alla vite era l'immagine del popolo di Israele. Cerca un frutto, ma trova soltanto foglie, cioè soltanto splendore esterno, soltanto splendore esteriore, ma inganna perché questo splendore di foglie nasconde la sterilità. E Gesù non maledice il fico, ma mette in guardia i discepoli: che nessuno mangi più di questo albero. Il fico rappresenta l'istituzione religiosa, giudaica che era tanto splendore, ma non c'era il frutto. Qual'è la scena centrale? Gesù che entra nel tempio e sbaracca tutti quanti, Gesù non va a purificare il tempio, lo va eliminare.

Gesù non caccia i mercanti dal tempio, Gesù caccia sì quelli che vendono, ma caccia anche i compratori perché quello che Gesù non tollera è che il popolo venga sfruttato in nome di Dio perché il Padre di Gesù non chiede, ma dà. Quindi Gesù priva il tempio del culto, cioè della linfa vitale che lo teneva in vita. Ecco il pannello seguente: Gesù esce dal tempio e il fico è seccato fino alle radici Cos'è questo fico? Il fico è immagine del tempio, l'istituzione religiosa giudaica. Una volta che il tempio non viene più alimentato dalle offerte si secca fino alle radici. Ma perché quella frase dell'evangelista: il tempo non era

stato di frutti? Dio aveva fatto un patto con il suo popolo e il patto era questo: io, Dio vi dò le mie leggi, se voi le osservate io mi prendo cura di voi. Cosa succederà? I popoli circostanti (a quell'epoca non si credeva in un unico Dio, ma ogni nazione aveva la sua divinità, il problema era la competizione: quali di questi dei è quello vero, più che vero il più importante?) i popoli circostanti vedendo tra di voi la giustizia e soprattutto, ecco la volontà di Dio, che nel mio popolo nessuno è bisognoso, dovranno ammettere il Dio di Israele è il Dio più grande e il Dio più importante. Allora Gesù viene e chiede conto di questa alleanza.

Nella lingua greca tempo si scrive in due maniere. Una kronos che è il tempo del calendario (cronometro, cronologia, lo conosciamo) l'altro termine che è quello che adopera l'evangelista è kairos. Chi era kairos? Kairos era una divinità, era un giovanetto che aveva un particolare: un ciuffo di capelli soltanto sulla fronte e ti veniva incontro correndo. O tu afferravi al volo il ciuffo o altrimenti era troppo tardi perché dietro non c'era più nulla per prenderlo, era completamente calvo. Quindi era un giovanetto calvo con un gran ciuffo di capelli qui. Quando ti veniva incontro lo potevi afferrare, se perdevi l'occasione, era perso. Allora il secondo termine kairos lo potremo tradurre con occasione. Conoscete l'espressione italiana: prendere l'occasione al volo, deriva proprio da questo, da questo kairos. Allora l'evangelista adopera questo termine: kairos. Il tempo, l'occasione propizia non era stata di dare frutto, il tempo dell'alleanza con Dio e il suo popolo era fallito, perché non solo Israele era ingiusta come gli altri popoli, ma questa ingiustizia veniva esercitata in nome di Dio e questo per Gesù era intollerante.

Domanda: da dove nasce la sottomissione della donna all'uomo, la differenza che origine ha?

Risposta: Dal punto di vista della bibbia, la sottomissione della donna all'uomo nasce dalla religione. I danni che ha fatto la religione sono tremendi. Se noi guardiamo i libri più antichi della bibbia, le donne hanno una dignità incredibile: fanno i giudici del popolo, sono ammesse al servizio, la donna è incredibile, ha una grande dignità. Ma poi, mano a mano che con le riforme liturgiche religiose, questo popolo diventa sempre più preda di fanatici religiosi quali erano gli scribi e farisei, il ruolo della donna è stato sempre vieppiù emarginato. Mentre nei primi libri della bibbia si legge che Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: maschio e femmina li fece... ma siamo matti, è intollerabile questo! E' intollerabile. Maschio e femmina sono tutte due espressioni di Dio... questo è intollerabile. Allora all'interno dello stesso libro (parlavamo di interpretazione ecco che censurano) censurano no, non è vero: Dio ha fatto addormentare Adamo e mentre era nel sonno gli ha tirato fuori una costola e da qui ha creato la donna. Quindi la donna non è creata a immagine e somiglianza di Dio, viene dall'uomo. Man mano che si avvicina l'epoca di Gesù le riforme religiose priveranno le donne di ogni dignità.

Sapete che all'epoca del concepimento si pregava per 40 giorni che nascesse un maschio. Dopo il quarantesimo giorno si diceva: che nasca secondo la tua volontà. Una preghiera che 3 volte al giorno gli ebrei ancora oggi recitano è questa; il maschio dice: ti ringrazio Signore perché non mi hai creato cafone (cafone significa uno che non osserva la legge), che non mi hai creato pagano e che non mi hai fatto donna. Le donne dicono: ti ringrazio Signore che non mia creato cafona, che non mi hai creato pagana e mi hai fatto secondo la tua volontà. Quando nasce una donna significa che l'uomo non è stato abbastanza virile o il seme era avariato. Dice il libro della sapienza che a causa della donna entrò il peccato nel mondo, e per questo nel mondo ebraico quando c'era il funerale, le prime subito dopo il cadavere venivano messe le donne perché erano ritenute responsabili della morte. Il libro del Siracide se lo andate a leggere, dice delle cose che fanno parte della cultura, e dice: tutte le disgrazie, meno la nascita di una bambina! È subito una fonte di inquietudine: fino a che è giovane che nessuno te la prenda, quando si sposa che sia sterile, se è anche sposata che non venga ripudiata e il libro di Qoelet dice: un uomo tra mille l'ho trovato, una donna fra tutte nessuna, e dice: è meglio la cattiveria di

un uomo che la bontà di una donna. Quindi man mano che la società si è andata via via facendosi più religiosa e quindi il predominio del sacro, il predominio dell'uomo, le donne sono state messe nell'angolo.

Quando la società declina la religiosità ecco che la figura della donna emerge, e questo capita anche nella chiesa con la figura della vergine Maria. La storia della chiesa ci insegna che quando un papa mette Maria nel suo giusto posto che è quello del vangelo, si valorizza la figura della donna. Sapete che con Paolo VI, poi dopo fu censurato e boicottato, si arrivò alla diaconessa cioè a una donna ordinata diacona. Inammissibile, inconcepibile! quando con Wojtyła, tanto devoto, tanto amante della madonna... ma la donna è ritornata in basso, è stata cacciata via. Sapete che addirittura non era neanche permesso che le bambine facessero le chierichette, il servizio sull'altare, quindi l'emarginazione della donna è colpa della religione, non certo della fede.

Testi commentati

Matteo 1, 1-24

Matteo 2, 1-12

Luca 2, 1-51